190.000 COPIE
N. 3. MARZO 1917
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB ITALIANO
CTI
ANNO XXIII
GRATIS AI SOCI
BANCA ITALIANA DI SCONTO
E. LIONNE
Date denaro per la Vittoria: la Vittoria è la Pace.
Sottoscrivete al nuovo PRESTITO NAZIONALE CONSOLIDATO 5%

MARCHIO DI FABBRICA DEPOSITATO
TUDOR
TUDOR
LANTERNE e LAMPADE ELETTRICHE
TASCABILI
SOC. GEN.
ITALIANA
ACCUMULATORI
ELETTRICI
MILANO
Via S. Gregorio 33
CASELLA POSTALE 1178
TELEFONI 35-55-20-173

Direzione: Comm. INNOCENZO VIGLIARDI-PARAVIA Consigliere Delegato della Rivista — GIUSEPPE IMBASTARO, Redattore Capo
Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del Touring

A sensi degli articoli 27, 28 e 30 dello Statuto Sociale, è indetta per votazione *ad referendum* l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del Touring Club Italiano, che si chiuderà il giorno 30 Giugno 1917.

ORDINE DEL GIORNO.

1. — Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento economico-morale dell'Associazione.
2. — Relazione dei Sindaci sul Bilancio consuntivo per l'esercizio 1916.
3. — Voto sul Bilancio consuntivo per l'esercizio 1916
4. — Elezioni

a) di otto Consiglieri in sostituzione dei Signori: Gr. Uff. L. V. BERTARELLI, Cav. LORENZO BERTOLINI, On. Dott. Comm. ETTORE CANDIANI, Avv. Cav. FEDERICO GUASTI, Dott. CARLO MOLDENHAUER, Ing. Cav. Uff. FRANCESCO PUGNO, Avv. Cav. Uff. FELICE RADICE, Comm. INNOCENZO VIGLIARDI PARAVIA (scaduti per compiuto triennio e rieleggibili).

b) di tre Sindaci in sostituzione dei Signori: Rag. Cav. CAMILLO MAGNOCAVALLO, Dott. Rag. GIAN BATTISTA ROCCA, Rag. GINO TURRINI (scaduti dalla carica annuale e rieleggibili).

Il Bilancio consuntivo 1916, la Relazione della Direzione Generale sull'andamento economico-morale dell'Associazione e la Relazione del Consiglio dei Sindaci verranno pubblicati nel fascicolo di Aprile 1917 della ***Rivista*** al quale sarà pure allegata la scheda per votazione *ad referendum* sugli oggetti sopra indicati.

Le schede (a norma degli articoli 30, 32 e 33 dello Statuto) dovranno essere ritornate alla Sede del Touring non più tardi del 30 Giugno 1917.

Lo scrutinio seguirà per cura dei Sindaci il 1° Luglio 1917, iniziandosi alle ore 10.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
I. Vigliardi Paravia

IL DIRETTORE GENERALE
Federico Johnson

PER VALUTARE LA GUERRA

La grande Carta della guerra, in 24 fogli, annunciata nella *Rivista del T.* di febbraio è essenzialmente opera di propaganda nazionale.

Le circostanze di tempo in cui esce, la zona di terreno da essa descritta, l'origine della concessione fattane dal Comando Supremo, l'intervento urgente e cordiale dell' Istituto Geografico Militare, lo dicono.

Lo dice la novità di più che mezza la Carta (più precisamente i diciannove trentaseiesimi) che vede la luce per la prima volta, essendo questa parte, che pure ha già alcuni anni di esistenza, fino ad oggi stata riservata agli usi militari e negata al pubblico.

Ma il Touring a questi caratteri della Carta ne ha aggiunto uno proprio, eminentemente popolarizzatore, chiave sicura di una diffusione enorme, inusitata per qualsiasi produzione geografica di tal genere: il prezzo.

Può essere considerato miracolo il dare 24 fogli a 8 colori e di grandi dimensioni, per 12 lire! Nulla si vide mai di simile in tempi normali; che dirne oggi con la carta e con tutto il resto a prezzi favolosi?

Ma miracolo non è: è semplicemente un atto di forza del Sodalizio. In una prossima Rivista anzi, a proposito ancora della diffusione di questa Carta, diremo un'altra cosa nuova, che potrà pure sembrar miracolo e miracolo anch'essa non è. Anche questo qualche cosa sarà però prova di grande forza.

Miracolo non è questo delle 12 lire, sebbene lo appaia. Ed è ciò che più importa agli effetti della diffusione. Infatti la *Rivista* di febbraio che dava la buona novella è appena giunta ai Soci — anzi, mentre scrivo, non ancora a tutti, per le lentezze nella mano d'opera del momento — e già comincia la valanga delle prenotazioni.

Ebbene, noi vogliamo coadiuvare con una altra leva lo sforzo nostro per diffondere. Tutto facemmo per ottenere la concessione di questo quadro mirabile della grandezza della nostra guerra. Avutala, tutto facemmo perchè potesse giovare a tutti: non occhieggiare solo alle doviziose borse, ma scendere ai borsellini piccoli, giungere anche agli umili, non meno sitibondi di sapere dei ricchi. Oggi — diciamo — vogliamo accrescere la forza di espansione di questa Carta che nasce così a proposito. Giacchè è opera di propaganda nazionale, questa si faccia il più largamente possibile, almeno per quanto da noi dipende.

L'aiuto deve venirci da tutti quelli che vogliono elevare la cultura italiana.

Perciò la Direzione chiama istantaneamente a cooperare tutti i Soci, ma tra questi, di preferenza, i più buoni Soci, quelli che sentono più altamente la bellezza del porre questa Carta, che tanto insegna, sul tavolo famigliare di ogni casa, in ogni ufficio, in ogni scuola, in tutte le aziende commerciali, negli stabilimenti davanti ad ogni operaio. La direzione li invita a far conoscere e desiderare

la Carta: si deve, con scienza e pazienza, a chi non ne ha notizia o non vi fece attenzione o non ne penetrò il senso profondamente italico, spiegarne il valore morale e pratico.

***

È una cooperazione simpatica che noi chiediamo. E la premieremo con un segno, che sarà esso stesso mezzo ed incentivo a ben conoscere e giudicare la guerra.

A ogni Socio propagandista noi daremo, come riconoscimento morale, per ogni dieci soci convinti, una collezione in più. Di questa copia l'attivo propagandista farà l'uso che meglio crederà: potrà donarla a qualche istituto, darla ad una biblioteca di indole popolare, tenersela sul tavolo intorno al quale la famiglia legge e commenta i bollettini giornalieri della guerra, conservarsela nello studio, ove gli gioverà a meditare i problemi del dopo guerra nei paesi redenti ed in quelli limitrofi, affiggerla riunendo foglio a foglio in un gran quadro. In tutti questi modi la propaganda per la Carta raggiungerà lo scopo. Diffonderla, noi vogliamo sempre più diffonderla.

E c'è una ragione che giustifica lo sforzo. Questa Carta è, in fondo, un libro di sole 24 pagine, ma eloquenti come un'intera biblioteca: dicono di guerra, di politica, di storia, di geografia, di topografia, di economia, di turismo.

Una Carta così vasta e comprensiva è luce su mille problemi, guida nei campi più svariati dell'attività spirituale, miniera di notizie per ogni uomo, poco, mediamente, grandemente colto. È richiamo d'ogni istante, d'ogni volta che la si abbia sott'occhi, a pensare l'opera eroica dei nostri soldati, a scrutare il lavorio dei capi, ad inchinarci davanti all'altare su cui la Patria sacrifica tanto sangue e dal quale risplende tanta gloria.

Poi abbiamo pensato ad un'altra forma di propaganda. Daremo una collezione anche a quel Socio che ci presenterà cinque nuovi colleghi, che all'atto dell'associazione prendano la Carta. In questi casi distribuiremo dunque soltanto cinque copie, non molte, ma ci guadagneremo anche cinque neofiti. Neofiti? No: in fondo tutti gli italiani di coltura almeno media si sentono « in potenza » già Soci del Touring. Ma a quanti fa difetto l'occasione che dalla potenza li conduca al fatto! Per attirarli nell'orbita del Touring occorre per essi una calamita maneggiata da qualche loro amico o conoscente: l'attrazione magnetica verrà ora dalla grande Carta della guerra.

Così noi crediamo che le 20.000 collezioni — 480.000 fogli — ora in stampa, entreranno presto in altrettante case « dall'Alpi al Lilibeo ». Magnifico risultato morale, dovuto al pensiero informatore, non meno che ai mezzi con cui lo si è, con fede e ardore, e con aiuti poderosi, potuto attuare.

L. V. BERTARELLI.

LA GRANDE CARTA DELLA GUERRA ITALIANA del T. C. I., in corso di stampa, consta di 24 fogli, in scala di 1:100.000, a 8 colori, di cm. 37 × 58 nel campo disegnato e di cm. 46 × 64 col margine, come al quadro d'unione qui pubblicato. I fogli sono distesi, senza pieghe, chiusi in busta, con quadro d'unione La Carta comprende tutta la regione della guerra, con ampie zone dall'uno e dall'altro lato della fronte, tali da rispondere ad ogni studio dei problemi di comunicazione, di commercio, di etnografia, ecc. Nei fogli nord-est è incorniciata una bellissima Carta, in scala di 1:500.000, dell'Istria e della Dalmazia fino a Cattaro, coll'entroterra erzegovese, bosniaco e croato, che dà chiaramente gli elementi del problema adriatico.

Il prezzo per l'intera collezione, che non si dà divisa in fogli separati, è, ritirandola alla Sede del T., di L. 12. — Per posta raccomandata nel Regno e Colonie L. 13.25; per l'Estero, raccomandata, L. 14.50, salvo il permesso della Censura.

Per favorire la diffusione di questa Carta di propaganda, a tutti i Soci che procureranno l'adesione all'acquisto di altri 10, verrà gratuitamente (salvo la spesa postale) assegnata una copia. Perchè sia riconosciuto il diritto alla copia e questa venga spedita, bisogna che i 10 Soci ne abbiano data ordinazione (s'intende anche separatamente e in epoche diverse) *con la controfirma del Socio propagandista sull'ordine stesso.* Quando il propagandista avrà raggiunto le dieci adesioni potrà domandare la propria copia di diritto, fornendo l'elenco dei 10 Soci acquisitori e aggiungendo L. 1,25 per la spedizione all'interno e Colonie, L. 2,50 per l'estero. Senza la controfirma sugli ordini, le richieste non verranno conteggiate.

Lo stesso procedimento deve avvenire per chi presentasse 5 Soci di nuova iscrizione (1917), che prendano la Carta all'atto dell'associazione. Si avverte che i Soci di nuova iscrizione che prendessero la Carta solo in seguito, potranno essere conteggiati ai propagandisti nella propaganda per i 10 Soci (sempre s'intende colla controfirma) ma non in quella per 5.

Il premio di propaganda per la diffusione della Carta non esclude quelli soliti di benemerenza per la presentazione di nuovi Soci, ma si aggiunge ad essi.

Per il crollo d'una torre a S. Salvatore Monferrato

LA TORRE PRIMA DEL DISASTRO

DOPO IL DISASTRO

La torre del Comune di San Salvatore Monferrato, l'edificio artistico che aveva una esistenza secolare, che conteneva il pubblico orologio ed il campanone comunale, il 28 novembre scorso, improvvisamente rovinando, si riduceva ad un mucchio di macerie.

Alcuni mesi prima il fulmine ne aveva distrutto una parte della sommità ed aperto larghe brecce ai fianchi.

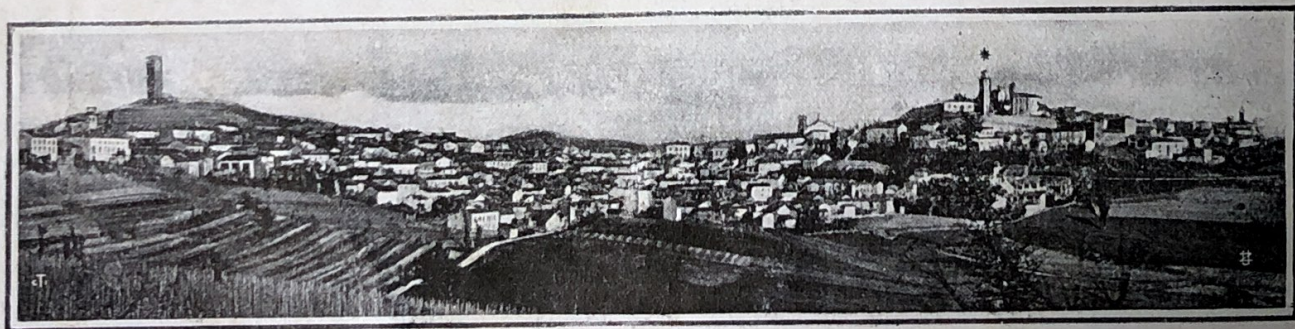
Per deliberazione del Comune si stavano eseguendo da qualche tempo le riparazioni che parevano sufficienti a tenere su la costruzione.

La sera innanzi vi avevano lavorato fino a tarda ora gli operai; poi l'orologio suonò le 8 e mezza e fu questo l'ultimo saluto del vetusto monumento alla popolazione sansalvatorese, il quale nel silenzio della notte fragorosamente crollava, raccogliendosi, in prossimità della base, tutto il materiale che lo componeva.

La sorte del campanile di S. Marco, cogli ultimi giorni d'esistenza e colla fine catastrofica, è pur toccata alla nostra Torre dell'Orologio. Chi scrive ricorda che essendosi recato a Venezia qualche tempo dopo il disastro monumentale, un cicerone gli diceva che il campanile *s'à sentà* e che aveva avuto così giudizio che *gnanca un colombo s'à doluo 'na gamba*. Anche la Torre di San Salvatore Monferrato nel sedersi non ha voluto recar danno nè a uomini nè ad altri edifici.

La Serenissima, così giustamente orgogliosa de' suoi splendidi monumenti, ha fatto in breve risorgere il Campanile di San Marco. Saprà anche il Comune di San Salvatore darci in sulla stessa vetta un'altra torre che all'amante dell'arte ricordi le bellezze architettoniche di quella che venne distrutta dall'ingiuria del tempo, ed all'operosa popolazione sansalvatorese ripeta le ore del giorno e le segni ne' suoi vasti quadranti?

Dott. GIUSEPPE BARCO.

S. SALVATORE MONFERRATO: PANORAMA (L'ASTERISCO INDICA LA TORRE ORA ROVINATA).

L'attività del Touring in questi momenti.

Sono attualmente in spedizione dagli Uffici del Touring:

1.° Gli 800.000 fogli che costituiscono 200.000 collezioni di quattro fogli della **Fronte Giulia.**

Questi quattro fogli al 100.000 a 8 colori, delle dimensioni di cent. 37 × 58 nel campo disegnato, sono dati gratuitamente chiusi in copertina ai Soci in corrente col pagamento della quota 1917. Al momento in cui esce questa *Rivista* ne sono stati spediti 160.000 fogli, cioè 40.000 collezioni, per altrettanti Soci. Sarà presto ultimata la spedizione della prima edizione di 400.000 fogli (100.000 collezioni) ed è già principiata la stampa della seconda edizione di 100.000 altre collezioni (400.000 fogli) con cui si esauriranno i vecchi Soci, che saranno regolarmente in corrente col 1917 e si farà fronte alle richieste pei Soci di nuova iscrizione.

2.° Le 180.000 copie della **Rivista di Marzo.**

Non si crederebbe, ma dopo di aver ripreso il tempo perduto nel dicembre per lo sciopero tipografico, oggi si è superato quello dovuto ad una causa curiosa: non si trovò che a stento mano d'opera sufficiente per comporre tipograficamente i nuovi indirizzi dei Soci.

3.° L'**Indice generale della Carta d'Italia** al 250.000 del T. C. I.

Questa bell'opera ha un successo, atteso per verità, poichè fu sempre desiderata dai Soci, ma che desta maggior soddisfazione in questo momento. L'elegante volume di 488 pagine, formato *Rivista*, contiene *115.000 nomi geografici italiani colla loro ubicazione nella Carta, l'accentazione di tutti i nomi italiani, 90.000 altimetrie di località, un indice di nomi tridentini, della Venezia Giulia, di cui furono proposte lezioni diverse di diversi autori*. Il volume ha pure una Carta d'Italia a tre colori. Costa L. 3 (per i Soci); per posta racc. L. 3,70 nel Regno e Colonie; L. 4,25 per l'estero.

4.° La rimanenza di **Liguria, Toscana settentrionale, Emilia** dovuta ai Soci 1916.

Sono al momento in cui esce questa *Rivista* state spedite 140.000 copie (280.000 volumi) e si procede con circa 1000 copie (2000 volumi) per giorno lavorativo. Impossibile avere di più dalle legatorie per deficienza di mano d'opera. Insieme a questa Guida, viva e continua è la richiesta e la spedizione della seconda edizione dei due volumi di *Piemonte, Lombardia, Canton Ticino* (L. 5, i due volumi insieme, prezzo che fu detto miracoloso, L. 5,65 per posta racc. nel Regno e Colonie, L. 6,20 per l'estero); questa seconda edizione arricchita di nuove notizie, aggiornata, con 38 carte, 19 piani di città e 10 piani di edifizi e musei, ha il grande vantaggio della mole eguale e tascabilissima dei due volumi, ciascuno di 515 pagine.

5.° È aperta la prenotazione alla **Grande Carta della Guerra Italiana** in 24 fogli al 100.000: vedi pag. 114.

ARITMETICA SBAGLIATA.

Aritmetica sbagliata è quella che spinge tanti Soci nostri a farsi Vitalizi nell'ultimo o nel primo mese dell'anno, quasi che ciò corrispondesse a un saggio calcolo amministrativo della propria convenienza. Tutti i mesi dell'anno sono invece buoni esattamente l'uno come l'altro.

Il *nuovo* Socio Vitalizio — vogliamo dire chi inscrivendosi si mette senz'altro nella schiera dei perpetui — non ha vantaggio a ritardare a fin d'anno. Dal giorno in cui è notato nell'albo d'oro gode tutti i vantaggi di Socio. Ha la *Rivista* e le pubblicazioni dell'anno, e la tessera, e l'onore di essere della grande nostra Famiglia.

Il Socio *anziano*, che trasforma l'associazione da annua o da quinquennale in perpetua, ha contata l'annualità o le due annualità ultime già pagate in precedenza, quindi nulla guadagna ad aspettare, anzi corre incontro alle seccature della dimenticanza di primo d'anno.

Prima fra queste è la sospensione dopo Gennaio della *Rivista*. Pare incredibile, eppure ogni anno a centinaia sommano i lamenti... degli smemorati. Essi si arrabbiano perchè la *Rivista* non è spedita, invece di lodare l'Amministrazione che è pronta come fulmine a tagliare i viveri nell'interesse dell'Associazione.

Ma quest'anno c'è una ragione di farsi Soci Vitalizi in gran numero. Come sempre le quote vitalizie vengono assorbite dai valori di Stato, e, più precisamente, ora dal nuovo Prestito. Versare le cento lire o le novanta lire a noi vuol dire farci tramite per passarle allo Stato. Si compie così un utile impiego, si dà un appoggio morale e materiale al Touring, e non si sottrae un centesimo a quello sforzo che deve essere intenso, generale, massimo per tutti di contribuire a dare all'Esercito nostro le armi e i mezzi per la Vittoria.

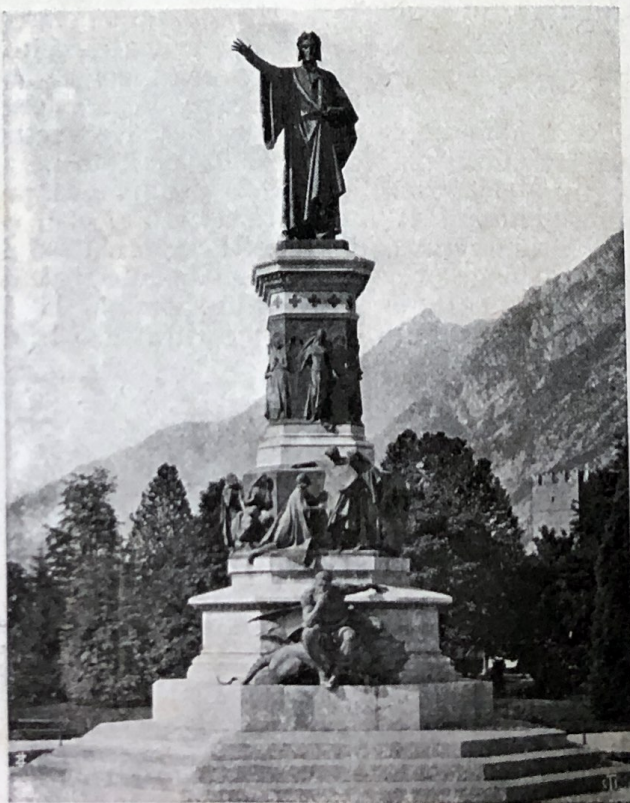
IL MONVMENTO DI TRENTO A DANTE

Giusta guerra è l'assalto alle navi munite, ai forti, alle batterie: ma è barbarie gettare bombe di fuoco sulle case degli inermi, dei vecchi, delle donne dei bimbi e degli ammalati, sugli edificî sacri al culto e alla bellezza; distruggere, guastare, deturpare quelli che sono, secondo il Pascoli, «i più bei fiori dello spirito umano».

In questa guerra di Guglielmo II e di Francesco Giuseppe, il padrone di Lang e dei generali che imposero ai loro soldati di accoppare con mazze ferrate i prigionieri italiani si è dimostrato degno sozio del padrone dei fucilatori di miss Cavell e del capitano Fryatt, dei distruttori, predatori, incendiari, sovvertitori e torturatori del Belgio e della Francia.

Fra i molti atti sistematicamente compiuti e perfidamente voluti dall'Austria — nè il sacro, nè l'artistico trattiene la furia bestiale — attestanti, a tutto il mondo civile, l'insita barbarie di un popolo ch'è sempre, come ai tempi di Dante, duemila anni indietro di noi sulla via della civiltà, e che non smentisce e non smentirà mai sè stesso, ci pare uno dei più singolari quello della manomissione e deturpazione al simulacro di Dante a Trento, di cui lo scorso ottobre ricorse l'anniversario dell'inaugurazione.

Ricordiamo. Riportando la dichiarazione fatta da alcuni profughi trentini, riusciti a fuggire attraversando il Garda, i nostri quotidiani, il 18 e il 19 settembre dell' anno trascorso, ne diedero l'annunzio con poche parole brevi e ignude: rotte, dalla soldataglia austriaca impotente ad arrivare fino alla statua del Sommo Poeta, le incrostazioni di bronzo e alcuni altirilievi; imbrattate, con strisce gialle e nere, le belle figure; rovesciate sulla base immondezze; appiccate scritte ingiuriose per gli italiani.

Al ricordo della triste verità che veniva a coincidere con quella delle manomissioni e deturpazioni al bellissimo monumento triestino a Verdi e al busto di Antonio

Rosmini a Rovereto, l'anima nostra freme ancora di sdegno; e, senza essere bacati di pessimismo, vien fatto di pensare, come quegli stessi profughi trentini: forse, da un momento all'altro, quella magnifica statua verrà abbattuta, fuso il bronzo e adoperato per fare cannoni. Di che cosa infatti non sarà capace il nostro nemico, specialmente per le sue distruzioni artistiche (oh non mai pianto abbastanza Tiepolo veneziano!) maledetto da tutto il mondo non barbaro?

Non più dunque, fra poco, nell'ultima città di nazione italiana fra le Alpi che l'accolsero e lo maravigliarono in vita, l'austera figura del Poeta esprimente il fervido voto di quella popolazione alla redenzione, la grande fiducia per l'avvenire — baciata dal sole, sferzata dai venti della fresca valle trentina, o fantasticamente illuminata dal chiarore lunare nelle magnifiche notti estive — non rimarrà più là immobile, solenne e ammonitrice manifestazione di un popolo che ha coscienza della sua antichissima italianità? Non più?

Per tacito accordo, ogni sera, in ogni stagione, nell'ora

............che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core,

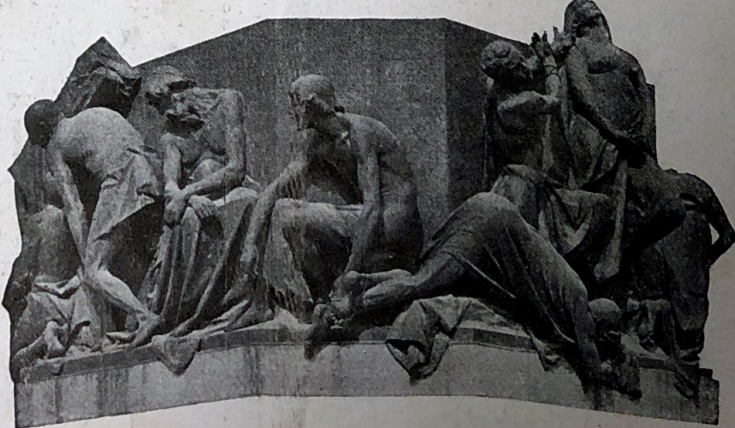
tutta Trento soleva muovere al monumento a Dante, onde scambiare un muto ma eloquente saluto coll'immagine del *Padre*. Era quella la salutazione quotidiana, il tributo che ogni sera l'anima trentina recava alla Patria che il bronzo del suo maggior poeta raffigura. E tante volte, nelle circostanze solenni, intorno a quella maestosa figura, si erano raccolti i trentini! Come i popoli antichi, prima di accingersi a qualche prova, movevano a salutare il simulacro divino, quasi a trarne inspirazione e vigore novelli, così il popolo di Trento soleva muovere ad essa per ogni sua patriottica contingenza.

Da noverarsi, fra le ricorrenze solenni, era la festa annuale per ricordare il giorno in cui Trento potè sciorre il voto tanto tempo durato, inaugurando il monumento al gran padre della lingua italiana. Ampiamente e particolareggiatamente parecchi scrittori, fra i quali Giuseppe Borghetti, hanno descritta quella straordinaria manifestazione d'italianità.

Tutti i bambini degli asili vigilati dalla *Lega nazionale*, partecipavano al corteo che di buon mattino si recava al monumento. La rappresentanza della *Lega*, le rappresentanze operaie della città, recavano, per deporle sui marmorei gradini, corone di fiori. Una folla di popolo silenziosa seguiva le rappresentanze, mentre le ale del corteo eran vigilate da numerosi poliziotti. Giunte avanti il monumento, le rappresentanze esprimevano il sentimento della collettività da cui erano state delegate: erano parole misurate, forzatamente incolori, cui sorvegliava il cipiglio dell'Imperial Regio Commissario. Ma ogni tanto s'intendeva un accenno. Bastava una frase vaga in cui si contenesse un proposito ideale. Bastava il fatidico nome pronunciato con un velo sulla voce: « Italia! ». Bastava uno sguardo trepidamente rivolto a quella parte di cielo vietato. E il sentimento compresso prorompeva, e scoppiava l'applauso. L'I. R. Commissario stralunava gli occhi..... ma non poteva far altro.

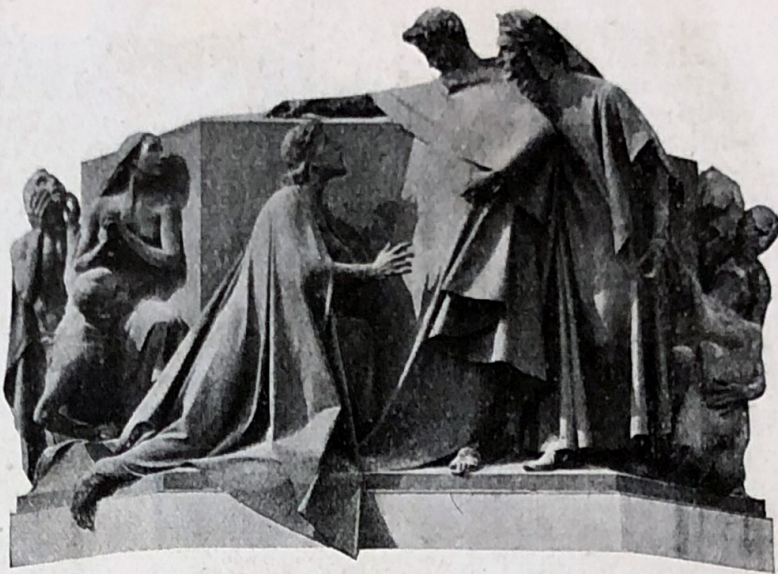
Poi i bambini venivano avanti: ognuno aveva recato con sè qualche fiore nell'accordo dei tre colori. E quando il corteo infantile passava davanti al bronzo simulacro, cento manine si levavano, si agitavano, e i fiori cadevano in una gentil pioggia devota.

E, per tutta la giornata, era un continuo, ininterrotto pellegrinaggio al quale partecipava ogni ordine di cittadini. E, alla sera, purchè il Commissario di Polizia avesse accordato il relativo permesso, la Banda cittadina si recava a svolgere un programma musicale nel piazzale avanti al monumento. Il programma era composto di *pezzi* che avevano prima raccolto il *placet* dell'I. R. Commissario; poichè non era raro il caso che negasse l'esecuzione di qualche *pezzo* la cui musica era sospetta di accendere dei sentimenti pericolosi.... Quello però che la Polizia non poteva prevedere, eran le *varianti* di certi *inni* e di certe *marcie,* o magari di certi innocentissimi *ballabili:* varianti che specialmente balzavan fuori a programma finito, quando la Banda completava il suo giro attraverso la città. Bastava, tra un mo-

tivo e l'altro, un accenno a qualche aria patriottica; poche note ricordanti, per un momento, un ritmo conosciuto di qualche nostra dolce canzone.... E subito cento voci si accordavano spontaneamente in quel ritmo, che quindi breve si sperdeva come per isfuggire a una indagine o a un controllo sospettoso di chissà quali macchinazioni sovversive; e quelle voci si tacevano in un trepido silenzio d'attesa, fin che il ritmo ritornasse!

Tale la sempre più ravvivata manifestazione d'italianità in occasione del lieto anniversario, ahimè, compiutosi nell' ottobre dell' anno scorso, per la prima volta, senza festa alcuna, anzi con lutti, espulsioni e condanne! Di più, come abbiamo ricordato in principio, il monumento venne manomesso e deturpato. Ma se il marmo e il bronzo furono guasti, il simbolo resta; e il simbolo fu ben definito dal Pascoli quando paragonò il Dante di Trento al « Dio Termine » dell'Italia:

« Termine forte, ch'ora due reami
divide e segna ai popoli, dove ari
ciascuno e mieta, dove crei, dove ami,
e le lor vite tacito separi ».

Di sciocco e inutile vandalismo è poi l'atto del nostro secolare nemico: infatti il monumento potrà essere riprodotto integralmente, mercè la conservazione, per opera di Corrado Ricci, dei gessi colossali che servirono alla fusione in bronzo e si trovano ora a Roma, in una delle grandi aule delle Terme Diocleziane, il solo luogo capace di contenere la gran mole.

Così, con tutta nostra gioia e a tutto vantaggio della nostra arte, se la distruzione avverrà, potremo, quando Trento italiana, gioiello d'arte e nido di memorie, sarà restituita in libertà, far risorgere il monumento « dove era e come era »: appunto come, nella seduta storica del 14 luglio 1902 (ricordate?) il Consiglio comunale di Venezia deliberava avvenisse l'immediata ricostruzione dello storico e millenario Campanile di San Marco, crollato lo stesso mattino.

Intanto è piacevole cosa — con preferenza spigolando, fra la non scarsa messe che offrono alle nostre ricerche i descrittori di Trento artistica, nell'accurata e copiosa Relazione del Comitato e nella cronaca dei giornali del tempo — rievocare, in breve, la bella storia dell'insigne monumento, al quale, con veggenza quasi profetica, lo stesso Pascoli così si rivolgeva:

« Termine santo, che noi, stirpe dura
d'agricoltori, col vetusto rito
piantammo a vista dell'età futura,
presso una siepe viva; o tu, che il dito,
intendi, il dito che non sa l'oblio,
verso la nostra siepe di granito;
grida, verso la grande Alpe di Dio,
con la tua voce onde tonò l'inferno:
« Di là c'è vostro, ma di qua c'è mio! »

***

Che il monumento a Gualtiero di Vogelweide in Bolzano non sia stato punto la causa del monumento di Trento, come altri sostenne, dicendo che si volle metter su un contraltare, è cosa ormai assodata. Infatti, fin dal 1886, allorchè imperversavano molteplici avversarî, già si era pensato di affermare in modo solenne la italianità del Trentino, con un monumento a Dante. Ma, per attuarlo, i tempi non sembravano propizî, o, piuttosto, era ancor fievole la fede. Nella primavera dell'89, in un crocchio di amici, cadde il discorso sul monumento che si stava preparando a Bolzano. Per associazione d'idee, si parlò del misero stato del Trentino. Qualcuno disse: « Facciamo un monumento anche noi! » E subito piacque il gran nome di Dante. Ma sopraggiunse l'esodo estivo e poi l'inondazione.

Finalmente, il 6 dicembre, il dottor Guglielmo Ranzi, espose al *Circolo sociale* l'idea, anche in nome dei compagni che l'avevano avuta e accarezzata. Tutti fecero plauso. Lì per lì fu eletto un comitato provvisorio che la proponesse al paese e avviasse pra-

tiche per costituire un comitato esecutivo con membri da tutto il Trentino.

Allorchè un alito di vita nuova spirò, con il capo d'anno 1890, anche fra i trentini, e tutti, quasi vergognosi delle ignobili gare di un tempo, si levarono come un uomo solo e gittarono le fondamenta di un' associazione che strinse in un fascio tutti gl'italiani dell'impero, venne spedita a un centocinquanta persone una bella e nobile circolare, accolta con grande allegrezza, esponendo l'idea « che da gran tempo bolliva nell'animo di molti ». Noi crediamo fermamente – essa concludeva — che non mai più legale, più eloquente, più splendida *dichiarazione d'italianità* si sarà fatta o si potrà fare nel nostro paese.

Indimenticabile la prima adunanza convocata non appena fu preparata ogni cosa e assicurate cospicue offerte, e, nella quale, a voti unanimi, si accoglievano le proposte del Comitato di metter tosto mano all'opera, aprendo, senza indugio, pubbliche sottoscrizioni, e di portarla a compimento nel più breve tempo possibile, affidandone l'incarico a un Comitato esecutivo permanente. In capo a una sala del palazzo del Comune, tra il verde cupo delle palme e degli allori, avvivato da fiammanti camelie, spiccava bianchissimo il busto di Dante, il busto del '65. La bandiera della Città vi pendeva sopra e l'accarezzava col lembo. Cento leggiadre donne aggiungevan grazia alla scena, piena di maestà. Sul cominciare giunse, fausto augurio, una lettera delle donne di Arco: « Il venerare la memoria degli uomini grandi è tributo di grande affetto, dovere d'ogni cuore gentile. Le italiche donne furon sempre propugnatrici d'ogni più nobile idea. Così anche quelle di Arco aderiscono entusiasticamente al progetto di erigere un monumento a Dante a Trento ».

Distribuito e affisso a migliaia di copie l'invito ai municipî, ai comuni, al clero, alle società, e a tutti i privati del Trentino, di portare il proprio obolo, le adesioni giunsero fitte da ogni dove. Non soltanto dai cittadini di Trento, fra i quali era un fervore, una ressa da non dire, ma da tutto il Trentino le offerte affluivano. Tennero dietro quelle dei trentini sparsi pel mondo a guadagnarsi il pane, quelle dei territori dell'impero nei quali la lotta per la lingua e la civiltà d' Italia era egualmente viva, quelle di molti privati e di molte Società delle Giulie, e infine, quelle provenienti dal Regno.

Della nobile risoluzione di Trento si parlò anche fra i tedeschi. Alcuni giornali la biasimarono altamente come una dimostrazione ostile contro quel popolo, altri gridarono all'irredentismo. Ci fu persino chi la denunziò al Consiglio dell'Impero come una vera cospirazione. Solo il *Tiroler Tagblatt* di Innsbruck uscì con queste assennate parole: « A noi importa poco di sapere come venga onorato il Poeta, ma da quali classi parta il movimento e se tutti gli ordini della popolazione amino parteciparvi. Ed ecco che siamo costretti ad inchinarci davanti a un fatto incontestabile; chè nobiltà, borghesia, popolani, tutto il clero, il popolo intero applaudono all'opera e vi portano l'obolo... Quando pure l'anno 1890 non avesse a dare altri frutti che questo monumento dell'unità nazionale del popolo trentino, non si potrà dir perduto per la storia del paese. Il monumento sarà sempre un segno degl'inalterabili sentimenti di una stirpe che mantiene ferme e incrollabili le basi della sua esistenza nazionale e coglie ogni occasione di esprimere questi sentimenti nella vita privata e pubblica e sociale con quell'efficacia che viene dalla perfetta concordia ».

Bandito un concorso con premi, per un progetto, la commissione giudicatrice, fra i molti bozzetti presentati, ritenendone tre, a pari grado di merito, superiori agli altri (quelli di Ettore Ximenes, di Giuseppe Grandi e di Cesare Zocchi), invitò i tre artisti a ripresentare i loro progetti con quelle modificazioni che ritenessero opportuno di farvi, secondo le osservazioni esposte nel rapporto degli artisti.

Giunsero i tre bozzetti: fu preferito lo Zocchi al quale venne affidato il lavoro.

Nel primo bozzetto l'artista vol-

le presentare il Poeta in trono sulla maggiore opera sua. Quindi lo effigiava ritto al sommo della colonna, in atto di pensare la sovrumana Commedia; e le tre parti di questa figurava a' suoi piedi, in tre zone del piedestallo. Nella prima, Minosse, sintesi veramente mirabile dell'Inferno; nella seconda, l'incontro di Dante e Virgilio con Sordello e altri personaggi, doveva ritrarre il Purgatorio; nella terza, Beatrice, con angeli, il Paradiso. Ma la Commissione avvisò che quel Dante non rendesse bene il tema. E l'artista ne fece un secondo; ed era il « Genio tutelare » che si voleva a Trento. Dante, in atto di incedere, ha la testa alta e fiera, la destra tesa come a proteggere e animare i suoi figli, la sinistra stringente al cuore il volume eterno.

Anche il resto della composizione fu ristudiato. Infatti se, nel Purgatorio, l'episodio di Sordello, soavissimo ed efficacissimo esempio di carità di patria, rendeva lampante il pensiero che aveva mossa l'impresa, non si poteva dire che le altre dieci figure dell' altorilievo rincalzassero l' allegoria e, meno ancora, che ritraessero con evidenza il Purgatorio dantesco. L'artista rimediò alla mancanza. Volgendole a rappresentare quei modi di pena delle anime purganti che comportava la scultura, egli ottenne una chiara imagine del Purgatorio. E, rannodandole tutte all'azione di Sordello, accrebbe l'efficacia di essa e fece di tutto l'altorilievo un' allegoria sola e potente.

Finge egli che al santo abbraccio di due italiani tutto il regno del Purgatorio si senta commosso e trascinato a parteciparvi. Subito dietro Sordello, ecco un giovinetto che, pur giacendo, slanciasi innanzi con la testa e col dorso; lì presso, una donnina, gli occhi sbarrati e le mani giunte, come rapita in un' estasi di maraviglia, si protende verso i poeti. Poi son tre ciechi (invidiosi) che si accostano brancolando, guidati dall'eco del soavissimo grido: « Io son della tua terra! » Uno tenta con ambo le mani di aprir le ciglia costrette dall'orribil *costura*. A destra son due *superbi*. Al più vicino il gran sasso è scivolato dalle spalle, ed egli s' abbandona tutto alla gioia immensa di quello sgravio. L'altro si fa innanzi ancor rannicchiato e barcollante sotto la pena e, impedito di girare il collo, si torce affannosamente, e mostra con l'atto della testa dolorosa quanto agogni di sbramar la vista in quell'amplesso. Due *neghittosi* seggono in disparte indifferenti. Poi seguono *avari*, legati al suolo. Fra loro ecco due anime in cui l'improvviso fuoco d'amore ha compiuto in un punto la soddisfazione. L'una scote i lacci trionfando, l'altra è già ritta e loda Iddio della grazia. Questo gruppo è nel lato posteriore dell'altorilievo e fa riscontro a Sordello. Beatrice, dall'alto, guarda e sorride.

Il piedestallo è retto da un largo e robusto scaglione seguíto da due giri di gradini; e somiglia un nobil pilastro con otto facce: ma le facce non cascano a piombo; si risegano due volte a intervalli disuguali; e questo « raunarsi indietro » della massa nel salire lascia tutt'in giro due ripiani o cornici. Quindi par di vedere come tre prismi di vario diametro messi uno sopra l'altro a guisa di piramide. Il primo è un sodo di granito; con zoccolo, dado e cimasa. Vi s'appoggia, sul davanti, un gruppo colossale; e rappresenta Minosse seduto sulla schiena d'un drago. Il secondo e il terzo sono fasciati da altirilievi di bronzo sorretti da zoccoli di granito. Un leggiadro capitello incorona ogni cosa e porta la statua di Dante.

Il giorno 19 aprile del '93 fu calata nell'ampia fossa la pietra fondamentale, e coperta poi con un lastrone di marmo ros-

so. Già una gran turba di popolo aveva accompagnato il carro, che la portava dalle cave di S. Martino fino alla piazza. Procedeva lento, tratto da più coppie di buoi inghirlandati di fiori. Gli operai l'avevano tutto adorno di festoni d'ellera e di mortella, e poi gli vollero far scorta, ciascuno recando lunghe leve di ferro e mazze e altri arnesi del mestiere. « Che bel momento — esclama il dottor Ranzi, segretario del Comitato, e poi presidente — quando il gran peso scivolò giù nella fossa! Come balzavan rapidi i cuori! Nel gran silenzio di quella cerimonia, piena « d'amara dolcezza », io vidi lacrime scender furtive e labbra tremare. E ride chi sa ridere. Ma quelle lacrime non le spremeva superbia o ingordigia o codardia o qualche altra vergogna; quell'affetto non era pagato da nessuno! »

Il 5 novembre del '95 si potè rizzare la statua di Dante sul trono.

Esclusa ogni pompa, l'inaugurazione si limitò a una breve e austera cerimonia. Quel giorno (11 ottobre '96) la bella piazza di Trento, gremita da un'onda di popolo intorno al monumento — che, tutto compreso, costò poco più di duecento mila lire —, non era bionda di sole, come nei giorni precedenti. Cadeva la pioggia insistentemente. E, mentre il popolo ammirava con avidità la bell'opera d'arte in tutte le sue parti, le due grandiose corone bronzee di Trento e di Trieste, « rinnovanti il patto fraterno », una voce — quella del presidente del Comitato — parlava dall'alto, vivamente impressionando per la sua franchezza e il suo coraggio. Essa suonava difesa legittima della civiltà italiana contro un tentativo di germanizzazione del Trentino. Anche l'i. r. Commissario di Polizia, a quella voce, parve commuoversi; e, non senza maraviglia dei presenti, si congratulò, in ultimo, con l'oratore.

***

Non è tutta una poesia la storia di questo monumento inalzato, con ammirabile universale consenso, dalla devozione del popolo trentino, nella città verso la quale, in quest'ora eroica fra tutte, convergono le nostre forze liberatrici?

Il monumento a Dante, simbolo di concordia, nella difesa della italiana civiltà, è, come abbiamo accennato dianzi, il fervido voto che i trentini alzarono per la loro Redenzione. Il valore dei nostri soldati, più forte della barbarie nemica, è salda guarentigia che il voto dei fratelli trentini sta per compiersi, e, insieme con esso, quello dei regnicoli che non possono esimersi dal voler eretta, presso il simulacro del poeta di nostra lingua, la bronzea figura del martire socialista-patriotta.

Dante si spazia, da ben cinquecento
anni, de l'Alpi sul tremendo spalto.
Ed or s'è fermo, e par che aspetti, a Trento.

SALVATORE ROSA.

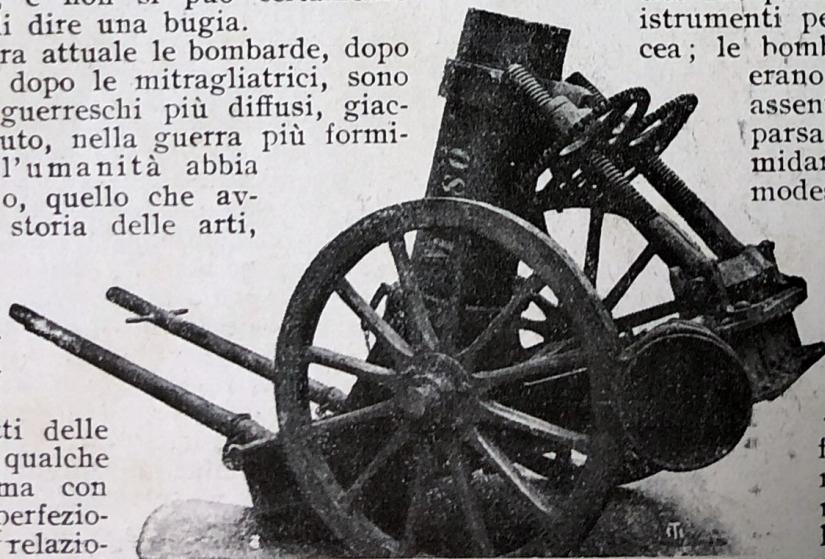
Con la pubblicazione dell'articolo *Il monumento di Trento a Dante* vogliamo rendere un omaggio alla memoria del nostro collaboratore SALVATORE ROSA, che a 27 anni, il giorno 8 dello scorso febbraio, improvvisamente troncava la sua giovinezza. Studioso, di ingegno vivo, lavoratore assiduo, lascia un rimpianto profondo. Alla famiglia, la *Rivista* esprime condoglianze sincere.

BOMBE E BOMBARDE

Bum!!!!!..... f..... sch..... n' uau....... n'uau.... sssss..... fffff..... pum!!!!! plaf.

Futurismo? No; è la successione dei suoni che accompagnano lo sparo di una bombarda, il movimento della bomba mentre sale il tratto parabolico ascendente della sua traiettoria, mentre discende, arriva sul terreno, esplode, e la terra, lanciata in alto come dal cratere di un vulcano, ricade sul suolo. E di solito non è la terra solamente che viene lanciata in aria, la terra stanca delle trincee, giacchè nelle trincee si trovano quasi sempre dei soldati dei quali non rimangono che dei pietosi avanzi. I soldati che finiscono così tragicamente la loro esistenza dalle nazioni dell' Intesa vengono messi nella categoria dei morti; la Germania, che ha anche opportunamente organizzato le statistiche delle sue perdite, li chiama dispersi, e non si può certamente farle colpa di dire una bugia.

Nella guerra attuale le bombarde, dopo i cannoni e dopo le mitragliatrici, sono gli ordigni guerreschi più diffusi, giacchè è avvenuto, nella guerra più formidabile che l'umanità abbia combattuto, quello che avviene nella storia delle arti, delle industrie. Gli uomini sono ripassati per le stesse idee, per gli stessi concetti delle guerre di qualche secolo fa, ma con mezzi più perfezionati, più in relazione al progresso del tempo. Si potrebbe quasi scrivere che l'umanità si muove sopra una superficie cilindrica descrivendo un'elica, giacchè, a periodi che si ripetono, ripassa ad altezze diverse sopra gli stessi punti tagliando le stesse generatrici; ma l'elica della guerra ha ormai troppe spire: quella che ora si sta tracciando è poi tanto rossa di sangue giovane e sano che solo una speranza ne accresce giornalmente la lunghezza: la speranza che essa debba essere l'estrema, che questa guerra atroce sia l'ultima che l'umanità combatte. E sarà l'ultima se le bombarde in numero sempre crescente e con calibro sempre maggiore continueranno a fare sentire la loro voce assieme ai cannoni ed agli altri ordigni distruttori della guerra contro coloro che l'hanno con tanta ferocia scatenata.

Quando l'Italia è entrata in guerra con la povertà di armi che ormai, e per fortuna nostra, è un lontano ricordo, il nostro esercito non possedeva che pochissimi istrumenti per la guerra di trincea; le bombarde o lanciabombe erano poi completamente assenti; fecero la loro comparsa, in verità molto timidamente ed altrettanto modestamente, dopo qualche mese, quando non poca della nostra balda gioventù aveva lasciato la vita nel taglio ardimentoso dei reticolati nemici. E ve ne erano di tutte le fogge, di diverse dimensioni; prevalevano però i tipi che per lanciare la bomba impiegavano come esplosivo una miscela to-

UNA GROSSA BOMBARDA.

BOMBARDA DI GROSSO CALIBRO. (Com. Supremo - Rep. Fotografico).

nante di acetilene ed aria accesa con una scintilla provocata da un ordinario percussore; erano tipi dalle forme strane, che potevano essere delle mine per la marina come dei recipienti metallici per usi diversi, forme nelle quali un cilindro di lamiera di venti e più centimetri di diametro si staccava da una sfera che aveva il diametro di un metro e che formava la camera di scoppio, mentre la canna guidava la bomba.

Il nostro Sottosegretariato per le armi e munizioni d'accordo col Comando Supremo, conscio della grande importanza che i lanciabombe dovevano acquistare nella guerra attuale, un bel giorno aveva però scelto un tipo che aveva dato nelle esperienze dei risultati ottimi, un tipo che aveva delle caratteristiche di mobilità ed adattabilità grandissime, e ne aveva ordinati ai nostri stabilimenti delle migliaia: quando le prime centinaia cominciarono ad entrare in funzione sul nostro fronte, la guerra prese una piega molto diversa, cominciarono le nostre «spallate», si iniziò con la presa di Gorizia la ritirata austriaca sul Carso, aumentò il numero dei prigionieri austriaci destinati alla «villeggiatura» in Italia; anche i cannoni austriaci incominciarono ad emigrare nel nostro paese. Ed il successo potrà ancora aumentare sul nostro fronte e su quelli alleati ed aumenterà certamente fino ad essere decisivo, quando le armi fondamentali di questa guerra da trogloditi potranno, mercè una saggia organizzazione dinamica di tutti i loro servizi, esplicare la loro opera concorde: le bombarde sconvolgendo trincee e reticolati per due chilometri di profondità, l'artiglieria leggiera e di medio calibro arando il terreno dai due ai sette chilometri, l'artiglieria di grosso calibro facendolo bollire dai sette ai dieci. Non è necessario essere degli uomini di guerra, per comprendere come l'azione concomitante delle bombarde e dei cannoni può preparare alle fanterie un corridoio profondo parecchi chilometri e largo in proporzione delle bombarde e dei cannoni che si possono allineare, questi dietro a quelle, sopra un fronte determinato. Ed è altrettanto facile comprendere che ove le fanterie che assaltano siano seguite con la stessa velocità di avanzamento, dalle bombarde e dai cannoni, il corridoio può essere prolungato fino allo sfondamento. Questione dunque di organizzazione, di velocità e di mobilità.

CARICAMENTO DI UNA BOMBARDA DI MEDIO CALIBRO.

***

Le nostre bombarde hanno la caratteristica della mobilità grandissima, del rapido

DEPOSITO DI BOMBE. (*Com. Supremo - Rep. Fotografico*).

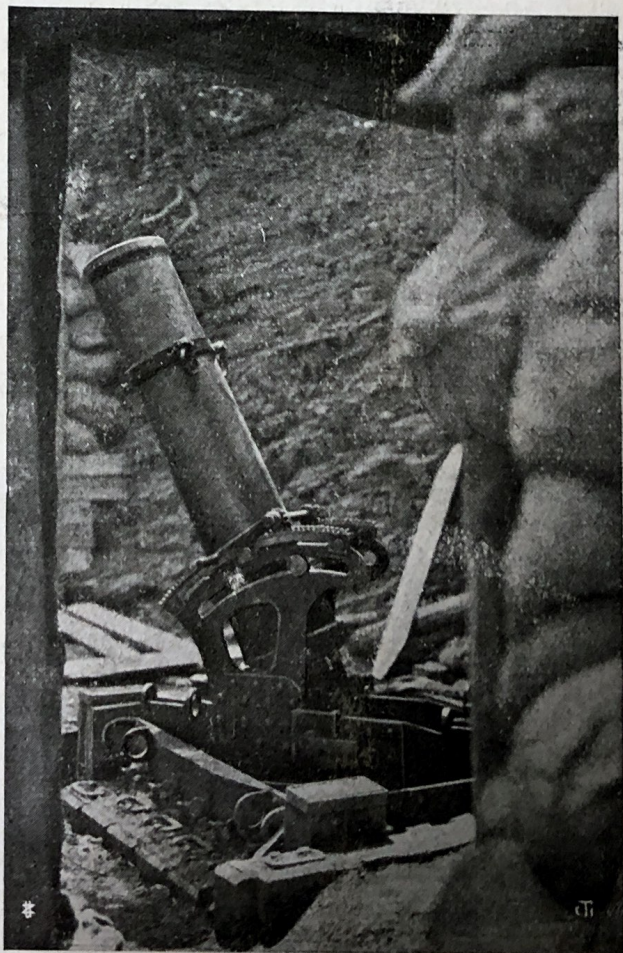
piazzamento, del facile trasporto. Esse si possono distinguere in due gruppi a seconda del grado di intimità dei rapporti fra la bombarda e la bomba: vi sono dei tipi di bombarda nei quali la bomba penetra e sparisce completamente entro la canna, e delle bombarde nelle quali la bomba rimane fuori della canna, ed in questa non penetra che una appendice cilindrica.

Le bombarde che ingollano completamente la bomba per poi rigettarla dalla stessa parte sono di calibro maggiore, lanciano delle bombe più pesanti; le bombarde che tengono sospesa la bomba sulla bocca hanno il calibro della canna di pochi centimetri.

Tutte le bombarde sono ad avancarica: la bomba si introduce sempre dalla bocca, mentre l'esplosivo che deve lanciarla è introdotto o dalla bocca o dalla culatta a seconda del tipo. Perchè è bene sapere che anche le bombarde hanno tanto di culatta, ma senza otturatore, essendo questo riservato ai cannoni nei quali il proiettile è introdotto, nella canna, appunto dalla culatta.

Una delle caratteristiche che distinguono la bombarda dal cannone e sulla quale mi preme richiamare l'attenzione di chi legge è la seguente: il cannone nello sparo rincula, la bombarda no; tutta la reazione dello sparo è qui sopportata dall'appoggio e quindi dal terreno sul quale la bombarda è piazzata. Così quando spara, la bombarda freme, si scuote, ma non rincula: rimane in batteria, ferma al suo posto quasi che sentisse una dose di coraggio maggiore di quella che dimostrano i suoi colleghi in vandalismo, i cannoni, che sparando si spaventano talmente da scappare indietro; e Dio sa dove arriverebbero se non fossero frenati o fermati a tempo.

L'inclinazione che si dà alla canna delle bombarde, quando vengono puntate contro le trincee od i reticolati nemici, varia a seconda della distanza alla quale si vuole lanciare la bomba, ma in generale non è mai minore di 45°: ecco perchè i corrispondenti di guerra hanno così lungamente parlato delle bombarde che elevano le loro canne o le loro bocche verso il cielo!

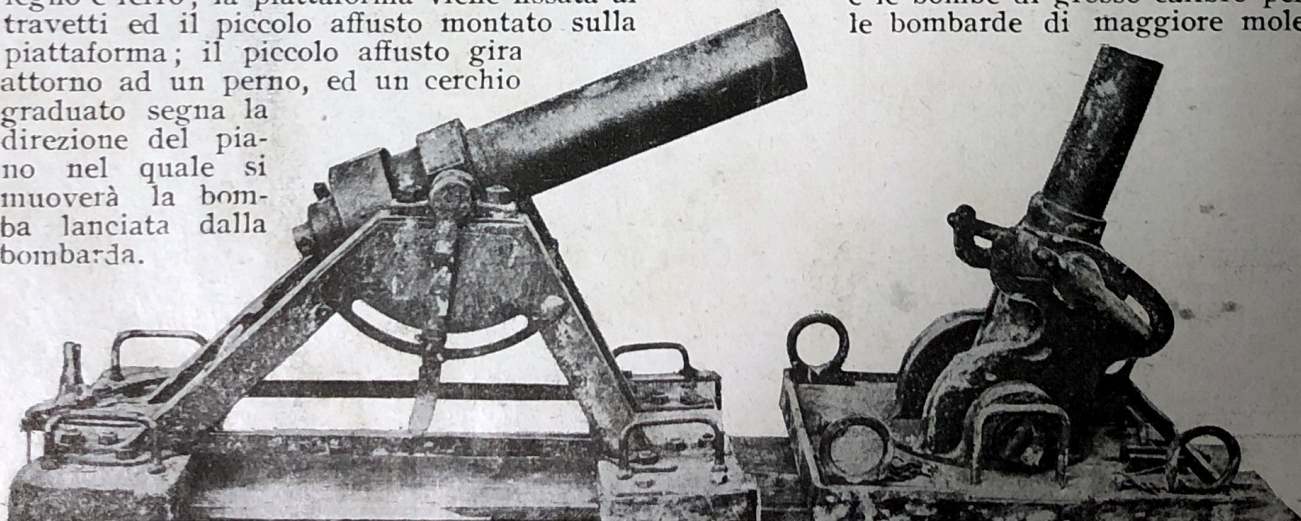
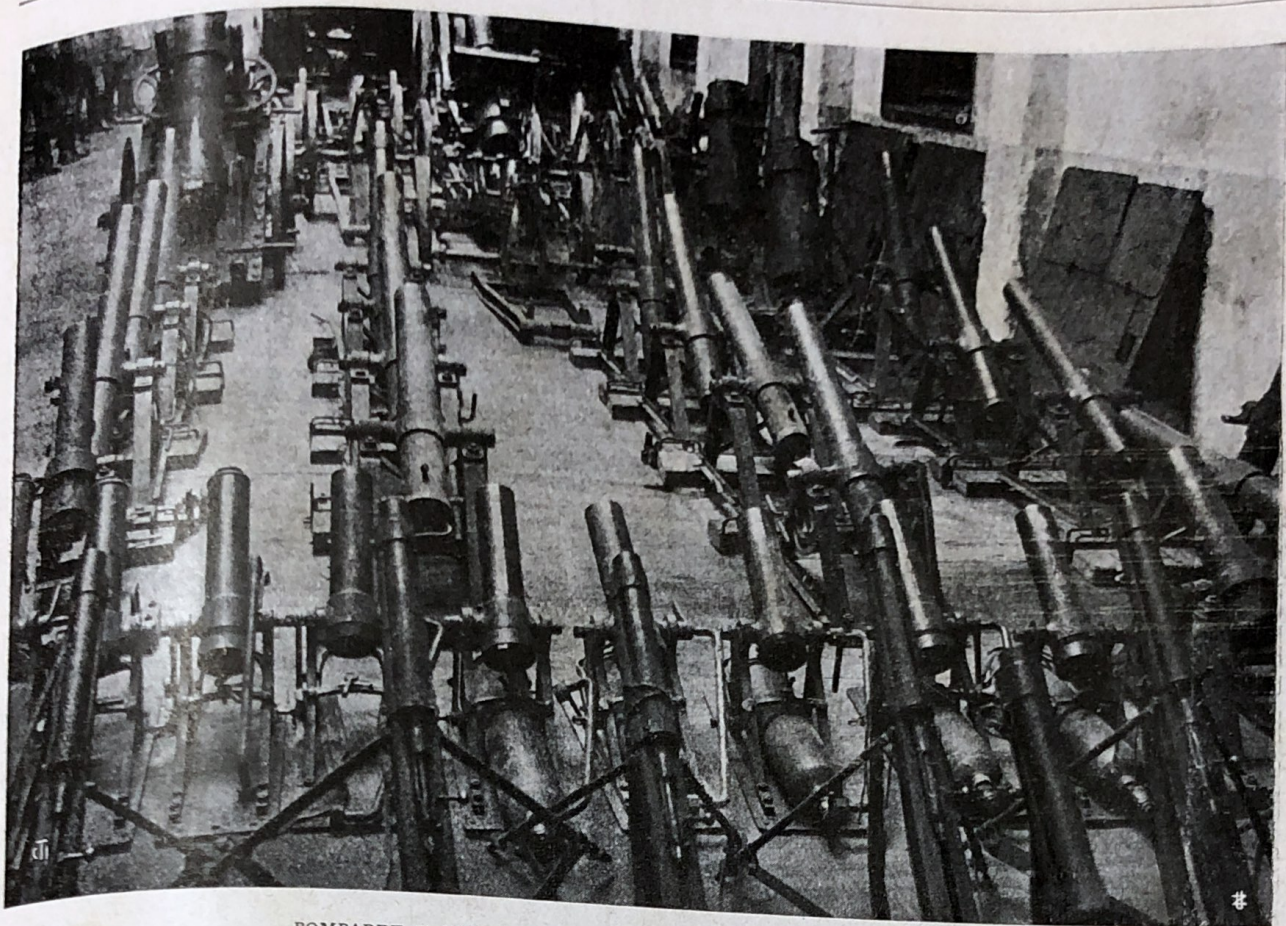
Costruttivamente la bombarda è molto semplice: una canna di acciaio resistente ottenuta da un massello con successive fucinature, o con altri processi siderurgici, alesata internamente e tornita esternamente con una precisione molto minore di quella impiegata nella lavorazione delle canne dei cannoni, ne forma la parte più importante.

UNA BOMBARDA NEL SUO APPOSTAMENTO.

TRASPORTO DI BOMBE PER LE BOMBARDE DI GROSSO CALIBRO.
(Com. Supremo - Rep. Fotografico).

Ad una delle estremità della canna, dove lo spessore è maggiore, viene avvitata la culatta che porta due orecchie, due perni, attorno al cui asse gira la canna quando si vuol darle la voluta inclinazione. I perni appoggiano su dei sopporti molto semplici che fanno parte del cosidetto affusto della bombarda: un affusto piccolo, modesto, leggero, senza pretese, tutto cantonali lamiere e chiodi — oh, molti chiodi! — che appoggia sopra una piattaforma semplice, leggera, anch'essa formata di lamiere cantonali e chiodi; che a sua volta deve appoggiare sopra un sostegno relativamente elastico: un letto formato da diversi travetti in legno accostati uno di fianco all'altro.

Il letto della bombarda viene preparato sul terreno spianato, ed assicurato in modo da impedire spostamenti laterali, con cunei in legno e ferro; la piattaforma viene fissata ai travetti ed il piccolo affusto montato sulla piattaforma; il piccolo affusto gira attorno ad un perno, ed un cerchio graduato segna la direzione del piano nel quale si muoverà la bomba lanciata dalla bombarda.

La « messa in batteria » di una bombarda richiede un tempo piccolissimo, giacchè si tratta di mettere assieme dei pezzi relativamente leggeri che due uomini possono sempre trasportare con delle stanghe, o che un uomo solo può trascinare se essi sono montati sui carrelli appositamente preparati. Perchè i pezzi delle bombarde viaggiano quasi sempre in carrozza attraverso i camminamenti e i viottoli delle trincee. Con le bombarde devono viaggiare anche gli alimenti, specialmente le bombe.

Il trasporto delle bombe non è molto semplice date le dimensioni che esse hanno assunto. Si hanno due specie di bombe: quelle per bombarde di piccolo calibro — che non hanno la fortuna di penetrare nella canna con la loro massa, ma vi mandano una piccola appendice cilindrica, una rappresentanza — e le bombe di grosso calibro per le bombarde di maggiore mole

BOMBARDE AUSTRIACHE. *(Com. Supremo - Rep. Fotografico)*

BOMBARDE E LANCIABOMBE AUSTRIACI, CATTURATI AL NEMICO.
(*Com. Supremo - Rep. Fotografico*).

e portata. I due tipi hanno però caratteristiche esterne molto simili: un grande testone, formato da una parte cilindrica terminata da due calotte sferiche in lamiera di ferro sottile, forma la parte più appariscente; a questo enorme testone vuoto in lamiera sono applicate delle ali pure in lamiera di ferro, tre o quattro a seconda del tipo di bomba; le bombe per bombarde di piccolo calibro portano l'appendice cilindrica e tre alette che rimangono esterne alla canna quando la bomba è caricata nella bombarda; le bombe di calibro maggiore hanno quattro alette disposte in croce sotto al corpo sferico. Le ali servono per fare volare le bombe, per dar loro l'apparenza di cari angioletti, per assicurare ad esse una traiettoria veramente parabolica e regolare, per far sì che esse cadano con la testa in basso, impedendo qualsiasi moto che può disturbare la loro marcia regolare. Ed infatti mentre i proiettili uscendo dalle bocche dei cannoni che li sparano assumono un moto rotatorio rapidissimo, le bombe non assumono alcuna rotazione; se ne vanno veloci e diritte in alto e scendono fulminee in basso come un abile nuotatore quando si tuffa nell'acqua da una certa altezza.

La costruzione delle bombe è interessantissima: da lamiere di ferro dello spessore necessario vengono ricavate le strisce, che opportunamente avvolte devono formare la parte cilindrica della bomba, e i dischi rotondi, che opportunamente pressati si trasformano nelle calotte sferiche.

SCOPPIO DI UNA GROSSA BOMBA FRA I RETICOLATI AUSTRIACI.
(*Com. Supremo - Rep. Fotografico*)

I lembi della parte cilindrica si saldano fra loro, ed a ciascuna estremità del cilindro viene saldata una calotta. La saldatura si fa autogenamente con getto ossiacetilenico, cioè facendo cadere sulle superfici da saldare il metallo fuso da un dardo formato dalla combustione dell'acetilene in presenza dell'ossigeno, dardo che ha una temperatura capace di fondere rapidamente l'acciaio, di forare una lamiera di qualunque spessore, di lavorare insomma i metalli più resistenti.

Il locale dove si eseguisce la saldatura ha qualche cosa di dantesco, è un misto di purgatorio e di inferno: vi si vedono file di operai — muniti di grandi occhiali di vetro colorato, curvi sui pezzi da saldare — che dirigono una lingua azzurra che esce sibilando da un tubo collegato a dei recipienti di forma molto curiosa (i recipienti dell'ossigeno) sopra dei pezzi di acciaio che al contatto arrossiscono, sdilinquiscono e si fondono cadendo in goccie infuocate sulle superfici che devono essere riunite: cilindri e calotte ed alette che arrivano, bombe che se ne vanno completano il quadro; dopo la saldatura le bombe vengono ripassate al tornio nelle parti che devono avere un diametro esatto, poi vengono pressate mandando nel loro interno dell'acqua in pressione, per vedere se hanno la resistenza voluta.

NELLE TRINCEE DELL'ALTA CARNIA - UN PICCOLO LANCIABOMBE.
(Com. Supremo - Rep. Fotografico).

***

Si hanno le batterie di bombarde come si hanno quelle di cannoni, si hanno i bombardieri come si hanno gli artiglieri; solamente i bombardieri sono nelle prime file a poche centinaia di metri dal nemico; e le bombarde sono liete di questa vita di trincea fatta con tanta bella e balda gioventù maschile, perchè sentono di essere trattate come delle belle signore, con molti riguardi, con una galanteria ed un rispetto ai quali i cannoni, più violenti, e nella loro azione veramente maschi, non sono abituati, nè aspirano ad esserlo.

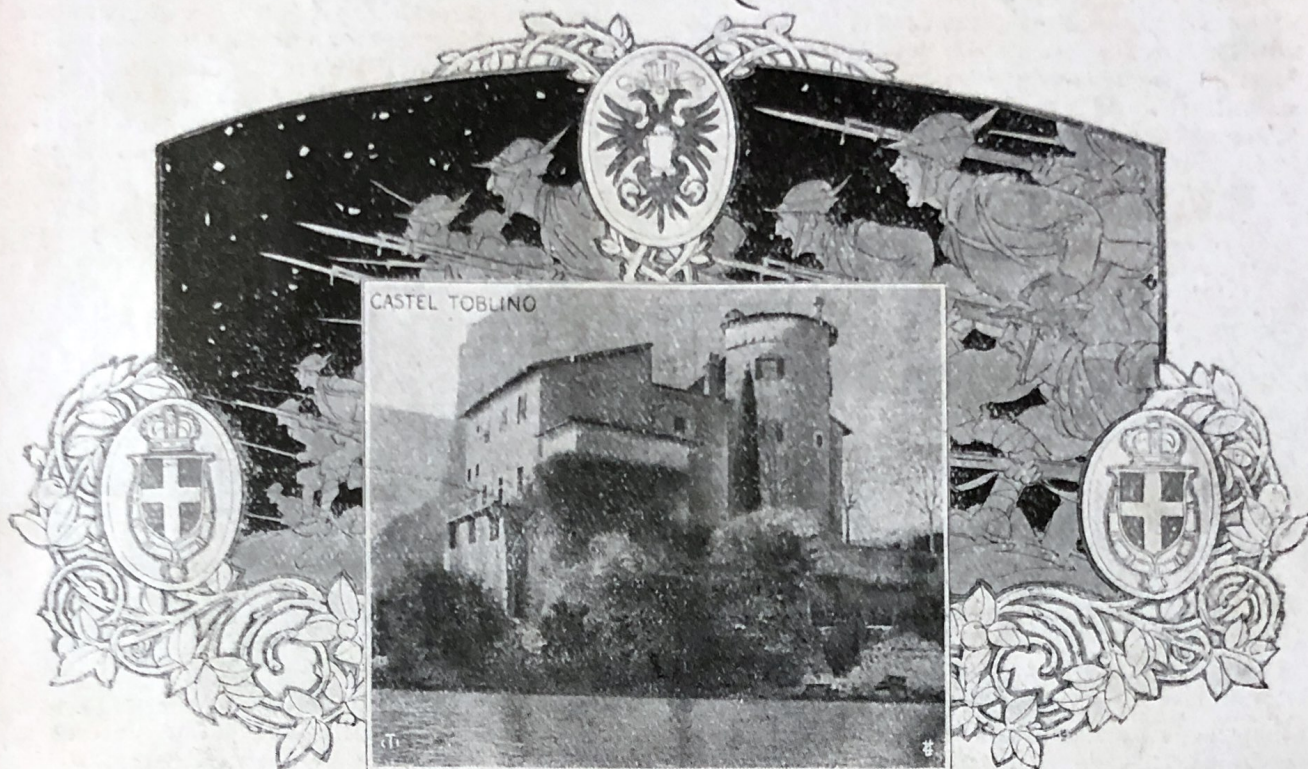
I bombardieri hanno infatti in generale battezzato le loro bombarde con qualche nome femminile, che ricorda sempre la regione dalla quale provengono, e rammenta qualche conoscenza o qualche affezione; e le scenette comiche della preparazione si alternano con quelle tragiche dell'azione: preparare il letto alla Fifì, fare la *toilette* alla Rosina, ungere la Niobe in mezzo ai bombardieri significa mettere a posto i travetti sui quali deve adagiarsi la piattaforma che porta l'affustino della bombarda, pulire la bombarda dalla terra e liberarla dall'acqua piovutale addosso o grassare le parti mobili, sempre della bombarda.

I bombardieri si affezionano alle loro bombarde più che gli artiglieri al loro cannone: il comune pericolo, i servizi veramente notevoli che le bombarde rendono al fronte giustificano questo affetto degli uomini alle cose, specialmente quando gli uomini sono i nostri soldati buoni e valorosi.

Ai nostri bombardieri è riservato un compito di eccezionale importanza, e nessuno dubita che essi lo svolgeranno con la fede e l'entusiasmo che animano tutti i nostri superbi soldati. Se tutte le bombarde e le bombe che attendono al fronte l'ora decisiva potessero avere un'anima, potessero lanciare un grido, sono certo che esse tuonerebbero insieme: bombardieri d'Italia! per tutto il sangue che l'imperialismo ed il militarismo degli industriali e dei banchieri tedeschi ingordi d'oro hanno fatto versare all'umanità, per tutte le madri che piangono, per tutte le spose che imprecano, per gli uccisi e gli assassinati, per i feriti ed i mutilati, per i popoli straziati e deportati dai negrieri del ventesimo secolo, non ancora sazi di stragi e di morti, per tutte le vittime di una Mitteleuropa ebbra di dominio e di sangue, per la grandezza della nostra patria: bum!!!... f.... sch.... n'uau.... n'uau.... sssss.... fffff.... pum!!!!!!!! plaf.

Oh imperialismi d'Austria e di Germania, se vi è una giustizia in Cielo questa deve essere la vostra parabola: 1914 bum!!!!!..... f..... sch.....; 1915 n'uau.... n'uau.... sssss....; 1916 ffff.... pum!!!!!!!; 1917 plaf. E così sia.

GIUSEPPE BELLUZZO.

• VARCANDO L'INIQUO CONFINE •

DALL'AZZURRO DEL LAGO DI GARDA ALL'AZZURRO DEL LAGO DI TOBLINO

PAESAGGI E ISTORIE DELLA VALLE INFERIORE DEL SARCA.

Sono già stato con te, mio paziente lettore, nelle valli redente di Vestino e di Ledro. Con te, ho visitato Riva sul Garda, e le belle cascate del Ponale e del Varone, e le malinconiche rive del Lago di Loppio. Hai tu pazienza di seguirmi ancora oggi nella valle inferiore del Sarca? Vedremo superbi paesaggi, visiteremo rovine di celebri castelli, ci soffermeremo a mirare geologici rivolgimenti. E se le istorie e le leggende ti interessano, penserò anche a quelle, per la tua curiosità.

***

Esci dunque da Riva di Trento per la strada rigata dalle piccole guide della ferrovietta e andiamo insieme su per la valle aprica, fra vigneti ed ulivi, fra campi e giardini, lasciando alle nostre spalle la malia del Garda per altre malie. Siamo appena usciti dalla città ed ecco che già i paesi ed i monti ridono dintorno. Non già il Brione, che sappiamo coronato di forti, ma i monti di Tenno, quei monti « di forma singolare che » come ben scrive il Brentari « visti una volta non si dimenticano più ». I villaggi fioriscono sui fianchi ed al piede: Cologna, Tenno, Campi, Pranzo, Ville del Monte e, fra di essi « ardito e pittoresco » Castel Tenno.

Castel Tenno — oggi dimora grata e inoffensiva di buoni borghesi — da varî secoli ha conosciuto le amarezze della decadenza. Ma dall'alto della sua torre quadrata e merlata, può riandare con giusto orgoglio i tempi passati. Forse romane erano le fondamenta prime, chè nei Romani più di una traccia s'è trovata nei dintorni (tombe e monete ed idoli); ad ogni modo era già buona guardia della strada — ad un tempo commerciale e strategica — che nell'età di mezzo da Riva pei Campi e la Bocca di Trat metteva nella valle di Ledro: e un documento del 1210 ne fa conoscere l'infeudazione da parte del vescovo di Trento, Federico II Vanga, ad un certo Aldrighetto; mentre una curiosa iscrizione latina, zeppa di giuochi di parole, più o meno felici, ne annunzia l'avvenuta rinnovazione e fortificazione nel 1479.

I tempi della massima magnificenza del castello si ebbero però durante il secolo XV. Credo interessante rievocare due caratteristici e importanti avvenimenti di quella che fu fra le più movimentate campagne guerresche fra i monti trentini.

RIVA DI TRENTO ED IL LAGO DI GARDA VISTI DALLA STRADA DEL PONALE.

Bisogna riportarsi colla mente al 1438, quando si trovarono di fronte i Veneziani (sostenuti dal celebre Paride di Lodrone e comandati dal generale Erasmo da Narni, detto il Gattamelata) ed i Visconti (in accordo col vescovo di Trento, i conti d'Arco, una quantità d'altri signorotti dei dintorni e della Lagarina, nonchè col marchese di Mantova, le cui truppe erano affidate al comando di Niccolò di Pitigliano, detto il Piccinino).

Il Gattamelata era assediato da parecchio tempo in Brescia; ma il 24 settembre, riuscito a deludere il nemico, con un piccolo esercito di 3000 cavalli e 2000 fanti s'era portato con due marce forzate e magistrali (per la Val del Garza e del Chiese, poi per quella di Bono), a Tione nella Rendena. Quivi, senza porre nemmeno il campo per timore di sorprese, piegava senz'altro verso il Passo del Durone, ch'egli contava varcare per scendere di là su Riva.

La sorpresa, sfuggita a Tione, l'attendeva fra i monti di Bleggio, quando già il suo esercito era sfinito dalle due prodigiose marce. I nemici tenevano i cocuzzoli e lo circondavano quasi. Chi salvò la situazione fu il conte Paride Lodrone, il fiero alleato montanaro che, attaccati gli archesi, li ributtò con grande impeto lasciando al Gattamelata il destro di approfittare dell'oscurità e dell'imperversare di un uragano per forzare un'altra volta la marcia e riparare all'alba del terzo giorno fra le mura di Castel Tenno. E Castel Tenno fu quello che riposò le truppe repubblicane e salvò la spedizione, lasciando tempo ai rinforzi del capitan Peloso di giungere a Riva e proteggere la continuazione della mirabile marcia su Verona pel Passo di Nago e la Valle dell'Adige.

L'altro fatto d'armi cui vogliamo accennare, si svolse l'anno seguente. Castel Tenno è questa volta in mano dei Viscontei e lo presidiano il Piccinino e Carlo Gonzaga. Brescia è ancora assediata ed attende i soccorsi da Venezia. Falliti varî tentativi in tal senso del Gattamelata e del Lodrone, ecco Francesco Sforza con 2000 cavalli e 1000 fanti giungere a Riva, attaccare il Piccinino, sconfiggerlo totalmente e costringerlo a ritirarsi pesto e ferito nel castello, mentre cadono prigionieri il Gonzaga e i principali condottieri viscontei. Si trattava ora di prendere prigioniero anche il Piccinino. Ma questi che non aveva potuto battere lo Sforza in campo aperto, lo batte questa volta in astuzia.

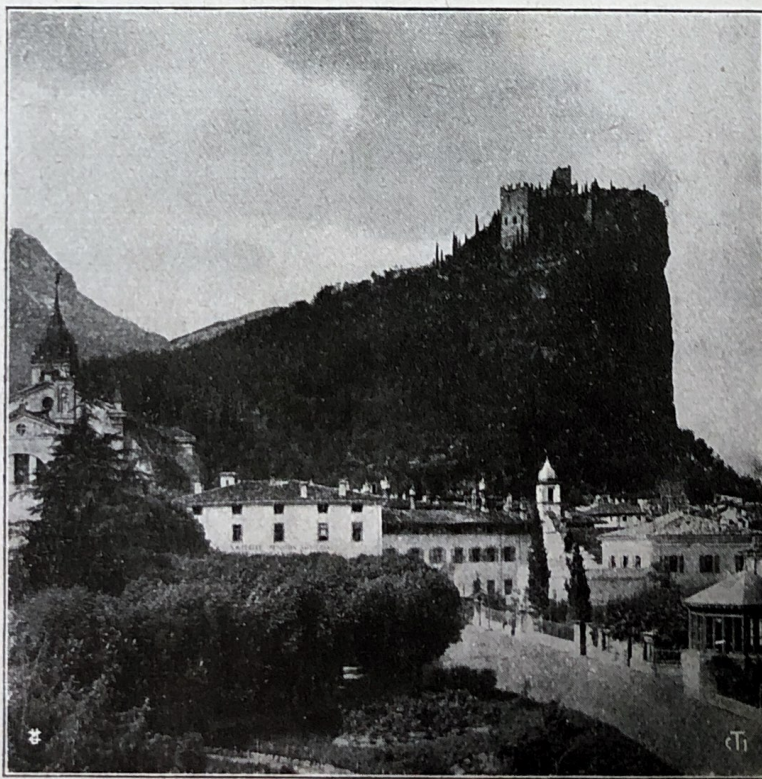
Pensando il Piccinino che non avrebbe potuto resistere molte ore all'assedio, tentò un espediente audacissimo per evadere, e che gli riuscì felicemente: si fece introdurre in un sacco e, caricato sulle spalle di un suo fedelissimo servo vestito da monatto, trasportare fra le file nemiche giù a Riva. All' udire il campanello che annunziava il passaggio di un cadavere d'appestato ognun faceva largo ed il fardello passava senza impedimento. Il tiro birbone giuocato allo Sforza, oltre che dal Machiavelli nel V Libro delle *Storie Fiorentine* (che però ha qualche variante) è ricordato in un antico poema in terzine:

> Fecesi dentro un sacco per uom morto
> La nocte trarre fuor molto nascoso
> Portato di lontan perfino al porto.

VALLE DEL SARCA PRESSO ARCO.

Molto ancora si potrebbe rammemorare di Castel Tenno: potremmo parlare ad esempio di quel suo misterioso ospite del 1511 e 1512 che fu il cardinale di Corneto, per due volte agognante al trono di San Pietro e poi silenziosamente spento non si sa ben dove; potremmo dire delle colonne francesi che vi passarono nell' inverno del 1809 al riaprirsi delle ostilità fra l'Austria e la Francia. Ma la cittadetta d' Arco è là che ci attende civettuola fra gli olivi. Lasciamo dunque la convalle del Varone e continuiamo a risalire il corso del Sarca, guardando per via gli erti pendii dello Stivo, il dolce monte che ha figliato i terribili speroni del Creino e del Biaina. *Arco*, la «Nizza del Trentino», non manca dell' aria di pretesa che gli può uscire da tanta fama. Una delle prime stazioni invernali della Venezia tridentina, salita in così grande splendore da rivaleggiare con Merano, ha veduto sorgere, col più strano contrasto, accanto alle pittoresche e rustiche casupole, una serie di moderni e sontuosi edifizi, di ville, di stabilimenti di cura. Fra le nuove costruzioni, eretta nel giardino antico dei Conti d'Arco, è la villa dell'arciduca Alberto d'Austria « nouvelle maison de campagne plus bourgeoise que princière » come la classifica un francese passato per di qui anni or sono. Ma nel suo aspetto borghese, questa villa aveva un fascino straordinario per i molti teutoni piovuti per mirare il *Gardasee*. Non rappresentava essa il piede tedesco messo lì alla soglia dell'antico giardino dell' Impero, lì dove la splendida natura d'Italia ed il suo bel cielo mandano più vivo il loro sorriso?

ARCO.

Gl'italiani, però, gli indigeni, pensava-

PANORAMA DI RIVA DI TRENTO, DEL LAGO DI GARDA, DEL MONTE BRIONE E DI VALLE DEL SARCA.

no ad altro e da molto tempo. Ah, in Arco si costituivano circoli tedeschi? Il dott. Bolognini e il dott. Marchetti rispondevano costituendo (1872) quivi la prima « Società Alpino Trentina »; quella associazione che dopo aver provato le delizie di uno scioglimento, d' autorità, si ricostituiva (1877) col nome di « Società degli Alpinisti Tridentini » continuando a formare un saldissimo nucleo di volontà, d' intelligenze e di fedi prettamente italiane.

Arco era città tedesca? Sì, benissimo. Ed Arco dava una delle più fulgide glorie dell'arte italiana: Giovanni Segantini.

Ma in Arco, solo i pangermanisti pensavano alle loro manovre subdole negli ultimi anni. I visitatori regnicoli (ed erano molti, anche se soltanto festaioli) venivano per godere de' bei luoghi: ammiravano la bella chiesa di stile italiano, il suo vecchio e curioso municipio... e salivano alla Rocca.

Perchè quella è la vera perla, il gioiello migliore della città.

Acropoli superba e, se tant'ala
di secolo ti lambe, ancora t'ergi!
Tu, fiero avanzo d'esizial sfacelo,
con gl'impalcati sassi il tempo avverso
vinta, non doma, dispettosa sfidi.

L'arce, o la Rocca di Arco, sorge sopra una rupe isolata (visibile per gran tratto della valle) che da tre lati precipita a picco. Ha un cipiglio fierissimo, e tuttavia d'essa non rimangono che due grandissimi torrioni e la torretta di sicurezza con una cintura di grosse muraglie: fra le rovine, alcuni cipressi, cupi alberi della morte, rizzano la fitta verzura intorno al fusto altissimo. Così, a chi risalga le rupi dal sud — dove solo sono accessibili —, il castello appare grandioso e melanconico, di una profonda, inesprimibile malinconia.

Le sue mura hanno una storia lunghissima ed importante. Certo romano era il castello, come lo dice latinamente il suo nome (*arx*): e romana fu la borgata annidatasi a' suoi piedi, come provarono le iscrizioni trovate di poi.

In seguito la rocca fu difesa pel comune, che si resse indipendente. Ma nel secolo XII, come dice il Brentari — « essendo vescovo di Trento Altemanno (1124-1149), riuscirono ad introdursi nel castello dei signori venuti dalla Baviera (e che, per una curiosa combinazione, si chiamavano *Bogen*, che significa *Arco*), i quali dal vescovo furono infeudati della terra e fondarono la dinastia nota col nome di Conti d'Arco ».

A tali infeudazioni il comune tentò sempre di fare opposizione... : « ma » continua il Brentari « una di quelle commissioni di causidici che fu facile trovare in ogni secolo per dare ragione al più forte, decise che se era vero che una volta il castello apparteneva alla Comunità, era altrettanto vero che in

CASTEL TENNO, IL MONTE BALDO E IL LAGO DI GARDA.

seguito, coll'assenso del vescovo, era passato in potere dei Conti d'Arco: e così, constatando un *fatto*, quei causidici stabilirono un *diritto* ».

Non ci soffermeremo — nè lo potremmo del resto nel ristretto ambito di un articolo — a riguardare i fasti di quella illustre famiglia, che ebbe nel suo passato parecchie glorie e ancor maggiori misfatti. Diremo solo che la rocca fu presa e incendiata dai Veneziani nella guerra scoppiata fra di essi e l'imperatore Sigismondo; ricostruita e rafforzata, dopo varie traversie fu nuovamente presa e incendiata dai Francesi del Vendôme il 2 agosto 1703, durante la guerra di successione di Spagna; nè dopo d'allora potè più risorgere dalle sue rovine.

***

Girando a levante della rocca d'Arco, si incontra la via che conduce alle Sarche. L'aspetto della valle percorsa da quella carrozzabile non si può dire che sia molto divertente, almeno fino alla borgata di Dro: a sinistra si hanno le erte e selvagge pareti, dall'orlo delle quali fa capolino la chiesetta di S. Giovanni; dall'altro lato i pendii occidentali dello Stivo, alla cui estremità si drizzano sopra un dirupato ciglione i bruni e maestosi ruderi di Castel Drena, colla vasta cinta merlata, nel cui mezzo sorge un elevato torrione. Col suo fiero cipiglio, quella fortezza ci fa forzatamente pensare alla sua funzione dei tempi di mezzo, quando essa comandava il passaggio della valletta di Cavèdine. Chè allora non esisteva la strada per cui c'inoltreremo tosto, ed il traffico per Trento doveva proseguire di qui, onde raggiungere Calavino e Vezzano lungo l'angusta valletta dove già s'erano stabiliti, ai tempi di Roma, i *Capitonienses*.

Ma noi lasciamo l'antico itinerario e ce n'andiamo a sinistra, internandoci per la moderna strada in « un paese che pare colpito da una maledizione ». La vegetazione arborea cessa di un tratto e grandi ammassi di caotiche rovine calcaree si spargono nella valle, formando come un enorme deserto di blocchi. Questo vastissimo e colossale macereto, noto sul posto col nome di « Marocche », si estende per circa dieci chilometri, da Dro a Pietramurata e presenta — come ben a ragione asserisce il Brentari — « una scena molto più orridamente grandiosa e maestosa che gli Slavini di Marco » in Valdadige. Questo gigantesco campo di massi, che tuttavia nasconde un gioiello fra le sue pieghe, ospitando il mesto ed allungato laghetto di Cavèdine (non visibile dalla strada), non è se non la morena frontale del grande ghiacciaio del Sarca, il quale ebbe qui a subire una prolungata sosta nel suo cammino di regresso verso il massiccio dell'Adamello e del Brenta.

Fuori dalle Marocche ricompare il verde e la fertile campagna, tutta piantata a vi-

gneti; si attraversa un piano alberato, e si giunge alle Sarche, nodo stradale di grande importanza, diramandosi di lì le vie che conducono da una parte alla Rendena e dall'altra a Trento.

Qui dovrebbe terminare il nostro viaggio odierno, chè troppo breve spazio ci è consentito per inoltrarci descrivendo uno qualsiasi de' due itinerarî.

Ma non si può essere giunti fino alle Sarche senza spingersi ancora al vicinissimo Lago di Toblino, certo il più delizioso angolo dell'intero Trentino. Sulle sue sponde, in una penisoletta che s'avanza fra le acque, è posto uno de' più pittoreschi castelli che si possano immaginare e attorno al quale la natura e la storia pare si siano compiaciute di raccogliere quanto avevano di più profondamente ed intimamente romantico. È questo *Castel Toblino*.

CASTEL TOBLINO.

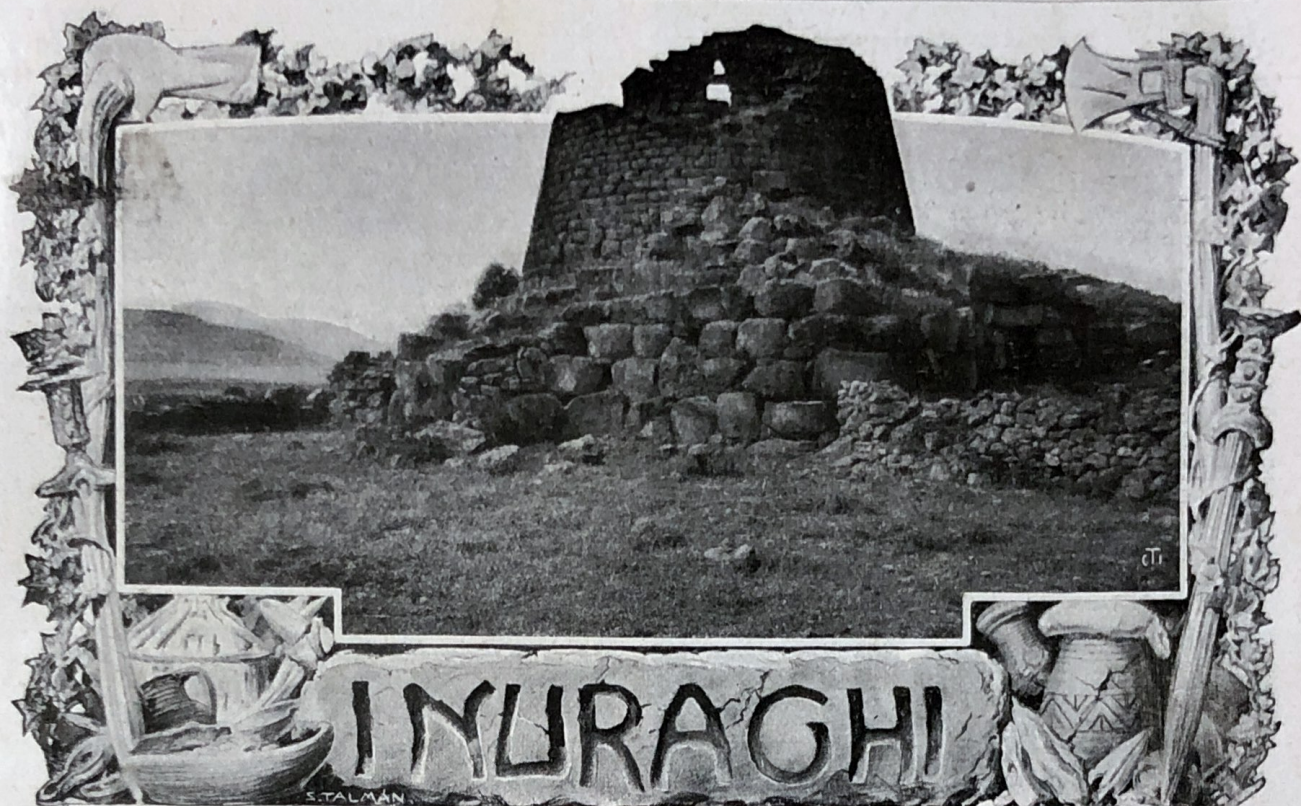
Da qualunque punto lo si guardi, Castel Toblino è il centro di un quadro stupendo. Sulle sponde, i vincastri e le canne palustri, che lambiscono con le lunghe foglie il terso specchio del lago in cui si riflettono i monti dintorno; in mezzo, il bruno e fantastico castello con torri, mura merlate; e, nello sfondo, bianche pareti di rocce calcaree. Un luogo tanto poetico non sembra forse creato per servire di sfondo ad un romanzo? Il Lario ha bene avuto il romanzo di Renzo e Lucia, il Sebino ha avuto quelli di Tiburga Oldofredi e di Lucrezia Floriani; il Benaco ha servito di sfondo a più di una favola letteraria.

Ebbene, anche Toblino ha avuto il suo romanzo. E l'eroe ne fu Carlo Emanuele Madruzzo, conte di Challant d'Issogne, ultimo dei principi-vescovi di Trento di tale dinastia, investito del Principato nel 1629.

Tra i consiglieri di Carlo Emanuele — riferisce il Gambillo, il quale attinse alle *Storie* del Perini e dell'Ambrosi — eravi un Lodovico Particella, il quale aveva una figlia bellissima, di nome Claudia. Non andò a lungo che il giovane principe s'innamorò perdutamente della donna, « e così da dimenticare anche in pubblico quel ritegno che gl'imponeva, se non la sua qualità di principe, certo quella di vescovo. Claudia divenne la regina delle feste date al Castello del Buon Consiglio — dimora vescovile in Trento — e, pubblicamente corteggiata, fu da tutti riconosciuta, qual'era, per l'amante di Carlo Emanuele ». Il quale era completamente dominato dall'ascendente che la donna su lui esercitava, tanto da lasciarla ingerire negli affari statali, da farle continui doni di ville e gioielli e da pensare di gettar l'abito ecclesiastico alle ortiche per sposarla.

L'essere ultimo della famiglia gli lasciava sperare di ottener ciò che la Corte di Roma aveva concesso ad altri, onde non andasse estinto un illustre casato. Un frate scalzo di Santa Teresa, chiamato fra' Luigi di Gesù Maria, venuto a Trento per fondarvi un monastero del suo Ordine, conosciuto il desiderio del principe ne approfittò e fecesi affidare l'incarico di ottenere la bramata dispensa dal Pontefice. Ma le brighe e i raggiri di quel frate intrigante non servirono al Mandruzzo più di quanto servissero gli appoggi, invocati e concessi, della regina di Spagna e del re d'Ungheria; bensì rappresentarono una spesa di oltre centomila fiorini.

Carlo Emanuele, irritato dal rifiuto e pensando che ne fosse cagione una sua nipote — la quale sarebbe stata sua erede e avrebbe potuto continuare la famiglia — accecato dalla passione, sacrificò la bella giovinetta, Filiberta di Challant, a Claudia, cacciandola a forza nel monastero di Santa Trinità, ove morì a ventitrè anni « di noia e di dolore », benchè la sua mano fosse richiesta dai più brillanti cavalieri italiani, tedeschi e piemontesi. Questa la storia. Ma la leggenda fiorisce, a tal punto; perchè aggiunge che, mentre in una bella sera il principe, con una lieta brigata di cavalieri e di dame, fra cui la bella Claudia, andava a diporto pel Lago di Toblino, l'amante del Principe cadde nell'onde e s'annegò; e vuole che una persona potente abbia in segreto ordinato la morte di Claudia per troncare in tal guisa al principe ogni speranza di poterla un giorno sposare. E, dato che abbiamo parlato di romanzo, una tale soluzione ci sembra solleticante. Ma la storia, però — severa e precisa — svela che tale svolgimento è basato su di un equivoco; perchè, se un annegato vi fu, quello fu un uomo, e precisamente Vincenzo Particella, fratello di Claudia, nel maggio 1853; e Claudia non morì affatto così tragicamente, ma sopravvisse a Carlo Emanuele di ben nove anni.

GUALTIERO LAENG.

ATTRAVERSANDO in treno o in automobile l'isola di Sardegna, la ferace Icnusa degli antichi, uno spettacolo caratteristico s'offre allo sguardo del curioso. Qua e là, all'imbocco di una valle angusta o sul cacume di una brulla collina, solitario come un avvoltoio o cinto da casupole come una chioccia dalla sua nidiata, s'aderge triste e minaccioso un rudero solenne. Grandi blocchi basaltici, non anco squadrati, si sovrappongono senza cemento a formare degl'immani edifici conici, che l'ala dei secoli ha diroccati o smussati e l'inconscia tenerezza della natura ha ricinti d'un morbido e tenace manto di edera. Come tristi quelle visioni nei rossi e infocati tramonti che son proprii dell'isola! Avviluppati, trasfigurati, circonfusi dalla vivida fiamma del sole morente, quegli scheletri del passato sembran quasi riacquistare un guizzo della vita che fu.

Molto s'è elaborato e discusso intorno alla natura e alla funzione dei nuraghi, e tutta un'importante bibliografia, prevalentemente archeologica, ne è derivata. A che servivano i nuraghi? Da chi furono eretti? In quale epoca sorsero? Non sarà discara ai buoni fratelli del continente qualche notizia su questi singolari edifici dell'isola, forse a torto detta da un erudito teutonico «italienfremde»: estranea all'Italia.

***

Accennare, sia pur fugacemente, le mille vicende storiche della Sardegna sarebbe un troppo arduo lavoro, che ne condurrebbe, d'altronde, lontani dal tema: ricorderemo soltanto che, abitata nei primissimi tempi da forti e pugnaci popolazioni indigene, passò quindi da una dominazione all'altra, sempre più trascurata e maltrattata, come un giocattolo fra le mani d'uno sciame di bimbi. Vide così succedersi gli uni agli altri, e talora come figure caleidoscopiche rapidamente sparire fenici, iberi, galli, greci, cartaginesi, romani, vandali, bizantini, goti, saraceni, pisani, genovesi, aragonesi, austriaci, spagnuoli.

Nel 1720, finalmente, con la pace dell'Aja, l'isola trovò il suo assetto definitivo con l'assegnazione ai principi di Savoia, i quali, defraudati per le losche mene del cardinale Alberoni della bella Sicilia, rassegnandosi pazientemente al poco vantaggioso cambio, presero da quell'epoca il titolo di Re di Sardegna. Ma, ahimè, in che stato era essa ridotta! Quella provincia romana un dì così salubre e amena, popolosa e ricca, si era trasformata in una quasi selvaggia landa, malsana sulle coste, incolta nell'interno, disabitata e morta. E gli augusti Sabaudi, per lunga serie di secoli così fervidi e amorosi protettori dei loro sudditi, incominciarono allora a spendere cure premurose per la rimessa in valore dell'isola, e impresero a costruire strade, ad arginar torrenti, a gettare ponti, a prosciugar paludi, a rimboschir montagne, a dissodare campi, così che ben tosto la Sardegna, se pure ancor le mille miglia lontana dalla piena prosperità, ebbe ad adagiarsi in uno stato di attività tranquilla ed operosa, foriera di ulteriore e più ampio benessere.

***

Fu in quest'epoca di riconoscimento e riassestamento dell'interno dell'isola che gli

ISILI - NURAGHE: LA VOLTA. (*fot. Alinari*)

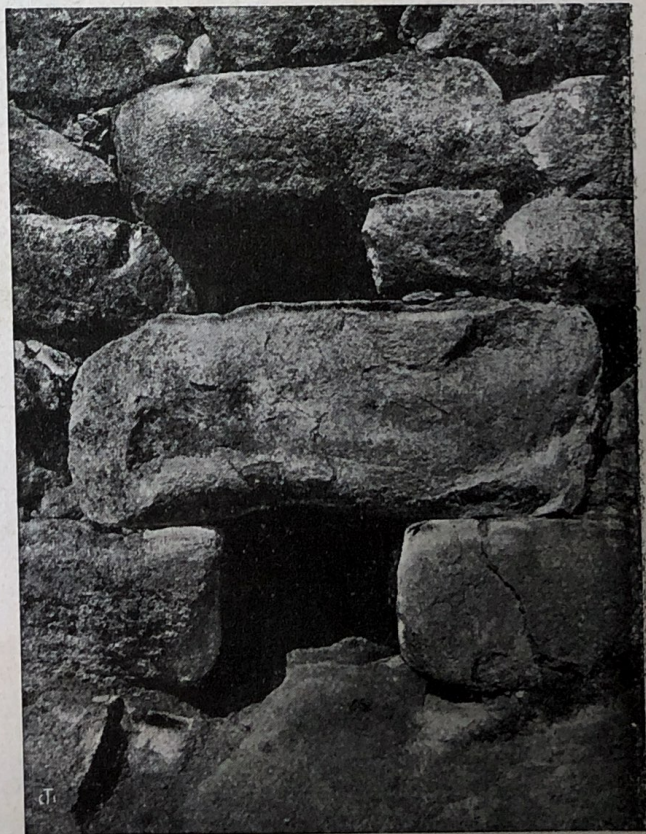
sguardi degli studiosi si fermarono con curiosa insistenza sulle centinaia di edifizî caratteristici disseminati qua e là. Quelle torri gigantesche, alcune pressochè intatte, altre ridotte quasi al solo basamento, ogni dì più sgretolantisi sotto le mani audaci e sacrileghe dei pastori che ne asportavano i massi per cintare le loro *tancas* o ne frugavano cupidamente le viscere in cerca di tesori immaginari, esercitavano uno strano fascino. La fantasia della rude e semplice popolazione isolana vi si sbizzarriva intorno. La strana denominazione di *Domus de Janas, Domus de Orcu, Tumbas de Gigantes* le faceva ritenere, insieme alle caverne naturali nelle rocce circostanti, abitazioni di fate e ricoveri di streghe; e più rafforzavan tale superstizione il rauco grido dei gufi o il belar cupo dei vellosi mufloni che vi saltellavano intorno al chiaro di luna. Incominciò allora, a poco a poco, tutta una serie d'indagini e ricostruzioni storiche. A che avevan servito quegl'immani edificî? Dai primi scavi sommari e irregolari era venuto fuori, fra l'altro, qualche cadavere. Trattavasi, dunque, di tombe? Esisteva, forse, un qualche recondito nesso simbolico fra i nuraghi sardi e le piramidi egizie? I *Sesi* della Pantelleria, i *Palaiotz* delle Baleari, gli affini monumenti africani osservati dal Rohlfs a Ghadamès e dal Cameron nell'interno del continente nero, i *Dun Agglesag* della Scozia, i *Burgs* delle isole Shetland, i *Topes* dell'Afganistan e dell'isola di Mainland, i *Bazina* e i *Cuchet* della Tunisia e dell'Algeria non avevano forse svelato alla zappa dell'archeologo, sotto il loro greve pondo, tutto un cumulo di ossame mortuario? Ma uno studio più profondo e minuzioso, a base di comparazioni ed induzioni, demolì d'un tratto la prima ipotesi. I nuraghi più grandi — che sono, poi, la massima parte — hanno delle pareti spesse da quattro a cinque metri; parecchie celle consecutive a pian terreno, ed altre più piccole in un piano superiore; un'originalissima scala a chiocciola, angusta e malagevole, praticata nell'interno della parete, e che mette in comunicazione i due piani fra loro; delle feritoie irregolari aperte nella parete stessa; un ingresso alto e stretto; una nicchia oblunga situata a destra di chi entra; nicchie od armadietti nella cella centrale; veri e proprii focolari di quasi un metro di spessore. O a che avrebbero servito tutte queste particolarità se i nuraghi avevano la funzione di tombe? In qual modo dei cadaveri avrebbero potuto essere trasportati nelle celle superiori, se a mala pena vi si arrampica un vivente, curvandosi, rannicchiandosi, contorcendosi, superando una vera prova di agilità? E quelle feritoie aperte a tutti i punti cardinali, oltre che dare luce ed aria alla scala, non avevano uno scopo puramente offensivo, permettendo a quelli ch'eran dentro di lanciar contro gli assalitori esterni armi e proiettili? E quell'ingresso angusto ed alto, che non permette ad un corpo umano di venire avanti se non cautamente, come avrebbe potuto essere la porta della sepoltura? E lo stesso orientamento dell'ingresso, ad oriente o mezzogiorno o ponente, e in nessun caso a settentrione, non valeva a proteggere gli abitatori dal soffio algido della tramontana? O che forse i morti soffrono e temono il freddo? E quelle nicchie, e quegli armadietti, e quei focolari interni a che servivano? Forse a conservar le provviste o a permetter l'allestimento della cena alle streghe rugose e ai folletti caudati nelle cupe notti del Sabba?

Ma v'è di più ancora. Il grande blocco mobile lapideo che, a volta a volta, ostruiva o liberava l'ingresso, ed aveva quindi l'ufficio di porta, era situato all'interno e non all'esterno; e non poteva certo esser manovrato da cadaveri. Inoltre in qualche nuraghe, presso al focolare, sono stati rinvenuti abbondanti rifiuti di pasto, ossa di animali mangiati, minuti avanzi di conigli e giovani lepri, valve di molluschi eduli, frammenti di stoviglie d'uso. Da quando in qua i morti han preso l'usanza di destarsi dal loro sonno per consumare più o meno succulente refezioni e poi ricomporre le membra in pace? Appare allora chiara ed evidente la funzione dei nuraghi, che furon certamente eretti per uso dei vivi e non dei defunti; e con questa versione soltanto possono spiegarsene le peculiarità costruttive. Essi erano, nel tempo stesso, abitazioni, fortezze, depositi e vedette, e rappresentano — secondo l'illustre Ettore Pais — « quel vetusto e lunghissimo periodo in cui i sardi vivevano

sparsi per la campagna o si aggruppavano dove natura di suolo forte e roccioso, fertilità di campi ed abbondanza d'acqua rendevano più agevole sfruttare o difendere la vita delle persone, le terre percorse da numerosi armenti bovini, limitrofi a vaste boscaglie, abitate da cervi, cinghiali e mufloni ». Gli scavi diligenti eseguiti nell'orbita di ciascun nuraghe han rivelato, molte volte, tutta una serie di edificî minori, più umili nelle proporzioni e più semplici nella fattura. La ricostruzione ideale di quei primitivi pagi — ai quali oggi è rimasto il nome di *biddazzas*, imbastardimento di villaggi — ci mostra un numero vario di capannelle nane, costrutte di piccoli blocchi di pietra o di creta o di pali e frascame, collegate da comunicazioni interne, aggruppate intorno al nuraghe centrale come un pavido gregge intorno al suo pastore. Un esempio caratteristico se ne può osservare nel comune di Gonnesa, a circa due chilometri e mezzo dalla spiaggia, a SO della punta Sa Intilla, intorno al gran nuraghe Serucci. Le armi, gli utensili, gli arredi sacri, le cibarie, i pani di rame ch'erano l'unica sorta di monete allora in uso, tutto trovava ricetto e custodia nel grande edificio centrale, che lo spessore delle pareti e la capacità dei locali interni e sotterranei rendevan comodo e sicuro. Quivi abitava certamente anche il capo-tribù che, per analogia con gli usi di altre popolazioni arcaiche e come risulta dalle figurazioni plastiche rinvenute, assommava in sè tutti i poteri: politico, militare, religioso. L'ubicazione stessa dei nuraghi, all'imbocco della valle o nella parte più vantaggiosa o sulla cima d'un rialto, nel tempo stesso che ne rendeva difficile l'espugnazione, li metteva in grado di vigilare tutt'intorno e a distanza per un gran raggio. Situati a portata di vista l'uno dall'altro « ils remplissaient les fonctions de nos télégraphes optiques ». Bastava che il primo avvistasse il nemico, perchè in un baleno tutti gli altri ne fossero edotti da segnali convenzionali, e le tribù si radunassero e corressero immantinente al riparo.

Le strutture dei nuraghi sono di tale enormità ciclopica che ci portan subito col pensiero alle ormai famose costruzioni pelasgiche. La loro altezza media variava dai 10 ai 15 metri; la circonferenza interna dai 15 ai 30; quella esterna dai 30 ai 50. Il muro perimetrale, spesso dai 4 ai 6 metri, si adergeva solido e maestoso, riducendo a poco a poco sensibilmente dal basso in alto la sua circonferenza così da assumere una forma quasi conica. Alcuni nuraghi avevano una sola grande cella a pian terreno, dove probabilmente si conveniva per deliberare d'urgenza nelle ore gravi del pericolo: da questa, per la scala elicoidale, si accedeva alle celle superiori. Altri avevano una cella antistante piuttosto capace cui seguivano altre più piccole. La scala a chiocciola, che metteva dal piano terreno a quello superiore, non incominciava sempre dalla base della cella; talora aveva inizio a tre o quattro metri dal suolo e vi si arrivava aggrappandosi a piuoli posticci o appressando scale mobili. Quest'ultimo particolare rivela anch'esso uno scopo evidentemente difensivo, quello cioè d'impedire ai nemici — che, superata ogn'altra difesa esterna, fossero pervenuti nella cella centrale — di salire facilmente alle celle soprastanti, ultimo baluardo dei vinti. I nuraghi più grandi avevano un muro di cinta di più centinaia di metri di circonferenza, nel perimetro del quale sorgevano altri edificî minori indubbiamente destinati a deposito di armi, viveri e bestiame: vi zampillava spesso anche la fontana o vi s'inabissava profondo il pozzo pieno d'acqua. E a tal proposito è da ricordare che non v'è nuraghe che non abbia una fonte o un pozzo nei pressi immediati o nella sua circoscrizione territoriale: argomento validissimo, anche questo, a dichiarare la funzione vera di tali edificî. Nello stesso recinto sono stati scoperti, parecchie volte, dei grandi fossi ripieni di grano carbonizzato dai secoli, evidentemente destinati a conservare i cereali nella stagione calda, e che ci richiamano a mente i *Mtamar* della Tunisia e gli attuali *Silos* dei francesi.

* * *

Ma una questione è presto risolta, che già ne sorgono altre non meno complesse ed aggrovigliate. Da chi furono eretti i nuraghi? Anche su questo quesito mille altre fantasie si sono sbizzarrite, galoppando per i più antitetici sentieri. Qualche storico più

CASTEL SARDO - NURAGHE PADAGGIÙ: LA PORTA.

antico, discorrendo di questa sorta di monumenti, asserisce che furono fatti erigere dal greco Iolao, figlio di Ificles, il quale avrebbe condotto una colonia greca in Sardegna, chiamando poi dalla Sicilia il famoso Dedalo ad innalzarvi tali magnifiche opere dette perciò dedalee; altri li attribuisce a Norace, capo degli Iberi, venuto — secondo Pausania — dalla Spagna in Sardegna, e da lui avrebbero i nuraghi preso il nome; altri li ritiene di derivazione tirrenica; altri studiosi, ancora, osservando questi monumenti attraverso il prisma del loro preconcetto archeologico, pensano che debban riconnettersi a Babilonia, alla civiltà minoica o cretese, al culto dei Dattili; posteriori osservatori, infine, negando credito a tutte le precedenti congetture, sostengono che si debba spiegare l'origine dei nuraghi con «l'influenza diretta e costante di quelle coste dell'Africa con cui la tradizione antica riconnette le prime colonizzazioni giunte in Sardegna». Allo stato attuale delle conoscenze, stimo che non vi siano ancora dati sufficienti di fatto per stabilire la più approssimativamente veridica fra tante inconciliabili ipotesi. Pur accettando la versione più comunemente seguìta, che cioè i primi Sardi appartengano alle famiglie Ibera e Ligure, esercitanti antichissimamente una cospicua influenza su tutto il bacino occidentale del Mediterraneo, per quello che riguarda i nuraghi e la loro forma in ispecie è da pensare piuttosto ad un tipo primitivo di costruzione lapidea che richiama alla mente i *truddi* delle Murge. La forma circolare-conica, infatti, propria dei nuraghi, è la sola che — secondo il Nissardi — «a parità del materiale impiegato offre uno spazio maggiore e assicura una stabilità superiore contro le azioni esterne, nè minori vantaggi presenta alla necessità di ricoprire con una rozza vòlta di pietrame lo spazio racchiuso, risolvendo così con facilità questo sistema costruttivo». E se i nuraghi rivelano consistenza e solidità maggiori che nei truddi, ciò devesi unicamente al fatto che abbondano in Sardegna, per remote cause geologiche, le lave basaltiche e i *nodos* granitici e calcarei che mancano quasi del tutto nelle Murge d'Apulia. E tale argomentazione risulta ancora più convincente se si raffrontino le varie zone della stessa Sardegna. Da parecchi cenni storici è da ritenere che i campidani della costa furono più anticamente e fittamente popolati delle regioni collinose e montagnose interne: oggidì, intanto, nei campidani nessuna o quasi traccia di nuraghi è rimasta, mentre nell'interno se ne contano ancora parecchie migliaia. Questo contrasto si spiega considerando che nelle pianure costiere, sprovviste o quasi di materiale lapideo, le abitazioni primitive erano prevalentemente di mattoni di fango che mal ressero all'ala demolitrice dei secoli; nell'interno, invece, la dovizia esuberante delle rocce permise quelle colossali costruzioni che ancor oggi assistono impavide al labile trapasso delle generazioni. Che i nuraghi poi esistessero, e in numero considerevole, nei campidani sprovvisti di pietra, lo dimostrano del resto i nomi attuali che han conservato certi villaggi in quel d'Oristano: Nurachi, Nuraxi ed altri ancora.

DIVINITÀ PROTOSARDE A 4 OCCHI E 4 MANI.

* * *

E poichè abbiamo incidentalmente fatto menzione di nome, accenniamo un'altra delle più dibattute questioni: l'etimologia della parola *nuraghe*. Anche qui, come altrove, gran varietà di opinioni. Per citarne qualcuna, l'archeologo Spano la fa derivare dal semitico *nur* che vorrebbe dir fuoco di casa; il glottologo Flecchia pensa che nuraghe sia un imbastardimento di *muraghe*, equivalente a muraglia; il Noerremberg la pone in relazione col nordico *nur* che significa roccia; ma la più accetta versione resta tuttora quella del Pais che sostiene «si tratti di un nome encorico vetusto con cui si collegano le centinaia di località che, come Nuragus, Nuraminis, Nuragugume, Nurri, sono così chiamate da numerosi nuraghi che esistevano, ed in parte tuttora, presso di esse sussistono».

Un calcolo diligentemente approssimativo ha permesso di stabilire da 3 a 5 mila il numero di tali edificî, in condizioni più o meno discrete, disseminati ancora per l'isola. Stando invece alle affermazioni di taluni storici e alle tracce rinvenute in estese zone di scavi, il numero complessivo dei nuraghi che esistevano anticamente in Sardegna si può portare a circa 20.000. Cifra addirittura straordinaria che ci delinea la visione arcaica e stranamente suggestiva di questa terra punteggiata per ogni dove da coni ciclopici. E infatti nuraghi e tracce di nuraghi si trovano ancor oggi nella Nurra, nell'Anglona, nella Gallura, nel Monte Acuto, nel Goceano, nelle Baronie, nella Planargia, nella Barbagia, nella zona d'Isili, nelle Marmille,

CAGLIARI - MUSEO: FIGURINA DI GUERRIERO (ARTE SARDA).

ad Orroli, a Tuili, a Sardara, ad Uras, a Marrubiu, nel Sinis, a Narbolia, a Borore, nella Campeda, a Cossoine, nel Campu Giavesu, a Bunnannaro, a Campu Martu, a Mesu Mundu, a Banari, a Campu Lasaru, a Campu de Mela... Essi formavano tanti aggruppamenti, separati fra loro da confini naturali che abbastanza esattamente li delimitavano, come a dire linee spartiacque, scoscendimenti ripidi di suolo, corsi torrentizi o fluviali. Esempio tipico è l'altipiano della Giara di Gesturi, nel territorio d'Isili, nettamente tracciato tutt'intorno da linee naturali, lungo circa 10 chilometri e largo 5. «Sur tous les points saillant du talus escarpé qui le limite», dice Perrot, «se dressent, comme autant de sentinelles, des nuraghes qui dominent les pentes abruptes: on en compte encore dix-sept et il y en avait sans doute davantage autrefois». Ciascun aggruppamento, avendo in sè tutto ciò che bastava ai pochi e rudimentali bisogni dell'esistenza, viveva una vita del tutto autonoma. Quelli più estesi e fittamente popolati avevano nel centro, oltrechè un più grande nuraghe, un vero tempio nuragico che gli archeologi han denominato *tempio a pozzo* da una vòlta sotterranea in forma di *tholos,* costruita con arte squisita, destinata a raccoglier l'acqua piovana. L'esiguità dello spazio non mi consente di diffondermi sulla descrizione di questo edificio singolarissimo, e rimando gli studiosi che desiderino saperne qualcosa di più alla recentissima dotta pubblicazione del Prof. A. Taramelli sopra «Il Tempio Nuragico ed i monumenti primitivi di Santa Vittoria di Serri». Questo tempio, quantunque abbastanza raro, ha ancora qualche rappresentante in tutta la Sardegna, e da tale presenza — secondo lo stesso Taramelli — «nei paesi più interni e più a lungo conservatisi indipendenti e sottratti all'azione diretta delle influenze fenico-puniche, dobbiamo trarre un argomento a ritenere che esso esprima tradizioni di culto o di rito nella sostanza e nella forma indigene e prepuniche. In esso si rivelò tutta la sapienza architettonica della schiatta, affinata da novelli insegnamenti oltremarini. Coperto da cupola in parte sporgente dal suolo, con un atrio racchiuso da ante, provvisto di altare e di banchi di offerta o sedili, è non solo un elemento architettonico acquisito nelle antichità protosarde, con le sue disposizioni e con alcuni particolari decorativi, ma, con il corredo di offerte votive, in bronzo od in ceramica, è una sicura prova per determinare il tipo ed il carattere di un luogo di culto sardo». Oltre al tempio a pozzo — nel cui recinto ipetrale si tenevano le riunioni per le deliberazioni ed i giudizî probabilmente di carattere ordalico — parecchi pagi nuragici avevano anche una specie di officina per le armi: ciò che ci è rivelato dal rinvenimento di veri fornelli di fusione e da una quantità di nuclei di schegge, di frammenti di coltellini e cuspidi di ossidiana, specialmente presso il monte Urpinu, di Cagliari. In alcuni nuraghi si trovano perfino tracce di scrittura, «una scrittura astiforme che mostra una certa analogia con alcune rozze e primitive scritture della Spagna appartenenti alla civiltà indigena. Fra i due generi di scritture, il sardo e l'iberico, vi sono alcune somiglianze grafiche esterne. Dobbiamo forse in ciò — si domanda il Pais — trovare la conferma della teoria secondo la quale gl'Iberi, sotto la guida di Norace, l'eponimo dei nuraghi, fondarono sulle coste del mare Nora, la più meridionale e la più antica città della Sardegna? O si tratta di somiglianze puramente casuali?»

CAGLIARI - MUSEO: FIGURINA DI ARCIERO (ARTE SARDA).

CAGLIARI - MUSEO: FIGURINA DI CAPO (ARTE SARDA).

***

Fra le tante opinioni discordi dei varî studiosi dei nuraghi «il est une question sur laquelle ils sont tous d'accord,

c'est à dire la haute antiquité ». Sulla remota antichità dei nuraghi non v'è nessuno finora che abbia espresso il minimo dubbio; e se ancora, fino a qualche tempo fa, v'era chi si permettesse di formulare almeno un'ipotesi sull'epoca della loro costruzione, i risultati degli scavi compiuti in questi ultimi tempi con diligente razionalità di metodo e con vero intelletto d'amore dal Prof. A. Taramelli, direttore del R. Museo Archeologico di Cagliari, e dal Prof. F. Nissardi, ispettore dello stesso Museo, han detto l'ultima eloquente parola. Le ricerche condotte nell'interno e nell'orbita dei nuraghi han rimesso alla luce tutto un abbondantissimo e interessantissimo materiale che merita di essere oggetto d'uno studio speciale, e che ci rivela, senza soluzione di continuità, tutti i processi evolutivi della civilizzazione umana, dai periodi neolitico ed eneolitico, attraverso quello del bronzo, a quello del ferro. Teste di mazza in rude pietra con foro, are per i riti sacri, pani di rame, macine e macinelli di trachite per la panificazione, coni o forme in steatite per la fusione delle armi, frammenti di crogiuoli, pestelli, lisciatoi, scuri, asce, frecce, coltelli in pietra od ossidiana o bronzo, spade in bronzo o in ferro, stoviglie di argilla — alcune grossolane lavorate senza tornio ed acromiche, altre più regolari con una semplice decorazione geometrica —, offerte votive, statuette in bronzo o in terracotta rappresentanti semplici pastori soldati o sacerdoti, lucerne a forma di navicella, collane, armille, aghi crinali, anelli, ornamenti muliebri, materiali semplici, ma non meno interessanti degli scarabei e delle pietre incise, dei lavori finissimi di cesello in argento o in oro, di età punica, che ci passano in una meravigliosa visione caleidoscopica innanzi agli occhi, a dimostrare l'affermazione di imperio ognor più possente esercitata di secolo in secolo dall'uomo sulla natura che lo circondava. Questo materiale importantissimo, ordinato, catalogato ed illustrato esaurientemente dai due prelodati studiosi tanto benemeriti dell'archeologia sarda, forma oggi la meraviglia dei rari curiosi nelle belle sale del Museo di Cagliari.

***

Ad assicurare ai nuraghi rispetto e considerazione pari alla loro importanza non sarebbe inopportuna l'applicazione illuminata dei provvedimenti emanati da parte del governo. Nel 1829 Carlo Alberto, in un giro esploratorio per l'isola, volle ammirare qualcuno di questi superbi edifici e promise il suo interessamento: ma le tristi vicende politiche che seguirono non gli lasciarono il tempo di occuparsene. Più recentemente, nel 1899, il compianto Re Umberto con l'augusta consorte Margherita volle calcare i vetusti ruderi di alcuni nuraghi, e, impressionato dell'incuria in cui erano lasciati, fece sperare delle provvide e sollecite disposizioni. Solo nel 1909 la Legge per la tutela del patrimonio artistico ed archeologico nazionale sopravveniva ad assicurare a queste vestigia illustri del più remoto arcaismo un'immunità puramente nominale. Chè tuttodì pastori e agricoltori, spinti dal loro egoistico interesse e fatti audaci dall'indifferentismo compiacente e colposo delle autorità comunali, non hanno scrupolo di sgretolare fino alla distruzione completa queste ciclopiche rovine per *tancare* i loro *muros barbaros*.

Ma lasciamo che scorra ancora qualche lustro, e, quel che non avrà potuto l'ala inesorabile del tempo, l'avrà compiuto la mano irrispettosa e sacrilega dell'uomo: scomparso allora ogni ricordo grandioso, asportata ogni menoma traccia visibile, la storia dei nuraghi diverrà un vago mito degli antichi.

FRANCESCO CELENTANO.

STRADA DA CAGLIARI A MURAVERA: NURAGHE SORO.

PER L'INCREMENTO DEI SOCI VITALIZI

La Direzione ricorda ai Soci la comunicazione fatta nella *Rivista* di aprile dello scorso anno (a pag. 214) relativa alla assegnazione

di **10 MEDAGLIE D'ORO** e di **25 MEDAGLIE D'ARGENTO**

a quei Soci che avessero presentato dal 1° gennaio al 31 dicembre 1916 il maggior numero di Associazioni vitalizie, sia mediante nuove iscrizioni, sia mediante trasformazioni di quote annuali; si pregano quindi i Soci di voler trasmettere i rispettivi elenchi per l'assegnazione delle medaglie messe a disposizione per questa nobile gara.

2.° I MOLISANO-SLAVI.

E passiamo ai Molisano-Slavi, ossia alle poche colonie slave che ancora sussistono nel Molise popolando il circondario di Larino, formato da trentaquattro comuni raggruppati in nove mandamenti e confinante a nord-ovest con la provincia di Chieti, a nord-est coll'Adriatico, a sud-est con la provincia di Foggia e a sud-ovest con quella di Campobasso.

Anche qui (strana coincidenza) gli Slavi si sono stanziati in mezzo ad una latinità rigogliosa: Larino, l'antica *Larinum* è l'*urbs primaria Frentanorum* (Frento-Fortore), capitale un tempo di quei Sanniti che per varî secoli tennero testa ai Romani e si fecero ammirare tanto per l'indomito coraggio, quanto per la valentia nell'arte del combattere. E Larino coi ruderi del Pretorio, dell'anfiteatro romano, delle Terme, col vecchio *horologium solarium*, coi conii della sua celebre zecca e coi nomi delle sue vie, quali via Cluenzio (pretore dei Frentani che battè Silla a Pompei).... ancora oggi ostenta il suo antico splendore, malgrado i due violenti terremoti del trecento e del 1456 e la peste del 1656.

Nè gli abitanti attuali della regione frentana sono figli degeneri dei valorosi antenati: a Fossacesia, sul

colle scisso dal vomere frentano,

è nato il guardiamarina Mario Bianco, perito eroicamente nello sbarco di Bengasi, cui l'alta lirica d'Annunziana ha dedicato un carme immortale e che primo arrossò gli affusti trascinati a braccia; molisano Gabriele Pepe, il vendicatore della «*Terra dei Morti*», che Campobasso nel luglio 1913 ha consacrato nel bronzo; slavo-molisano Nicola Neri di Acquaviva, morto sul patibolo nel 1799 insieme con Pagano, Caracciolo ed altri illustri.

I monti del Molise appartengono all'Appennino meridionale e sono (come nota il Marinelli: *La Terra*, vol. IV) costituiti prevalentemente da terreni terziarii, soprattutto eocenici; si spiccano verso l'Adriatico e son formati da catene tondeggianti incise variamente dagli affluenti del Fortore, del Biferno e del Trigno.

La loro apparenza è quella di un altipiano ondulato nel quale anche grosse terre e città (Campobasso, 794 m.; Civitacampomarano, 520 m.; Paláta, 521 m.; Larino, 310 m.) si trovano a discreta altitudine sul mare, e a forti altitudini sulle schiere dei monti corrono le non frequenti vie carreggiabili. È zona eminentemente sismica, data la vicinanza a vecchi focolari vulcanici, come l'altipiano del Matese, ricco di sorgenti minerali; e memorabile nella storia della regione fu il terremoto del 1456 che ruinò la bella e vetusta Cattedrale di Termoli, ristaurata più tardi dalla carità di Alfonso, Re di Napoli.

È appunto dopo questo violento terremoto che gli Annali della provincia del Molise pale-

ACQUAVIVA: TIPI DI CONTADINE.

LARINO: PANORAMA.

sano lo stanziarsi di colonie italo-greche (Albanesi ed Epiroti) a Campomarino, Portocannone, Unni, S.ta Croce di Morcone, Guglionesi, Tavenna; e di colonie d'origine schiavona sbarcate dalla vicina Dalmazia e che elessero domicilio a Paláta, Castropignano, Montelongo, S. Giacomo degli Schiavoni, Ripalta, Acquaviva-Collecroce, S. Felice Slavo e Montemitro; le une e le altre fuggite di patria pel terrore della Mezzaluna vincitrice sugli Ungheresi a Cossovo (19 ott. 1468) e invitate dal barone Pappadoca di Larino, ricco feudatario, a popolare e coltivare le terre rimaste deserte dopo il violento terremoto del 1456.

Difatti il sig. Giovanni De Rubertis, slavo-molisano, che molto si occupò dei suoi compagni di stirpe, così ne scriveva in data 29 luglio 1886 al cav. Alfonso Perrella da Cantalupo del Sannio:

«Alcuni scrittori sotto l'influenza dello storico Paolo Diacono sono del parere che gli abitanti delle colonie slave che si trovano nei dintorni di Larino, discendessero dalla Bulgaria e che dopo aver resi servigi al Duca di Benevento nel 667 si fossero stanziati nel Molise. Niente di tutto ciò; i colonizzatori bulgari si stabilirono nelle vicinanze di Bojano-Sepino ecc., ma mai sulle coste orientali dell'Adriatico. Le invasioni serbo-dalmate avvengono sotto la signoria della Casa d'Aragona, come risulta da storici documenti, del 1468, per sottrarsi a Maometto II, il feroce avversario del Cristianesimo. Viene così confermata l'opinione del Governatore del Molise che nelle sue *Sentenze* affermava che le colonie slave al tempo di Ferdinando d'Aragona penetrarono nel Regno: *Sunt in hoc regno villae aliquae ab externis regni, v. s. a Sclabonibus, Graecis et Albanensibus incoluntur; quod a temporibus regni regis Ferdinandi I, arbitror fuisse introductum, quia illis temporibus, regiones illae Albaniae et Dalmatiae a Turcis invasae fuerunt; et proinde facta fuit demigratio ipsarum et novae coloniae in regno institutae*».

Molte di queste Colonie però ebbero vita brevissima e poichè la loro breve esistenza segna una lotta a coltello contro i Turchi (che più volte invasero i paesi delle nostre coste adriatiche, commettendovi ogni sorta di infamie, saccheggi, stupri, incendi e uccisioni), ritengo interessante, nel momento in cui la patria nostra è in guerra colla nazione ottomana, ricordare brevemente l'invasione turca nella provincia di Molise dell'anno 1566, valendomi di una diffusa *Memoria* gentilmente inviatami dal cav. Alfonso Perrella, Presidente della Commissione Provinciale del Molise per i Monumenti, le Antichità, le Belle Arti dell'Antico Sannio.

Fallita l'impresa di impadronirsi di Malta (1565) i Turchi posero gli occhi sulle isole Tremiti, isole che gli antichi chiamarono Diomedee, da Diomede figlio di Teseo, socio di Ulisse, perchè la tradizione recava che quivi i compagni del guerriero si fossero trasfigurati negli uccelli marini che abitavano le rupi e accogliessero con grandi clamori di giubilo chiunque di stirpe ellenica vi approdasse.

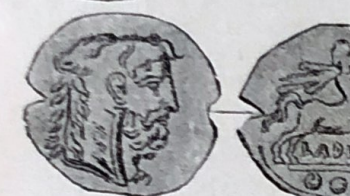
Quel

. . . . . . gregge dell'isole nomate
dal nome del guerreggiatore argivo

era in quei tempi fortificato validamente con castello, torrioni, saettiere e cannoni, e contro esso i Turchi lanciarono 150 galere scelte cariche di soldati pronti a menar le mani e a saccheggiare. Ma per militar bravura, avanti di assaltare le Tremiti, indisturbati pensarono di razziare la costa adriatica. A Pescara trovarono ostinata ed eroica difesa, sicchè stizziti piombarono su Ortona, Vasto e Tèrmoli, dove le popolazioni atterrite per sfuggire alla tempesta vicina si ritrassero verso l'interno, trovando asilo nei pressi di Larino.

Tèrmoli, il 2 agosto 1566, fu data alle fiamme e l'insaziabile Mezzaluna continuò il vandali-

LARINO: MONETE ANTICHE.

co suo viaggio verso Campomarino, Sant'Agata, Tremiti, Guglionesi; ma alle Tremiti un bel tipo di frate guerriero, Fra Serafino da Vicenza, impugnato l'archibugio, si mise alla testa della difesa riuscendo ad allontanare l'Armata turca che fu costretta a riprendere il mare e a ritirarsi vergognosamente.

A ben poche quindi si ridussero col tempo le Colonie che variamente chiazzavano il Molise e oggidì quelle *Slave* sono ridotte a tre isole: Acquaviva Collecroce, S. Felice Slavo e Montemitro Slavo.

LARINO: MONETE ANTICHE.

Acquaviva Collecroce fa parte del Mandamento di Paláta, che comprende cinque Comuni: Paláta, d'origine slava; Acquaviva Collecroce fondata dai superstiti di Cerritello; Montenero di Bisaccia, d'origine forse longobarda; Ripalta sul Trigno, pure di origine schiavona, e Tavenna, colonia albanese. Acquaviva Collecroce è posta a 440 m. sul mare, conta circa 2000 abitanti, è ricca d'acque, collegata con rotabile a Paláta e serba le ruine di un antico convento benedettino nominato San Angelo, che forse primo accolse gli emigranti illirici. *San Felice Slavo* invece, colla frazione di *Montemitro,* appartengono al Mandamento di Montefalcone del Sannio che abbraccia tre comuni: Montefalcone (a 659 m.), Roccavivara (a 642 m.) e S. Felice Slavo (a 548 m.) posto sopra un monte roccioso dominante il Trigno, (con sorgente d'acqua solfureo-iodurata usata come bevanda e per bagno) e sommante con la vicina Montemitro a non più di 3000 anime.

Sicchè gli Slavo-Molisani sommano oggi a poco più di 5000 anime, mentre pel passato dovevano essere assai numerosi come rilevasi dalla toponomastica della regione frentana. Quasi al confine dell'Abruzzo col Molise, sulla sinistra dell'alto Trigno è il paesucolo di Schiavi d'Abruzzo; a sud di Términoli: S. Giacomo degli Schiavoni; a sud di Trivento: Castelluccio degli Schiavoni;.... e altrove nell'alta provincia di Campobasso troviamo: Jelsi, Cupello, San Salvo, Casalbordino, località tutte che attorno il 1500 furono rifugio di emigranti schiavoni.

E a prova inconfutabile di questa immigrazione dalmata sulle nostre coste adriatiche resta un'antica iscrizione latina sull'architrave della chiesa di Paláta: *Hoc primum Dalmatiae gentes incoluere castrum ac a fundamentis erexere templum anno 1531.*

Il clima ottimo e la montagna giovano a mantenere sana e robusta questa popolazione che si presenta assai bene esteriormente e fisicamente specie le donne, per l'inveterato uso di portar pesi sulla testa e giammai sul dorso e sulle spalle. Le donne di queste colonie slavo-molisane assai discordano dalle slavo-friulane; quaggiù il tipo biondo e sentimentale dai grandi occhioni azzurri, proprio del Nord d'Europa, è soppiantato dal tipo bruno, con occhi nerissimi, capelli castagni e forme seducentissime. E le slave del Molise dal panno tenuto in capo alla stessa guisa delle ciociare romane, dal corpetto rosso o bleu senza maniche assai attilato alla vita e aperto a triangolo sul petto, dalle gonne, di color vivo, ampie e corte lascianti in vista (nell'inverno) le alte uose di lana nera,...

LARINO: MONETE ANTICHE.

ACQUAVIVA: PANORAMA.

sono come le consorelle friulane laboriose e lodevoli massaie, sia che si dedichino ai lavori domestici o che dividano coi mariti e coi figli le penose cure dei campi.

E anche gli uomini di forte tempra, pieni di fierezza, benevoli, ospitali e franchi, assai discordano nei costumi dai contadini della Slavia italiana: un paio di pantaloni bianchi di tela, tenuti alla cintola da una sciarpa colorata e stretti al ginocchio da alte uose di lana nera..... ecco la tenuta speditiva del lavoratore dei campi dalle membra temprate e dal viso abbronzato.

Questi Slavi festeggiano ancora l'anniversario della loro venuta in Italia, ossia il giorno in cui i loro antenati sfuggirono all'eccidio dei Turchi, e siccome la tradizione dice che vennero in un venerdì di maggio, ogni venerdì di questo mese è solennizzato in Acquaviva, S. Felice e Montemitro con grandi processioni, canti, balli e suoni; accoppiando al carattere patriottico delle feste, anche quello d'augurio per l'anno agricolo in corso.

La festa nazionale slava di S. Biagio è pure osservata in queste colonie, e siccome S. Biagio è il protettore contro le malattie della gola, il 3 febbraio il prete unge con olio speciale, dedicato al santo martire, la gola degli abitanti!

La lingua parlata dai Molisano-Slavi è (al dire del comm. Pasquale Alberio, ex direttore della Biblioteca Molisana), del dott. De Rubertis e del prof. Baldacci, che con competenza studiarono etnograficamente gli Slavi della Provincia di Campobasso, un dialetto serbo-croato, che però col volger dei secoli s'è arricchito di neologismi italici, proprî in buona parte del vernacolo napoletano. E serbo-croati si conservano ancora i cognomi delle varie famiglie: *Peca* (Pec = stufa), *Miletti* (Mirko = pacifico), *Radattà* (Radat = contento), *Velta*, ecc.

Le condizioni economiche di questi coloni cominciano a rivelare le magagne che trovansi in misura più crescente nel Mezzogiorno d'Italia. Qui, ove meglio che in ogni altro compartimento si manifesta lo sforzo ostinato del terriero contro le asperità del suolo, sforzo personale, continuo e ripetutamente aumentato per tentare di risolvere nel miglior modo possibile il triste e scabroso problema dell'esistenza sull'alta montagna; qui la proprietà è troppo frazionata e non corretta da alcuna associazione o cooperazione; qui ancora primitivi i sistemi di coltura; qui non ancora sentito il bisogno di macchine e di concimi. Il contadino molisano parla del Governo come di una potenza straniera e padrona: tra Governo e popolo vede una relazione puramente feudale, si sente un conquistato e si piega con rassegnazione alla sua sorte! Le tasse sono al suo occhio una specie di perpetuo tributo di guerra: non s'è mai accorto che servono anche per lui. Coll'isolamento assoluto quindi dei centri abitati manca anche qui il respiro rinnovatore dei traffici, manca il ricambio intellettuale. La vita si restringe alla materialità, intristisce nella miseria e nell'ignoranza, si paralizza, si abbrutisce nel suo ristagno secolare, fermenta tutti i mali. La produzione moderna non arriva, non nascono nuove e comode abitudini di vita, nuovi bisogni, nuove ambizioni, per soddisfare le quali si risvegliano ovunque energie ed idee fruttifere. È più facile andare in America che an-

PALATA: PANORAMA.

PORTOCANNONE: LA CORSA DEI CARRI.

ciare alla città vicina: a Larino o a Campobasso; e in questo ambiente isolato e primitivo, la mancanza di una coscienza politica e la strana concezione dei poteri pubblici, ha fatto segnare all'emigrazione il *punctum saliens!*

E quale interesse suscitino sull'altra sponda adriatica le nostre Colonie Slave, è cosa incredibile e impensata: sono numerosissime le pubblicazioni edite a Lubiana, a Zagabria o a Spalato, miranti a mantener viva la lingua madre e il legame coi fratelli schiavoni; ed io non senza meraviglia ho letto di recente un lavoro sui *Croati dell'Appennino* (!) del dott. Smodlaka di Spalato, che nel 1904 potè girare i paesi slavi dell'Italia meridionale pubblicandone le impressioni di viaggio in un «Calendario Illustrato Croato» uscito nel 1906 a Zara (slavo = Zadan). In ogni pagina spicca un lamento: quello cioè che la lingua croata mira ad agonizzare tra i Molisano-Slavi; e questo dato di fatto, che assai impressiona la slavofilo viaggiatore, deve essere invece di conforto per la nostra «Dante Alighieri», la ardita sostenitrice, tra noi e fuori di noi, dell'idioma gentil sonante e puro.

Herder, il filosofo che primo rivendicò i diritti di questa stirpe, disse che essa ha maggior posto sulla carta geografica che nella storia: difatti nessuna famiglia in Europa ha più estesi confini di terre. Essa dilaga dalla Lapponia alla penisola di Kamciatka, dall'Adriatico ai Kirghisi, abbracciando così le immense solitudini siberiane, le pianure russe (che vanno dai graniti finlandici agli Urali e al Caucaso, dai Samoiedi al Danubio, e comprendono le vaste estensioni lituaniche sino alla Vistola, al San, al Pruth), le ridenti regioni montuose della Bulgaria, della Serbia, della Croazia, fino alle eroiche rocce dell'Erzegovina e della Bosnia. I suoi 110 milioni di abitanti vivono quindi dispersi sotto tutte le zone: dalla glaciale, squallida e sterile, ove i fiumi gelano per nove mesi dell'anno; alla fredda, ove sorgono stupende foreste specchiantesi in moltissimi laghi; dalla temperata, ove ridono magnifiche selve, fertilissimi i pianori, fiorenti le steppe; alla calda, ove si avvicendano paludi e giardini, vigne e deserti. Naturalmente in questa stirpe che sembra smarrirsi nello spazio, si trovano tutte le forme religiose e tutte le forme di governo: «...v'è» scrive D. Ciampoli, in *Letterature Slave* «ora la barbarie sem-

MONTENERO DI BISACCIA: PANORAMA.

MONTORIO NEI FRENTANI: PANORAMA.

plicemente bestiale, ora la tetraggine dell'oppressione; qui fantasmi di libertà inceppata, la sommessione rabbiosa; dappertutto inquietezza senza tregua, come se dappertutto si sentissero gli stimoli della vitalità novella, la evoluzione che li affratellerà all'Europa civile (e non barbara) nel governo, perchè ci sono fratelli nel sangue! »

E quest'ideale trasmesso da secoli deve la sua perpetuazione ai bei canti degli Jugo Slavi: canti nati tra la feconda innocenza delle età remote, fra le tragedie selvagge delle guerre medioevali, negli idillî delle solitudini campestri; canti sublimi e semplici, il cui autore è l'anima di tutta la stirpe che si eterna nel tempo, e canti che smussati e zeppi di neologismi italici ognuno godrà se in qualche notte plenilunare d'agosto vorrà avventurarsi attraverso la Slavia italiana.

Questi, i nostri Slavi; questi

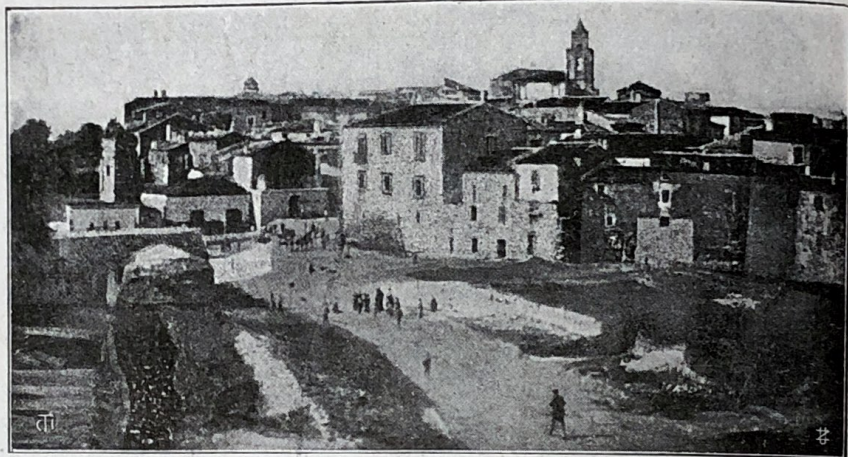
..... della terra faticosa i figli
che armati salgon le ideali cime

e che ospitali vi accolgono quando accade di percorrere le loro regioni, mentre nelle stanze, ove le donne lavorano le scarpe di pezza, nelle montagne, ove i pastori conducono gli armenti, sulla piazzetta del villaggio, dove domenicalmente si ozia, nei campi ove si miete, nelle foreste buie e silenziose, udrete sempre echeggiare la canzone che ha un sorriso per ogni gioia, una lacrima per ogni dolore!

Questi i discendenti di quella stirpe che sulla sua bandiera ha scritto « *Vperiod!* » — Avanti — e che un nostro *spirito ardente e titanico*, Mario Rapisardi, di recente scomparso, spronava così:

« Avanti, o invitta stirpe: ai [patiboli
« ridon le maschie vergini,
« sognano i martiri dentro l'avel
« Ecco alla nova gloria rinascono,
« ecco, vermigli demoni,
« gl'inni di Rileiev squillano al [cielo
« Son tue, gagliarda stirpe, le [floride
« speranze e la selvatica
« possa e all'opere l'audacia egual;
« tue son le ebbrezze sante, tue [l'epiche
« pugne e fra gli ardui studî
« le febbri indocili dell'Ideal! »

Avanti! Avanti! che la via Romana è la migliore e il cemento romano il più tenace per sempre! Poichè non v'ha dubbio: « *quando la forza della stirpe sente che il passato esiste, sente anche vivo e certo nel suo pugno l'avvenire!* »

E *avanti!* anche noi nel nome di Roma e

GUGLIONESI: PANORAMA.

per Roma, per affermare colle armi i termini sacri già nostri sotto Augusto (il *limes italicus orientalis*) che portava Plinio a scrivere: « *Et nunc finis Italiæ fluvius Arsia est!* » (È l'Arsa sfociante nel Quarnaro).

Il raggiungimento prossimo, di quanto secoli or sono era un fatto compiuto, credo sia il migliore augurio ch'io chiudendo questo modesto studio possa mandare al valoroso Esercito, cui Pascoli nostro, novello Farinata, tuona dalla tomba scoperchiata:

« *A fondo! ricordati, a fondo!* »

mentre a tutti chi pugna, sprezzando disagi e pericoli, nel verso del fiero ghibellin fuggiasco, risponde sereno e fidente:

Non sbigottir ch'io vincerò la [prova!

MONTECILFONE: PANORAMA.

Capit. dott. ARTURO CALETTI.

Lo zaino viaggia con chi lo porta: e non v'è ombra di banalità in questa conoscenza, ma piuttosto il senso profondo che hanno le verità risapute.

Quando soldatescamente si dice «zaino» sorge l'allusione caricaturale del fante sobbarcatovi, madido di sudore, sordido di polvere, arcistufo di fatica; ma questo malevolo luogo comune dell'immaginativa è figlio di una riprovevole superficialità di sentimento, poichè se il sacco grigio-verde è fardelloso compagno al soldato ben più gli è utile amico, amabile come la borsa del marsupiale, tenace come il guscio della chiocciola.

Or movendo nell' elogio dal riso un po' ironico al sorriso un po' sentimentale, scorgiamo scaturire dallo zaino esplorato con cuore ben disposto una miriade di buone cose tangibili, quali: la lana carezzevole, le scarpe asciutte, le scatolette di carne saporosa, ma puranche l'impressione subitanea, viva e penetrante del ricetto domestico, l'umida grazia del piccolo covo; si svela insomma un po' di casa nostra ascosa nella tenda avvolta alla coperta da campo.

Invero, nei tempi e nei luoghi, è un nido vivace e capace lo zaino fedele, ove covano affetti multanimi; d'ora in ora, da paese a paese il nostro sacco è chiuso e ravvolto come un fardello da viatico o è aperto e chiamante come un carico di doni; greve può essere come il possesso unico che stanca la custodia, lieve come il segreto tesoro che incuora una vigilia ed è allora quasi un tabernacoletto di ricordi urgenti: da una scialba scatoletta ch'esso serba o da un pacco di umili carte scritte l'anima, come da una specola d'amore, spazia sugli orizzonti schiariti della vita...

***

V'è un'ostilità ingiusta del coscritto contro lo zaino, a tutta prima, che è frutto di una leggenda di fatiche espressa dalle canzoni burlesche di caserma. Poi scompare in un'ora di famigliarità.

La riabilitazione del sacco s'inizia al primo viaggio, si afferma al secondo, si rafforza indefinitivamente nei successivi. Alla prima partenza di guerra uomo e zaino si fondono: e l'individuo soldato nasce proprio allora con un po' di melanconia. Rinasce, dipoi, molte altre volte, e questo giova alla poesia.

La storia è adattissima al tempo presente. Oggi le partenze avvengono con entusiasmo pacato ma coscienziosamente sicuro. Noi soldati, poichè siamo uomini indefinibilmente migliori di ieri, e con un cuore più saldamente costrutto, nel collocarci in treno ci sentiamo subitamente rabboniti con la nostra *home* piegabile e someggiabile; le usiamo delle cordialità: la sistemiamo al sicuro d'involontarie manomissioni dei distratti, le difendiamo un posto accessibile, la preserviamo dagli strapazzamenti di certi scarponi malaccorti; ma il più delle volte, per zelo affettuoso, ce ne facciamo sgabello e l'adottiamo per cuscino, ed è quando si viaggia nei vagoni militareschi... a quaranta posti.

Capita tutto ciò appunto ora, in un viaggio d'autunno verso la fronte; è un viaggio di battesimo, un esordio indimenticabile, che tenta il racconto.

... Partiamo; e s'inizia insensibilmente, per uno stretto contatto tra gioviale e patetico dell'uomo col carico, il mutamento d'animo che integra simpaticamente l'uno coll'altro. Non è puranche svanita l'eco degli ultimi saluti, che nella semioscurità del carro squallido ci sentiamo già soli, gente d'un nuovo destino, ignoto. Reagiamo con tutta la nostra serena allegria alla tristezza romantica, ma lo sforzo è vano. Il convoglio per qualche tempo è animato all'esterno da un protendersi di busti, da un agitar di mani, dallo sventolio di fazzoletti e di berretti; poi col crescere del moto cresce il silenzio, s'acqueta il brio in un'atmosfera di meditazione. I rintanati, nel fondo, già non tendono più il collo, posano a sedere; s'accendono i discorsi nei gruppi, e le pipe. Le sferzate d'aria consigliano di ravvicinare le serrande: gli osservatori che restano ai vani godonsi un po' di panorama e le folate di vento.

Mano a mano, nell'ambiente di carovana,

...GENTE CHE VA, GENTE CHE TORNA DALLA FRONTE MISTERIOSA...

si cade in un certo rilassamento di cuore che ci spoglia chetamente ma sicuramente del nostro io e comincia a darcene un altro, quello che andrà alla guerra. Scende un'ombra torpida. I canterelli, le conversazioni si localizzano, si restringono alle zone di buon umore tenace; si creano piccoli angoli schioppettanti in minore; sorge un coro sommesso e lento come una nenia cui dà il tono una grassa voce chiassosa; si mantiene in salace diatriba una garrula parlata dialettale; le scarpe sui piedi inerti tamburellano nei sobbalzi, coi ganci e le corregge penduli; e il carro corre col tran-tran delle sue giunture, scuotendo le ferraglie, dondolando e beccheggiando a ritmo.

Il tempo cala senza ricordi; si vive attoniti negli strisciamenti e nei ronzii, senz'altra volontà fuori di questa, che la vita vada per inerzia. Ma poi che in quella svogliatezza triste incalzano gli attriti sordi del sentimento, dalla psiche indifesa affiora diggià l'anima agitata del combattente.

Compare un po' di cielo da uno sportello a grata, su in alto: un cielo da reclusi, agitato dal volo molle e veemente dei fili telegrafici. Passano striature di verde raspato, penetrano guizzi di sole. Una greve sonnolenza di culla, l'assopimento animalesco dello stomaco sobbalzante, stinge le visioni fuggenti; la mente s'addorme nella lieve ipnosi di quei colori fugaci. Un po' di tanfo emana dai corpi stretti; l'ambiente s'accalda pei fiati: si russa in branco quando il treno rallenta e si ferma.

Qualcuno si stira, sogguarda. Il moto del convoglio ripiglia e dura con esso il cigolio d'una catenella sospesa, il tic-tac d'un gancio malfermo. Un piccolo foro compare e scompare contro luce in faccia a me; il mio vicino di destra ciondola il capo in tre tempi, spalanca la bocca all'ultimo poi la richiude al primo, come un automa nell'orologio della stanchezza umana.

La vita conscia fugge sempre più lontana dal cervello inerte, s'asconde in una nebulosa d'idee fatue e di pensieri sconnessi. Così, ricordando che non ho letto il giornale, penso sillabando il pensiero che il re di Grecia è tragico e mi domando come saranno le pianure di Romania e le isole del Danubio. Ma non ho più affetti od attenzioni nello spirito, che annaspa nel punto morto tra il passato e l'avvenire...

A poco a poco piglia anche me il sonno animale, senza visioni, pieno di rantolo e di mormorio. Il treno si ferma e sta.

Ci scuotiamo. Siamo in una grande stazione di smistamento. Splende un sole velato su d'un paese nuovo; io guardo e l'aria mi rinfranca. Si sveglian tutti, all'ultimo sobbalzo. Ognuno sente il bisogno di mangiare e di sgranchirsi. Gli zaini vengono frugati.

Eccomi, mio amico — penso frugando — son tutto con te e tu sei tutto mio. Cercando, affondo le mani nel tuo tepore. Laggiù le case guardano da cento finestre: della gente vi vive e soddisfa ai suoi bisogni. Chi pensa a me, a noi? Tu sei per ora il mio

tutto tangibile: casa mia, coi ritratti dei bimbi tra una fascia di lana e una camicia!

Si mangia lentamente e si guarda con lo sguardo vuoto degli stanchi. Comignoli, torri, chiese, alberi, sagome pittoresche d'opifici: la vita, l'aspetto, il gesto d'Italia anche qui, che vedo per la prima volta, che forse non vedrò più così fascinanti come con questa anima nuova librata nell'incertezza fra una partenza ed un arrivo memorabili. Chi sono per voi? di me che chiedete? — Nulla. Son proprio uno che passa.

...LA MARCIA AFFANNOSA COL CARICO...

Eppure voi m'appartenete come io v'appartengo, ed è un dovere reso più sacro dall'ora il nostro amore! Ecco: pur qui, sotto la mano, ho un pacco di cosucce casalinghe come ve ne ne sono oltre le finestre buie; porto raminga per voi la mia grigia casa e voi non la vedete!...

L'invocazione s'affloscia sotto la grandiosità vitale del paesaggio.

Si riparte, al tramonto. V'è un'aria pacata di gran valle aperta, immensa. Qualcuno ci saluta lentamente da lontano; s'incrociano grida che il fischio copre.

Nulla di più semplice, cheto, timido quasi, che il senso di questi momenti del cuore. Un delicato sconforto velato di ricercata discrezione. Una debolezza di forti; tutta questa gente mia involge nel grido una forma d'amore che viene dalle recondite viscere, ove giace colle virtù naturali: l'abnegazione. Questo palpito solo sa persuadere alle pene e alla morte un branco di vite legate alla vita da tutti gli egoismi dell'essere. Qui sono padri, mariti, amanti e figli avulsi da un ieri di pace. Io li ho intesi lamentare la scontentezza delle avversità inattese, ma niuno d'essi rifugge dall'affermare il coraggio che le avversità richiedono, niuno nega alla lotta penosa il sapore di difesa aggressiva che inebria l'uomo cui incombe la sfida. Cercando la vittoria pel focolare la chiedono al profondo, e l'attendono come da una promessa singola di Dio, fatta lontanamente loro, da nascituri, quando nascea con essi, già gravido di tema, l'amor di patria.

Sfila il paesaggio dell'immota pianura. L'abbiam sognato questo disegno d'Italia sui libri, su quadri e monumenti, e nei racconti; dalla fanciullezza lo pensiamo avvolto dalle cavalcate della storia, coperto di lutti e di glorie, aperto alle magnifiche paci ed ai ricchi commerci. Ne abbiamo appreso i nomi dei monti guardinghi, dei fiumi contesi, delle bramate città. Qualcuno di noi lo ha corso per studio e per diletto; le molte anime semplici, che ignorano le squisite sensazioni dei colti, lo conoscono invece per le alacrità del lavoro, perchè esse vi hanno ramingato certamente, in questa età felice del moto, dietro l'avventura di guadagno, da campo a campo, da paese a paese. E stasera, colti ed incolti, per un superbo invito della bellezza e della grandezza sua, lo ripassano nell'avventura di guerra, tutti eguali: grigi, pensosi e commossi...

E tale pare la terra stessa, che parla ai cuori nell'ultima luce.

Giungiamo che è notte ad una casa di fumo e di strepito: la grande stazione sulle soglie della guerra. Treni e soldati, dame bianche dai buoni sorrisi, barelle; uomini ispidi calati dalla battaglia colle divise distrutte; visi irsuti e malati; visi ridenti di reduci dai colori bronzini, dalle cere gagliarde; armi a mucchi, a ranghi, a trofei. Un flusso di popolo fiero: gente che va, gente che torna dalla fronte misteriosa; un incrocio caotico di favelle, di umori, di età e di atteggiamenti, di desideri e di aspettazioni espressive. E convogli a distese infinite, carichi di interi arsenali, di ricchezze miracolose trasfuse in metallo e nelle più varie derrate. Sagome di cannoni, di automobili, di macchine alate. Gru faticanti, treni in manovre perenni. Rigurgiti d'uomini in ogni confine. Fremiti e cozzi che accendono cento fragori. Voci e stridori. Nembi di fumo e luci funeree.

Qui comincia la via nostra più certa: ne sentiamo la vampata in questo frastuono, e fugge la melanconia che ci ha scortati entro la muda mobile. Cadono sull'ultima rotaia le scorie delle vecchie abitudini acciaccanti. Ogni giorno schiere infinite qui si levano dai duri riposi del treno e vanno cantando per la strada pedona, e per essi il mondo di ieri diventa un curioso ricordo.

Un altro mondo, impossibile alla immaginazione pacifica, irradia da questi centri di

...SI DORME A CIELO SCOPERTO...

scarico, da questi scali d'armate. Fino ai monti, agli altipiani, ai corsi dei fiumi, fino all'orlo ove s'accende la mischia la guerra lavora a crearsi una casa. Le opere sorgono come doveano sorgere nelle antiche età, al gesto dei tiranni favolosi. Chi va verso gli estremi paesi scorge il brulichio d'una attività possente che manipola le energie di provincie, che rimpasta gli sforzi di popoli.

Queste energie e questi sforzi giungono dalla patria come la fiumana magna che va incanalata dall'idraulico sapiente in una rete di canali benefici.

Ma senza l'afflato della guerra nessun dio industre avrebbe scavato il magico intrico. Sono miracoli dell'ora che allargano il cuore e innalzano il pensiero degli attestanti; e tutti quelli che passano, infino alle soglie vedono e si nutrono di potenza. E il viaggio dello zaino è un pellegrinaggio di stupenda esperienza.

Su, su, per le strade maestre la marcia affannosa col carico, coll'invidia delle auto veloci, s'inoltra verso il velario dei monti. La fame, la sete, la pioggia, il polverone greve non piegano i corpi tesi verso i lontani echi. Si cammina cent'ore, si dorme a cielo scoperto, si dolora di stanchezza: ma quando un'ala nemica sorvola, le schiere hanno un brivido di rinnovata energia e vanno ritte ed ardite come se scendesse un baldo richiamo dall'alto. Ma il richiamo sale, non scende. Sale dallo spirito eroico che si associa al cammino, lo spirito delle gesta superbe che la terra racconta ai sopraggiungenti: è un linguaggio di sangue che si fa più chiaro ad ogni pie' sospinto verso la meta, ed è un linguaggio di gloria. Allora dallo zaino le vecchie memorie escono stupefatte, peritose a mescersi con quei ricordi di guerra recenti, e dal contatto delle varie bontà umane, umili o superbe, sprizza nel pensiero d'ognuno la luce d'un'epopea.

Così ammirando ed amando, la faccia di queste contrade si rende fraterna, e ciascuno vi ritrova il suo piccolo solco e vanta la sua impronta di plasmatore raffigurando ai lontani le scene che egli vive. Si sentono poi, nelle case dei reduci, accenti d'orgoglio e d'amore per una zolla difesa, per un monte esplorato, per la trincea, per la capanna, per la fontana. Dallo Stelvio al mare ogni soldato che si è battuto conosce nomi sonanti od ignoti; ricorda particolari di bellezze e di orrori, date di sangue e di gloria: e nella mappa eroica il suo linguaggio, puranche ristretto ed incolore, sbalza tracce meravigliose. Chi l'ascolta ode sonare i nomi come una fanfara; ricorda le notizie di guerra e la sua fede si rinfocola in quella del testimone. Nasce una geografia della leggenda nuova nella testa del popolo che poi durerà come da un mezzo secolo dura la geografia garibaldina. Ma ai paesi s'aggiungono i colori della lor vita: chi ricorda la slitta, chi la pineta, chi il manto di ghiaccio, chi l'onda del fiume, l'ardire del ponte, le trasparenze del lago, la grazia delle donne, le carezze del linguaggio, ed anche le rovine e gli aspetti desolati, sicchè le nuove terre nostre s'avvolgono per il turismo dello zaino di visioni contente, tenere e mirabili. E il popolo, che sente, già ama le nuove plaghe d'Italia, le aggiunge al

...UNA GREVE SONNOLENZA..

Giardino, vi tende il desio che domani lo spingerà a visitarle colla devozione dei viaggi di fede.

Le strade del Monfalconese, della valle isontina, tutte le strade dell'arco veneto, del Garda e dell'Adige che approcciano alle linee di battaglia movendo dal solco del Po, sono invase dal flusso di questa migrazione intesa ad allargare il respiro d'Italia. Le torme dei siculi, dei sardi, dei campani, avvezze in genere alle dolci linee dei loro modesti plessi montani, figgono gli occhi nella divina architettura dei nevai come se mirassero le bianchezze di una cattedrale alabastrina.

Le genti dell'Appennino e le genti padane, che conoscono la maestà dei vertici, scrutano il Carso nano e gibboso col dispetto e il rispetto insieme di coloro che sono scrollati nella lor sicurezza dall'arte di un paese magico. La fantasia degli italiani è quella che della guerra più si giova e si bea. Accanto ai vari benefizi di questo irrompere nazionale verso una vita migliore l'accrescimento del senso turistico è una vittoria d'istinto imperiale, l'istinto delle rinascenze meravigliose.

Il turismo è di spirito dominatore, è un civilizzatore veemente: ove s'effonde trascina delle abitudini di civiltà nuova che rinnovano i popoli più delle spade.

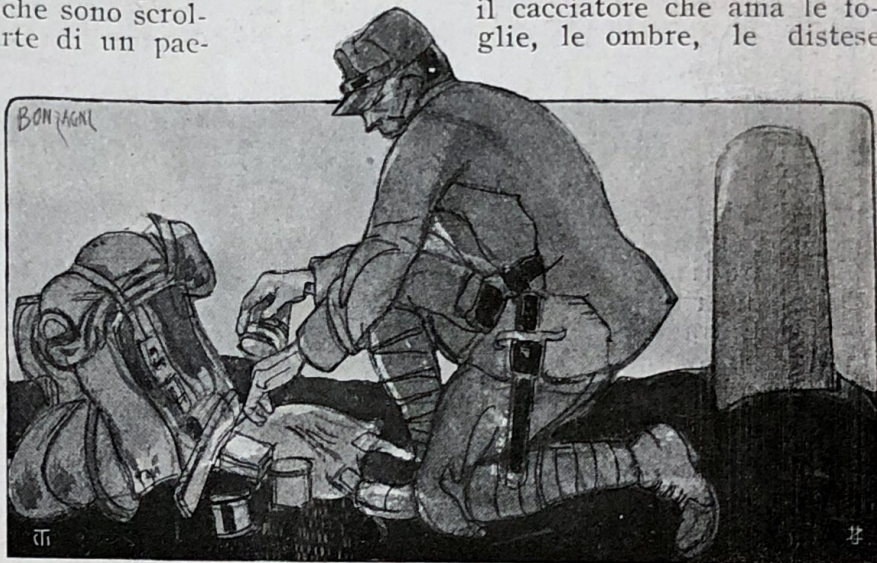
Ma l'imperialismo della massa nostra trasimigrante sotto lo zaino è e sarà solo nelle grandi linee definitive; nel particolare la poesia lo inquina: la causa, che pure darà effetti trionfali, è mossa da una pigrizia tutta italiana e pare sorretta solo da una speciale bontà di Dio.

Questi diffonditori di potenza che sono i nostri turisti-soldati vanno conoscendosi il paese colla *flânerie* del cacciatore, e con una erudizione artistica alfabetica. Sempre occupati da zuffe puntigliose in cui non perdono mai, sono di scarsa sottigliezza nel calcolare predescamente i loro passi: amano la terra nuova non come una conquista ma come una conquistatrice, che li alletti e non li incupidisca, e le riconoscono la grazia ritrosa di un giardino svelato più che la servilità utilitaria d'una selva esplorata.

Or come si giustifica l'orgogliosa aspettazione di magnifici effetti? Ecco, il segreto dell'incongruenza portentosa dev'essere tutto qui: che appunto nell'innocenza del sentimento popolaresco le migliori menti apostoliche del turismo trovino una terra avida e feconda di ogni fioritura; ed è questione di buon seme perchè rigogli d'arte e di alta coscienza politica, per l'invidia straniera, il giardino d'Europa!

I soldati che spezzano il pane in vista delle plaghe conquise, benedicono la guerra col riso degli occhi; fra gli orizzonti sempre aperti ed ornati da una linea di desio il cibo è più dolce, ed urge il pasto frugale del campo la voglia di cantare a tutt'ore: essi sono usignuoli migratori del giardino svelato, i soldati nostri, per quanto migrando appaiano aquile.

Per essi le acque, gli alberi e le case, i campanili e i camposanti dell'Italia irredenta hanno un aspetto sognato da cent'anni, visto e rivisto nella fantasia patriottica; la realtà dà perciò la smania d'un mistero svelantesi, e lo zaino, la tenda non hanno ricetto, vanno incontro alla luce, si muovono irresistibilmente colle lunazioni.

Passo a passo, salendo e scendendo, come il cacciatore che ama le foglie, le ombre, le distese verdi e di esse si gode trascurando la preda, essi camminano da una battaglia all'altra, da trincea a trincea, godendo la terra ove s'appiatta l'ideale instancabilmente cercato.

...SI SVELA UN PO' DI CASA NOSTRA...

Vivendo in una divina sospensione di cuore, si smemorano dei bisogni antichi, si irrozziscono nel corpo e si affinano superbamente nell'animo. Lo zaino, la tenda non sono più un peso ed un tedio, ma vanno agili con lo spirito che galoppa. Nei viaggi fortunosi e pittoreschi eccoli travolti nel fango o nell'onda, eccoli presi dai rovi e dalle scaglie, ma eccoli sempre mobili fatti leggeri dalla sovrumana ostinazione di vincere dell'uomo. Sul mare, nei peripli insidiati; nelle terre lontane, oscure, malfide d'Oriente il nostro soldato va colla sua grigia casa, che è un'appendice di virtù ed un'intermediaria di conforti. Egli può, come una trascurabile unità della forza patria, essere subissato dal turbine a guisa di festuca; ma nelle sue spoglie custodite o predate, nello zaino sconvolto si rinverranno certamente due cose che tramandano sempre i morti d'Italia sul campo: l'amore ed il coraggio!

LUIGI PIRONTI.

TRA MARINAI ALLEATI

Eccole, le torpediniere di ritorno. Entrano in porto ora, ad una ad una: e la prima è appena nell'ombra del faro che la seconda appare all'imboccatura del porto, e la terza è là in mezzo al mare, in uno sfolgorio di sole, e l'ultima appare dietro una lingua di terra, sporgendosi avanti colla prua acuta e diritta.

Bandiere inglesi, francesi e italiane sulle antenne e a poppa.

La crociera è stata assai lunga. Pareva che le navi non dovessero ritornare più. Eran partite sul tramonto, a lumi spenti, una sera di burrasca.

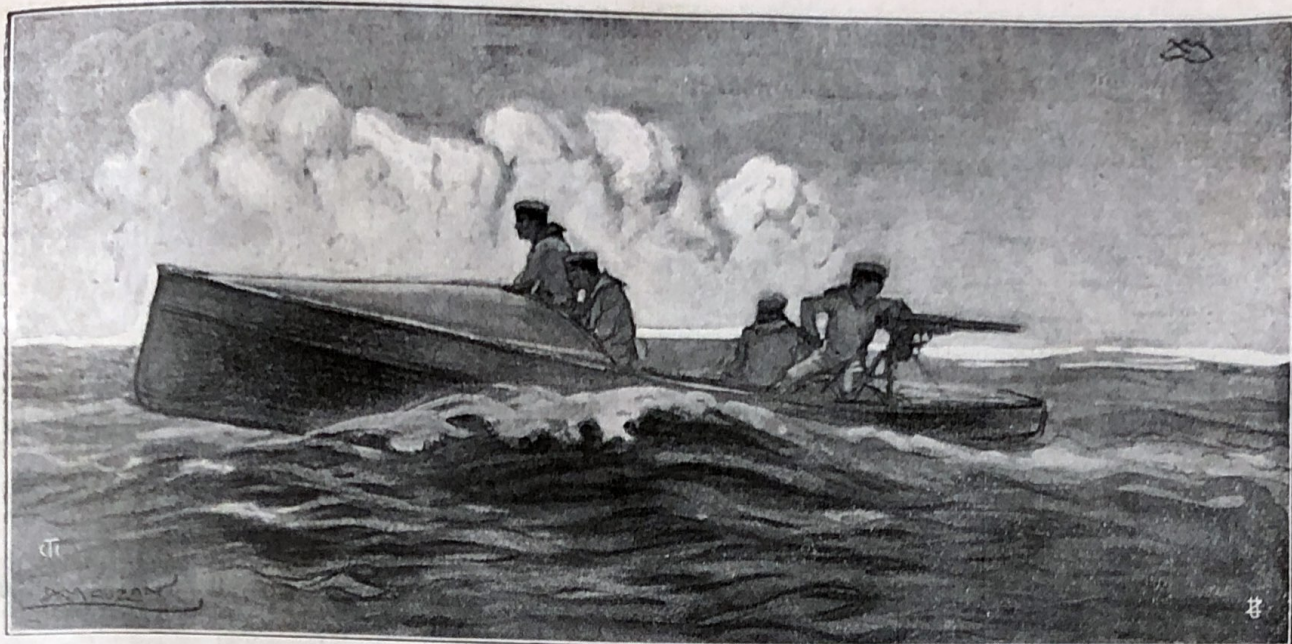
Uno scirocco impetuoso e travolgente, flagellava la scogliera con scudisciate violente: le onde si frangevano dal mare spumeggiante, iroso, giungendo dal mare livido, a chiazze violacee, che pareva chiudesse in sè chissà quali secolari vendette contro i suoi dominatori quotidiani, perchè i pochi *caicchi* che tentavano di uscire dal porto erano ricacciati dalla risacca come foglie morte in balìa del vento, e ritornavano laggiù, al riparo, tra la steccaia delle antenne, nel groviglio confuso delle vele floscie e del cordame contorto.

Le quattro torpediniere alleate erano partite così, speronando le onde con gran colpi di prua, cacciando i fianchi in acqua, tra un ribollir di spuma. Non un sibilo di sirena; non una bandiera di saluto. S'erano sprofondate, nel mare, grigie e vive, come trovassero, tra l'onde, ognuna un piccolo sentiero.

LA PIPA
E "TIPPERARY,,

Nel pomeriggio, da antenna a antenna, lungo le *cime* sottili, le bandiere s'erano issate rapide a una, a due, a tre, a quattro in fila, bianche, rosse, azzurre, a punti, a cerchi, a quadretti, come danzassero una fantasia di colori e di disegni. E tutta l'aria era diventata una febbre di bandiere. Poi, il segnale d'intelligenza a grandi striscie bianche e rosse, era calato per ultimo, e la bandiera di poppa s'era ammainata, e le caldaie erano entrate in pressione, mentre i marinai *franchi* s'erano affrettati a ritornare a bordo. La crociera doveva incominciare.

L'indomani, il porto era senza ciminiere, e le viuzze contorte della piccola cittadina non conoscevano i ritornelli lenti di *Tipperary*, e i caffè fumosi sgranati dinanzi agli scali delle imbarcazioni non vedevano più i gruppi di marinai alleati riuniti a discutere di mine e di siluri.

Così, ogni quindici giorni, quarantott'ore di riposo, di discussione nei caffè, di passeggiate in terra ferma senza rollìo e senza beccheggio, e poi dieci giorni di crociera, rollando maledettamente, prendendo il mare prua al vento, sopra vento, *stando alla trinca* anche per qualche notte, sempre vigili, sempre pronti, sempre in agguato, attendendo un nemico invisibile e inafferrabile, alla mercè delle mine e dei venti, delle tempeste e dei siluri, facendo di notte giorno, senza ore di pasto e di riposo, gli occhi

...SEMPRE PRONTI ALL'AGGUATO...

sulla rotta e alle bocche dei cannoni. Ed è il sommergibile che ha imposto questo orario di crociera e questo sistema di vita.

I marinai alleati non si lamentano dell'orario; si lagnano qualche volta invece di non potere incontrare il nemico.

La guerra di mare è diventata una lotta quotidiana d' insidie e d' inganni. Il pericolo è lì, invisibile e presente, e non dà tregua: spia dietro un'onda, è in un abisso, sta a fior d'acqua; coglie finalmente all'improvviso come un predatore da strada.

Il sommergibile è venuto a rivoluzionare tutta la tattica navale, inaugurando una guerriglia insidiosa e faticosa, fatta di astuzie e di abissi.

Se la battaglia dello Jutland non poneva di fronte le squadre inglesi e tedesche dando alla nostra valorosa alleata una vittoria indiscutibile, quest' immane guerra che si dibatte furiosa per cielo e per terra e alla quale paiono angusti i confini del mondo, non contava una battaglia navale da poter esser ricordata accanto a Ecnomo, a Lepanto, a Trafalgar, a Tsu-Shima.

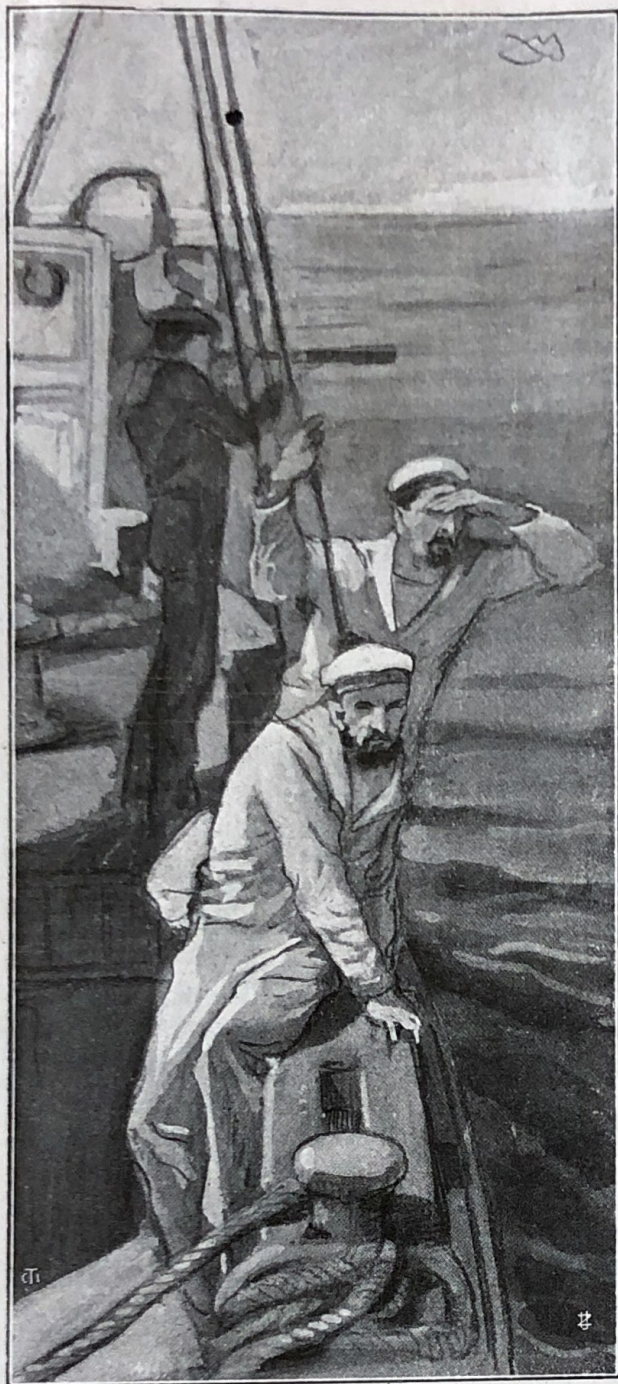
Ma i tempi sono mutati. Non più le vogate euritmiche delle eptaremi di Attilio Regolo, non più le galeazze di Sebastiano Veniero e di Marcantonio Colonna, di Loredano e di Malipiero che donarono a Lepanto un colore di vittoria italica, non più le vele superbe della *Victory,* la nave ammiraglia del più grande marinaio ch'ebbe il mondo, ma l'attacco insidioso e subdolo del sommergibile che, navigando col periscopio a fior d'acqua, e affacciandosi sul livello dell'acqua dove il sole batte in riflessi accecanti, lancia il siluro alla nave che va, sicura e tranquilla senz'armi e senza offese verso il porto lontano.

I tedeschi non sono solamente colpevoli d'aver ucciso i bambini del *Lusitania* e le donne del *Persia,* d'aver cannoneggiato le barche dell'*Ancona* e d'aver tirato sui naufraghi del *Bosnia.* Hanno fatto di più e di peggio: hanno uccisa la guerra sul mare.

Ma colla loro campagna di brutalità e di violenze che nessuna legge, nessun trattato, nessun congresso potrà poi dimenticare mai, hanno contribuito a rendere più fermi, più solidi e più tenaci i vincoli dell' alleanza che sul mare è divenuta fraterna.

Contro le minacce dei sommergibili, i marinai alleati si sono uniti coi cuori, colle bandiere e coi cannoni. Torpediniere, cacciatorpediniere, autoscafi, *chalutiers* e cacciasommergibili, vigilano pel mare, a tutte le ore di giorno e di notte, lungo le coste, attraverso gli stretti e in alto mare, sempre in una fraterna caccia contro il nemico comune.

Poi, quando il mare sarà ben *pulito,* quan-

...E VIGILI NELLE LUNGHE ATTESE...

IN VEDETTA: QUALCHE "CACCIA,, NEMICO SI AFFACCIA SUL MARE...

do i sommergibili saranno *spazzati* via, forse le grandi navi usciranno a incontrarsi finalmente da torre a torre, da prua a prua. Ma non bisogna parlarne ai marinai delle *dreadnoughts*. Per essi, l'attesa è un tormento, mentre i loro compagni delle siluranti e del naviglio sottile corrono il mare *facendo pulizia*.

Un marinaio, imbarcato su una P.N. d'alto mare, tutte le volte che usciva colla sua torpediniera diceva infatti semplicemente che andava a «scopare un po' di mare».

E la frase era esatta. Una torpediniera non è infatti una *redazza* più perfezionata?

Pei marinai delle R.M.S., A.S, O.S., P.N., e per gli equipaggi dei nostri *caccia*, le crociere sono accolte come una buona ragione per *sgranchire* le macchine.

Il nostro marinaio, sia ligure o veneziano, toscano o siciliano, sardo o napoletano ama il mare come l'innamorata e il suo *destroyer* come la piccola barca da pesca colla vela latina abbandonata sulla spiaggia adriatica o vicino agli scogli del Tirreno.

E si esce in crociera così, allegramente, senza rimpianto e senza lamenti. Il marinaio italiano non è fatto pel buon tempo.

Ognuno è al suo posto di combattimento con viso tranquillo e fiducioso. Il mare è un amico. Che importa se libeccio fischia, o se tramontana inarca il dorso delle onde? Si ballerà. Il vento è l'orchestra del cielo: tesse degli accordi tra le cime e le antenne, e ogni marinaio d'Italia accompagna la musica del vento con una canzone cantata a labbra chiuse mentre il mare batte iroso sulle *murate* e rompe da prua saltando in coperta con un picchiettio rabbioso di tempesta.

I cappotti si incollano ai corpi. La nave rolla battendo i fianchi sul mare che mugghia. Otto giorni, dieci, anche dodici, senza *puggiare* in nessun porto. La guerra ha chiuso gli asili e ha spento i fari. Otto giorni, dieci, anche dodici senza dormire, senza riposare, sempre vigili, sempre in agguato, col vento che fischia e il mare che salta, in attesa che qualche *caccia* nemico si affacci sul mare, o che qualche sommergibile rientri alla sua base, per poi far ritorno, forse: esausti, febbricitanti, coi nervi rotti e i corpi sfatti, senza aver nulla trovato o nulla veduto.

Ma non importa! *Pulizia* è stata fatta. La grande *redazza* è passata sull'Adriatico, sull'Ionio o sull'Egeo.

E non si lamentano mai questi figli di Liguria e di Venezia, di Sardegna e di Toscana. Sorridono sempre nei denti bianchi e negli occhi chiari. Posano i cappotti bianchi di salsedine, scendono a terra per andare a cantare a voce spiegata quegli stornelli che forse hanno cantato a labbra chiuse, mentre la burrasca passava attraverso le ciminiere. E attendono un'altra crociera.

Altri che non si sgomentano mai pel mare cattivo sono i marinai dei *chalutiers*. Anzi, quando il mare brontola, si radunano a poppa, intorno al grosso cane di bordo, compagno delle lunghe notti insonni di caccia ai sommergibili, e cantano dei vecchi stornelli di pescatori d'Islanda. Che cos'è un mare che brontola, vicino al ricordo di quel mare laggiù che spesso non restituisce chi parte in cerca di buona ventura?... E cantano, sottovoce, in coro, come fossero in chiesa.

Non sono ragazzi, questi marinai dei *chalutiers*. I nostri, al loro confronto, sembrano degli adolescenti, colle facce rase e gli occhi chiari.

I marinai dei *chalutiers* invece, sembrano fatti dello stesso legno delle loro vecchie navi.

Anche i visi scuri e ben solcati da rughe profonde hanno un po' l'impronta ch'è nel

corbame ricurvo e sulle prore rozze dei *chalutiers* che devono avere provato tutte le tempeste di tutti i mari.

Sono navi bizzarre questi *chalutiers* scesi dai mari del nord in caccia di sommergibili. Hanno l'aspetto di buoni provinciali vicino alle torpediniere snelle e eleganti, accanto ai piccoli autoscafi agili e civettuoli. E paiono vergognarsi un poco dei loro fianchi troppo grossi e della loro forma troppo tozza.

Ma appena è dato il segnale della partenza ecco che gli *chalutiers* si raggruppano all'imboccatura del porto, ed escono a sciami, insieme, come collegiali in vacanza: poi, si distaccano lentamente, ballando un po' goffamente, come fossero impacciati dalle torpediniere che li guardano, si dispongono a ventaglio, e via, se ne vanno, con qualsiasi mare, con qualsiasi vento, sempre alla stessa velocità, inesorabili, precisi e sicuri nella loro marcia e nella loro rotta.

E quando incontrano un sommergibile, non lo lasciano. Sono in tre, in quattro a dargli la caccia. E sparano e speronano, e lanciano granate. Sembrano i loro mastini che hanno a bordo tanto è il furore col quale si avventano contro il nemico. Ma l'ardore della nave non toglie mai la calma a quegli uomini che manovrano tranquillamente come pescassero il salmone o il merluzzo. La nave ha un vigore di battaglia, ma gli uomini sono rimasti dei pescatori. E hanno nel gesto lento, nello sguardo profondo, nel passo calmo, il ritmo delle loro pesche lontane compiute chissà su quali mari, ma sullo stesso *chalutier* che oggi è armato e invece delle reti amiche attende i periscopi nemici.

E del resto, la caccia a un sommergibile, non è forse una pesca al salmone un po' più in grande?

Barbe folte e visi scuri, teste maschie col segno d'una virilità matura e sana, occhi diritti e acuti, gambe arcuate pel rollìo continuo della piccola nave, i marinai dei *chalutiers* sono dei buoni compagni di navigazione e degli ottimi fratelli d'allegria.

Sul mare hanno la melanconia un po' grave del pescatore. A terra, ritrovano tutta la ridanciana allegria della loro anima semplice.

Camminano, allora a gruppi, tenendosi per mano, i *pompons* rossi, di traverso, nello stesso senso, e tengono tutta la strada, *rollando* per la via come la loro nave *rolla* sul mare.

Ma quanto più si allontanano dal porto, dove lo *chalutier* riposa, tanto più parlano della loro vecchia nave e delle macchine un po' stanche, e del mastino che fa la guardia, con accenti di fanciulli che ricordano la mamma che li aspetta a sera, di ritorno dai campi dove si è andati in raccolta di ciliege e di more....

Raccontano con semplicità le loro crociere che durano anche dei mesi, come narrassero gesta d'una nave ignota, incontrata per caso, in mezzo al mare, e un colpo di cannone sulla ciminiera pare li interessi meno d'un grosso pesce preso colla fiocina nell'attesa che un sommergibile si mostri alla luce del sole.

ED ECCO I MARINAI DEI "CHALUTIERS„ NEI GIORNI DI BURRASCA...

Allo scoppiare della guerra, sono diventati marinai per volere dei sommergibili nemici, ma sono rimasti pescatori, e buoni pescatori.

Infatti, di tanto in tanto, pescano dei sommergibili.... E i nemici lo sanno.

I marinai inglesi delle torpediniere, dei *caccia*, hanno invece un'altra calma. Non sono dotati della tranquillità sentimentale dei nostri ragazzi, nè della serenità pacata dei marinai dei *chalutiers* ma serbano sempre la calma metodica degli *sportmens* inglesi.

La guerra per loro, non è che uno *sport* perfezionato. Una specie di Università e di Accademia degli *sports* nautici.

Il marinaio inglese, non prova emozioni, improvvisamente. Non è facilmente suggestionabile. Non si lascia turbare nè dal rosso d'un tramonto, nè dalla trasparenza serena d'un'aurora. Canta tra i denti, reggendo la corta pipa, i ritornelli che dicono quant'è lunga la strada che va a *Tipperary*, e sarebbero capaci di finire lo stornello prima di gettarsi in acqua in caso di pericolo.

...QUANDO SCENDONO A TERRA
SONO COME SCOLARI IN VACANZA...

Il pubblico può essersi stupito nel leggere i particolari della morte di Lord Kitchener: non deve meravigliarsi chi sa che ogni inglese è un po' marinaio, e perciò educato alla calma imperturbabile, alla sicurezza metodica, alla padronanza assoluta dei propri muscoli e dei propri nervi.

Quando scendono a terra, sono chiassosi e allegri come scolari in vacanza. Ridono, cantano, ballano come se la gioia di vivere fosse l'unica base della loro esistenza. Sono compagni mai melanconici, pieni di brio e pronti alle più allegre trovate.

Ma appena abbandonano la terra e salgono sulle imbarcazioni che li devono portare a bordo, diventano marinai, e marinai inglesi, cioè uomini pei quali il mare è tutto: dominio, orgoglio, amore.

E dominano il mare veramente; tutti, anche quelli che non reggono mai la barra del timone, anche quelli che fanno i lavori più umili.

V'è sempre nel loro viso e nella espressione del loro sguardo qualcosa del dominatore. Ma il loro dominio del mare si sente che nasce dalla più pura delle fonti: dall'amore.

Salgono a bordo delle torpediniere non più cantando e ballando. Nessuno riconoscerebbe in quegli uomini severi, accuratamente rasi, dal viso uniforme come una divisa, gli stessi ragazzi che cantavano *Piccadilly* e ballavano il più pazzo *kake walk*, e il più bizzarro *two-step*.

A bordo delle loro navi possenti, si trasformano. E come i marinai dei *chalutiers* sembrano formati dallo stesso legno delle loro vecchie navi un po' stinte e un po' logore, ma salde e tenaci, così i marinai inglesi hanno in sè stessi, nel viso, nell'espressione, nei gesti, nel modo di muoversi, qualcosa di forte e vibrante come l'acciaio delle loro torpediniere.

E paiono *metallici*, tanto sono rigidi, accanto ai loro pezzi protesi sul mare in cerca del nemico. A vederli, in navigazione, li si direbbe fusi insieme alle torpediniere, negli stessi cantieri, e varati lo stesso giorno perchè l'armamento fosse completo e perfetto.

Ed è un'impressione che rimane anche in chi li ha visti poche volte al lavoro. Del resto, la vita sul mare, sia a bordo delle grandi navi, sia a bordo delle torpediniere, pare abbia a poco a poco plasmato secondo l'impronta della nave, l'anima e il temperamento di ogni equipaggio. E un marinaio d'una torpediniera non è simile a un marinaio d'una *dreadnought* e a un marinaio d'un sommergibile.

La nave, questa grande casa galleggiante, ch'è un po' la madre, un po' la sorella, un po' l'innamorata di ogni marinaio, dà la sua impronta all'equipaggio. E ogni soldato porta il segno indelebile della sua nave o nel viso o nell'anima.

Ma gli inglesi, in mare, rimangono quello che sono per temperamento; degli *sportmens*, dei meravigliosi uomini di *sport*, incuranti di fatiche, di privazioni, di pericoli e di sacrifizi, ma che amano la fatica per la fatica, il sacrifizio per il sacrifizio.

Non si scompongono mai. Neppure dinanzi la morte. Si allineano a bordo e sanno morire, cantando l'inno nazionale in faccia al *loro* mare. Perchè il mare, dovunque sia e qualunque sia, è sempre un po' *loro*, forse pel fatto che si sente nostro tutto quello che si ama.

Danno la caccia al sommergibile non coll'emozione calda dei nostri marinai, non colla serenità da pescatori dei marinai dei *chalutiers*, ma come giocassero a una partita al *waterpolo*, che naturalmente alla fine deve esser vinta dal miglior giuocatore. E non perdono nè la calma, nè il tempo, nè la pazienza, nè la partita.

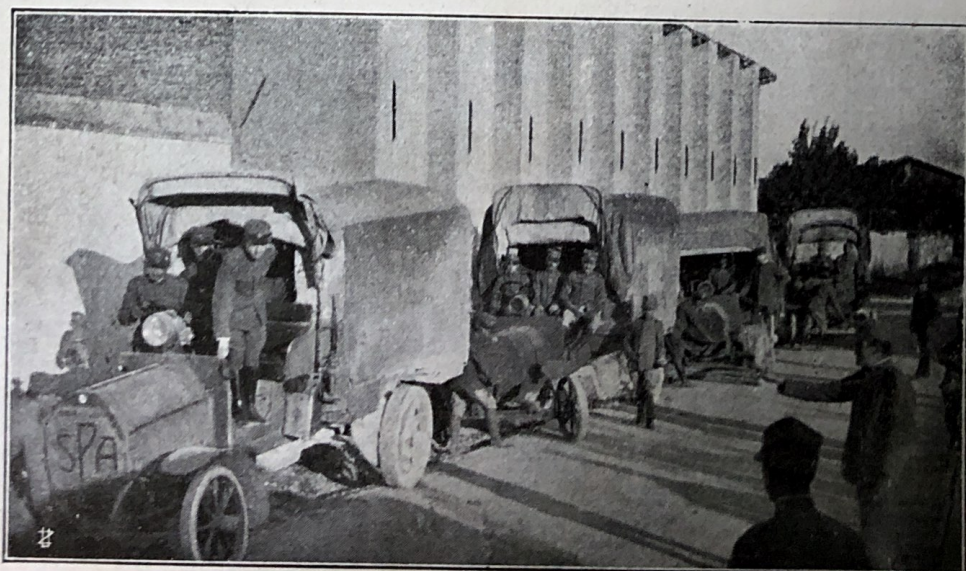
E così diversi di temperamento, i marinai alleati, riuniti soprattutto a dar la caccia ai sommergibili, si fondono e si completano in una fratellanza d'armi e di anime più che di linguaggi. Hanno imparato non le lingue, ma le canzoni dei paesi amici. E si salutano col ritmo degli stornelli e lo sventolio dei berretti da prua a prua. Solo le bandiere, alte sulle antenne, si parlano e si comprendono. E il loro linguaggio di disegni e di colori è diventato già chiaro anche pei nemici....

NINO SALVANESCHI.

LA "SPA,, PER LA NOSTRA GUERRA

....

La ..... Sezione ordinaria con autocarri «Spa» 9000 C, dopo nove mesi di servizio continuo e con una media chilometrica di 16.000 km ogni macchina trovasi in piena efficenza di servizio al .... reparto.

Il Comandante

Le Trattrici Pavesi e Tolotti
alla Fronte.

TRENO STRADALE - TRASPORTO MUNIZIONI - TRATTRICE E RIMORCHI PAVESI E TOLOTTI.

IL DIFFICILE TRAINO DI UN 280.

Soci nuovi
inscritti dal 1° al 31 Dicembre 1917
optanti pel 1917

(Continuazione e fine vedi Rivista di febbraio).

Castroreale. — Cassata Salvatore, Mastromarchi Domenico.
Floresta. — Lo Presti Nicolò Umberto.
Giardini. — Savasta Francesco.
Lipari. — Mileto Attilio.
Milazzo. — Cassisi Giovanni, Cutelli Paolo, De Lisi Marullo nob. Pietro, Pirandello Giulio.
Naso. — Famiani dott. Francesco, Paterniti Carlo Toto, Tomasello Frova Angelo.
Roccavaldina. — Nastasi De Spuches Vincenzo.
Salice. — De Grazia Emilio.
S. Piero Patti. — Beninato Marco.
S. Teresa di Riva. — Amoroso Sebastiano.
Spadafora S. Martino. — Circolo Studentesco «Nazario Sauro»
MILANO. — ALUISETTI BERENICE, Ambrosoli Riccardo, Andenna Ettore, Angioi Gaetano, Annoni Luigi, Aresu Antonio, Armani Gino, Ballini Alfredo, Baranzini Giovanni, Barcella Lorenzo, Baroffio Armando, Bayon Ugo, Beaumont Agostino, Bellatalla Egidio, Beltrame Edoardo, Bentivoglio Umberto, Berto Giovanni, Bertoldi Isidoro, Besozzi ing. Luigi, Bianchini Vittorio, Biardi Assunto, Binetti Pasquale, Bocca Alfredo, Bologna Egidio, Bonazzi Pietro, Bordogna Aristide, Borellini Francesco, Borghi Vittorio, Bossi rag. Luigi, Botta Emilio, Bozzetti Oreste, Bracco Luigi, Brambilla Giuseppe, Bruno ing. Mauro, Brusatori Adele, Bühler Ernesto, Busnelli Giovanni, Bussi Carlo, Buzzi Luigi, Caia Giovanni, Camnasio Umberto, Campagnoli Ferdinando, Cancelliere Giuseppe, Cantoni Alfredo, Cantoni ing. Luigi, CANTU' CESARINA, Cappella Stefano, CARCANO TERESA, Carena Cesare Augusto, Caretta Girolamo, Casagrande Carlo, Casiraghi Giovanni, CASTOLDI RONCOLONI PININA, CAVALLI rag. CORINNA, Cecchini Pietro, Ceci Oledo, Cerruti Mario, CHECCHINI RINA, Chiappe Alberto, Chiari Federico, Chiesa ing. Bruno, Chiolini Martino, Circolo Commerciale Svizzero, Clavari dott. Ettore, Cobelli Giuseppe, COGLIA MARIA TERESA, Corradi Arnaldo, Corradi Virginio, Corradi Vittore, Cremona Gino, Cremona Luigi, Cremonesi Ernesto, Crespi Giovanni, Crespi Reghizzi Siro, Crosio Giacomo, Cuttica Cesare, Damiani Mario, DE COURTEN contessina MARIA LUIGIA, De Dominicis Fausto, Del Donno Giuseppe, Dell'Orto Giuseppe Carlo, Del Menico Archimede, De Paoli Tito, De Tisi Lodovico, Donadon rag. Settimo, Donzelli Paolo, Dugnani Renato, Elia Aldo, Erba Arturo, Fagioli Giulio, Falciola Guido, Farina Carlo, Fassina Angelo, Faussone ing. Luigi, Favaron Angelo, Figini Alberto, Figini rag. Luigi, Fontana Luigi, Foresti Pietro, Frana Giovanni, FRANCESCONI prof. BIANCA, Frosio De Roncalli prof. Stanislao, Galfano rag. Giuseppe, Galgian Ettore, Galli Giacomo, Galluccio Giuseppe, Gatti Mario, GAVIRATI prof. EBE, Geroni Ernesto, GIAMBOI MARIA CLEOFE, GILI EBE, Gimelli Giuseppe, Girardi Giannino, Gola Carlo, Grassi Giovanni, Grimoldi Giovanni, Guarnaschelli Giuseppe, Guatterini Giuseppe, Guazzi Paride, Illuminati Gino, Imperatori Angelo, Innamorati Carmine, Invernizzi Carlo, Invernizzi Italo, Iori Arturo, Isoloni Dante, Lanza Alessandro, LANZA MELZI contessa EMILIA, Lanzi Francesco, Lava Mario, Lazari Luigi, Lazzarini Edoardo, Lazzati Giovanni, Livraghi Ermenegildo, LODESANI ANNA, Londonio prof. Marco, Longa Giuseppe, Lorini Guido, Lorio Vittorio, LUCIANI MINERVA, Macciachini Guido, Macchine Domenico, Maciocco Virgilio, Magistri rag. Armando, Majna Roberto, Malugani Giovanni, Mangiagalli Alberto, Mantovani Adolfo, Manzotti Vito, Marcora Edoardo, MARCOTTI MARIA, MARGIOTTA AMELIA, Mariani Paolo, Mascioni Ettore, Massone Luigi, Mauri Angelo, Mazzotti Francesco, Mazzucchetti Giovanni, Mazzucotelli Luigi, Medina Dante, Messina Valentino, Milocco Amedeo, Mirad'Ercole Pietro, Mojana Guido, Molara Guglielmo, Molfino Carlo, Monti Michele, Morello Nunzio, MORGANTI PIERA, Nalato Eugenio, Nardone Marcello, Negri Attilio, Nemorino rag. Ar-

rigo, Nencioni Aldo, Nobili Arrigo, Nobili Umberto, Nodari Fausto, Noli Carlo, Oliveri Arnolfo, Oppio Francesco, Oriani Piero, Ornago Guido, Padulli Pietro, Paggi Paolo, Palestra Giuseppe, Palmigiani Vincenzo, Parravicini Luigi, Pasqualigo nob. Silvio, Pasquero Luigi, Passega ing. Carlo, Perego Enrico, Perego nob. Luigi, Pezzoli Arturo, Pigni Leopoldo, PIROLO LUISA, Pizzoli Alfredo, Popovik Renato, Pozzi Italo, Pozzoli Aldo, Premoli Arnaldo, Prina Angelo, Pugliese Mario, Radice Achille, Ragazzi Adolfo, Ranzini Gaetano, Resta Adolfo, Reverberi Luigi, Ricaldone rag. Ettore, Riccoboni Mario, Ripamonti Enrico, Rippa Giuseppe, Rivolta Carlo, Rizzardi Giovanni, Rizzi Arnaldo, Rizzini Cesare, Rodolfi Rodolfo, RONZONI SCOLARI PAOLA, Rosa Alberto, Rotondi Carlo, Sala rag. Fernando, Sala rag. Giuseppe, Sant'Ambrogio sac. Americo, Sartorio Cherubino, Savarè Manlio, Scacchi Luigi, Scaramuzza Silvestro, Scavino Gerolamo, Scotti Annibale, Scuri Gelindo, Selva Angelo, SIRTORI PRINA MARIA, Somaini Carlo, Sormani Angelo, Sorrentino Giovanni, SPREAFICO ADELE, Taietti Giacinto, Tamborini Romolo, Tavassi Luigi, Tedeschi rag. Ettore, Teruzzi Dante, Tomei Luigi, Toscani Rinaldo, Tosetti G. Battista, Tovaglieri Lindo, Tredici prof. don Giacinto, Tremolada Attilio, Turconi Erminio, Turri Noè Nino, Turrini Ildebrando, Tusini Giuseppe, Ugolini Cino, Usuelli Filippo, Valeri Pietro, Verga Domenico, Vergani Enrico, Versari Mario, Viacava Luigi, Viganò Pietro, Vismara Gian Luigi, Vitali Piero, Vizzola Paolo, Volpe ing. Marino, Zanat Guglielmo, Zecchini Achille, Zocchi Artaserse.

Bareggio. — Antonini Luigi.
Besnate. — Landoni Amedeo.
Binasco. — Goj Emilio.
Busto Arsizio. — BOSSI ANNUNCIATA.
Caiello. — Bogni Antonio.
Carugate. — Frigerio Giuseppe.
Casalpusterlengo. — Anelli Carlo.
Cassano d'Adda. — Confortini Narciso, Riccardi Riccardo.
Codogno. — Colombo Dante, Dansi Enrico, Goldaniga Aldo, Grecchi rag. Paolo, Quaglia Enrico, Semenza Biagio.
Comazzo. — Mangiagalli Giuseppe, Radaelli Alfonso.
Copreno. — Braga dott. Ferdinando.
Corbetta. — Cucchiani geom. Enrico.
Cormanno. — Lainati Alessandro.
Ferno. — Torboli Arnaldo.
Fombio. — Erbi Ernesto.
Gallarate. — Bertoglio Carlo, Caletti Achille, Macerata Alfredo.
Greco. — ZOPPI ALBINA.
Gudo Visconti. — GRASSI ADELE.
Lacchiarella. — Ardizzoia Modesto.
Lambrate. — Da Riva Giovanni, Sala Damiano.
Legnano. — Colombo Primo, Giulini Felice, Pagani Ottavio, Simonetta Maurizio, Tajè Mario.
Lissone. — Fossati Giuseppe Carlo.
Lodi. — Castelli Dante, Migliarini Enrico, Vegni avv. Federigo, Viotti rag. Vittorio.
Lonate Pozzolo. — Soldavini Riccardo.
Marnate. — Gerli Guido.
Melegnano. — Rusconi dott. Carlo
Milanino. — Astori Francesco.
Monza. — Caiani Felice Pietro, Colombo Giorgio, Consonni Egidio Enrico, Fossati Aquilino, Maggioni Carlo, Perego Giovanni, Villa Eligio.
Mornago. — Manzino Giovanni.
Mulazzano. — Rovida Giacomo.
Musocco. — Asnaghi Enrico.
Novate. — La Rocca Giuseppe fu Paolo.
Olgiate. — Pizzorno Gian Adolfo.
Rho. — Alzati Mario, Celpi Primo, Minotti Giovanni.
Sacconago. — Ballarati Flavio.
Saronno. — Ceppi Carlo.
Seregno. — Cattaneo Vittore, Colombo Teodoro.
Sesto Calende. — Circolo Uff. Scuola Idrovolanti, D'Avella ing. Domenico, Lamonica Francesco, Russo Gaetano.
Sesto S. Giovanni. — Becchio Luigi.
Somma Lombardo. — Castano Attilio, Terraneo Luigi.
Vanzago. — Rescaldani Achille.
Vaprio d'Adda. — Valera Renzo.
Varedo. — Rigamonti Piero.
Verano. — Scanziani Attilio.
Vergo. — Alfieri don Lodovico.
MODENA. — Amicabile prof. Guglielmo, Bellentani rag. Giovanni, Casolari Remigio, Donnini Paride, Grossi Secondo, Leonardi Leonardo Emilio, Manicardi Remo, Morgantini rag. Antonio, Muz-

zioli Giovanni, REBECCHI MARIA, Roncati Riccardo, Selmi ing. Luciano, Siliprandi Giuseppe, Sinigaglia Duilio, Zannini prof. Prospero.
Carpi. — Feltri Gigino.
Mirandola. — Zerbini Agostino.
Pavullo nel Frignano. — Gori Montanelli Renzo.
S. Felice sul Panaro. — Pezzini Ferrante, Veratti Pietro.
Sassuolo. — Staricco ten. Pietro.
NAPOLI. — Abbate Guglielmo, Albanese dott. Nicola, Arcari Giovanni, Arena Rocco cav. Gennaro, Bonifacio ing. Ferdinando, Breglia rag. Salvatore, Camagna Alfonso, Camerini Vito, Carravetta Roberto, Carsana Antonio, CERA ANNA, Cervasio Raffaele, Chieffo avv. Antonio, Corso Guido, Cucinotta Orazio, De Dominicis Roberto, De Matthaeis Vincenzo, De Sanctis Ugo, De Simone Luca, De Simone dott. Roberto, Di Pietro Enrico, Di Santacroce march. Carlo, Di Serafino Tamilda, Ferro Salvatore, Fortezza avv. Antonio, Groppo ing. Angelo, Iaccarino magg. cav. Edoardo, LO CICERO GILDA, Matthew Embleton Arthur, Montuori prof. Giuseppe, Morese Armando, Morton Carlo I., Muoio Lodovico, Nicolini ten. Giovanni, Palmieri Gennaro, Palmieri avv. Tommaso, Pane Luigi, Provenzal Eugenio, Prusciano dott. Francesco, Ramirez Antonio, Romano Antonino, Sante Donato, Tanucci Fernando, Troisi don Antonio, Vairo Giovanni, Verde avv. Pasquale, Vetromile cav. Pietro, VILLEVICILLE MARIA, Viscio la Domenico.
Afragola. — Guerra Francesco.
Bagnoli. — Ciotti Mario.
Castellamare Stabia. — Corsi Giuseppe.
Giugliano. — DI MARINO VITTORIA.
Meta di Sorrento. — Liguori Giuseppe.
Monte Procida. — Cimmarotta dott. Michele.
Piano di Sorrento. — Iaccarino Raffaele M.
Portici. — Acampora Lorenzo, Mezzacapo Francesco.
Posillipo. — Colonna Piero.
Pozzuoli. — D'Alessandro Andrea, Losito Cataldo, Margiore Vincenzo, Ricciardi Gennaro.
S. Giovanni a Teduccio. — Centobelli Raffaele, Di Fiandra rag. Raffaele.
Torre Annunziata. — Bagni Alberto, Brachetti Vittorio, Carotenuto Luigi, De Falco Domenico, Del Chiaro Michele, Ronchey Tullo, Stile Antonio.
Torre del Greco. — Capriola Raffaele.
NOVARA. — Barberis mons. Melchiorre, Bobba Carlo, Bolej Costanzo, Borioli Giovanni, De Giuli Guido, Felicioli cap. Gino, Garone ten. Giuseppe, Russi Giuseppe, Violini Carlo.
Bianzè. — Antoniotto Ulisse.
Biella. — Abena Giovanni, Arduini Gino, Brusik Carlo Alberto, Carpano Federico, Circolo Excelsior, Fasanotti Attilio, Giudici Pio, Vecchio Gino.
Borgomanero. — Ferrario Luigi.
Borgosesia. — Del Villani Ettore, Ricca Enrico.
Cameri. — Colombo Giuseppe.
Cargiago. — Peretti don Valentino.
Cavaglio d'Agogna. — Castaldi Mamante, Rondelli ing. Francesco.
Chiavazza. — Mora Ettore, Moretti Antonio.
Coimo. — Ferraris don Giacomo.
Crevacuore. — Pavero Siffredo, Zanini Angelo.
Domodossola. — Baralis Casimiro, Follis Mario, Gila Ernesto, Mascherpa Giovanni, Paterlini Umberto, Taccioli Giacomo, Ugliettti Pacifico.
Gaglianico. — Garella Alfredo.
Galliate. — Alfandari Bucchi.
Graglia. — Borrione Baldassare.
Lessona. — Maggia Efrem.
Livorno Piemonte. — Leone geom. Giordano.
Macugnaga. — Oberto Dionigi.
Occhieppo Inf. — Gramaglia Ottavio.
Omegna. — Comi Pierino, Rossi Fortunato.
Pernate. — Borrini Andrea.
Recetto. — Bogliano Michele.
Romagnano Sesia. — Fabiani dott. Carlo.
Ronco. — Cerale Remo.
Ronsecco. — Calzaduca dott. Carlo.
Rosazza. — Peraldo Cesarino.
Rumianca. — Marchetti Alessandro.
Sandigliano. — Peroncini Giuseppe.
S. Maria Maggiore. — Barbieri Ugo.
Santhià. — Romano Domenico.
Sillavengo. — Fornara Giuseppe.
Tollegno. — Cinquino Angelo, Cinquino Ernesto, Germanetti Giorgio.

Trobaso. — Brughera Domenico.
Valle Mosso. — Ghiglia Luigi, Mombello Ferdinando.
Vanzone Sesia. — Aprile Pietro.
Varallo Sesia. — Canonica avv. Carlo.
Varzo. — Champlanaz Angelo E.
Vercelli. — Cingoli Augusto, Fenoglio rag. Edgardo, Garrone Silvio, Peduzzi Angelo.
PADOVA. — Biason Armando, Borgatti cav. Attilio, Bresquar Giorgio, Carrari Giuseppe Maria, Cecchinato Giulio, Costa Tito, De Lucchi rag. Luigi, De Zanche Antonio, De Zuani Ferruccio, Fasiolo cav. G. B., Gasparini Giuseppe, Gatti Giuseppe, GERVASONE prof. MARIA, Giuriati ten. Camillo, Goldschmiedt Massimo, Gugliada Martino, Longhi dott. Paolo, Meneghini dott. Federico, Micheletto dott. Cesare, Milani Marzio, Modulo Emilio Amedeo, Nardetto dott. don Alessandro, Nascimbene Oreste, Nicolini Angelo, Nobile Salvatore, Palumbo Aniello, Pavari Walter, Pintabona avv. Gaetano, Rodighero dott. Andrea, Ruzzante rag. Antonio, Santoro rag. Gino, Scremin Brunone, STEFANINI Prof. PLACIDIA, Tacchetto Giovanni, Tortarelli Francesco, VALSECCHI LINDA, Zanetti Virgilio, Zenari Gaetano, Zuliani Gino.
Abano. — Cipolla don Paolo, Cucchiara don Paolo, De Cadilhac Gastone, Donati don Andrea, Giglio Stefano, Leonetti dott. Stanislao, Mazzon Amedeo, Ongaro Davide, Sgobba Francesco, Tessa Francesco.
Battaglia. — Bina Alessandro.
Montagnana. — Cerbaro Emilio.
Piove di Sacco. — Cisotto Leone, Mercatali ten. Giuseppe, Quaggio Amedeo.
Ponte di Brenta. — Borella Ernesto, Zanini Domenico.
Solesino. — Pegoraro Sante.
PALERMO. — Amodei Pietro, Armao Salvatore, Auteri Vincenzo, Barreca Ignazio, Bellasai Giuseppe, Berio Ugo, Bonomo Giuseppe, Carrara Salvatore, Carrelli rag. Giovanni, Coco Gey dott. Francesco, Colantoni Salvatore, Cutrono dott. cav. Roberto, D'Amico Nicolò, Daniele Luigi, De Michele bar. don Domenico, D'Ercole Silvio, De Rysky cap. Carlo, Di Blasi Francesco Paolo, Di Carlo avv. Salvatore, Di Stefano prof. Gaetano, Di Vita Giuseppe, Fontana Nunzio, Gabriele Giovanni, Gambino avv. Roberto, Giacona avv. cav. Vincenzo, Gioè Mario, Giudice Michele, Greco Giovanni, Grita Giuseppe, Ingrassia Romualdo, Innocenti Luigi, La Camera Francesco, La Cara Michele, La Commare Umberto, La Parola Giuseppe, La Rosa Bartolomeo, Lauria geom. rag. Stefano, Leto cav. Francesco, Lo Cicero Renzo, Lo Presti Giuseppe, Maccarrone Agostino, Malizia Michele, Mancujo Domenico, Mangia cap. Agostino, Maniscalco Ernesto, Melendez Nicolò, Messina Antonino, MICHELUCCI BICE, Migliara Paolo, Minco Francesco, Musso Guglielmo, Nania Giovanni, Negroni ten. Vittorio, Palazzolo Giuseppe, Perez cav. Ernesto, Puteo Gaetano, Ragni Carlo, Raneri Gaetano, Rocca rag. Eugenio, Rogazione Filippo, Salafia Alberto, Salibra cap. avv. Vincenzo, Sapia Totò, Sarzana Francesco, Scardino avv. Mariano, Siano Vincenzo, Sirchia avv. Vittorio, Spano Antonio, Taormina Antonino, Valenti Alfonso, Vecchio Salvatore, Verna Giulio, Villani Ignazio, Zumbo Paolo.
Baucina. — Di Marco Salvatore, Mauro Salvatore.
Carini. — Barcellona Pasquale, Sances Giuseppe.
Montemaggiore. — Turroni avv Guido.
Petralia Sottana. — Polizzotti cav Giulio.
Polizzi Generosa. — Lunetta don Antonino.
S. Mauro. — Pampinella Salvatore.
Sciara. — Billà prof. Mariano.
Termini Imerese. — Giuffrè Santo.
PARMA. — Bartoli Ferdinando, Beghi Luigi, Berenini on. prof. avv. Agostino, Catellani Primo, Dall'Argine Guglielmo, Delfino ten. Angelo, Del Sante Giuseppe, Ferri Amilcare, Macchiavello Aldo, Mantovani Ciro, Martinetti Arturo, Mezzadri Carlo, Pilati Domenico, Ponzi Giuseppe, SCHIVAZAPPA ELVIRA.
Bargone. — Saini dott. Giuseppe.
Borgo S. Donnino. — Massenza Rinaldo, Ragazzoni rag. Vittorio.
Borgotaro. — Ratto Armando, Stoto Umberto.
Felino. — Ferrari Jolando.

Fornovo Taro. — Bottazzi Primo.
Golese. — Cortesi Manlio.
Lesignano Palmia. — Circolo di lettura « Dante Alighieri ».
Marra. — Macchiavelli Ettore.
Mulazzano. — Ferrarini don Ettore.
Pellegrino. — Negri Giuseppe.
Salsomaggiore. — Verderi Pietro.
S. Lazzaro. — Gallosi don Paride.
Soragna. — Braibanti Sandro, Zoni Giuseppe.
Sorbolo. — Ferrari Medardo, Manfredi Nello.
PAVIA. — Bazzi don Ireneo, Sculisi Giuseppe.
Broni. — Colli Giuseppe, Pulicini Antonio.
Castana. — Barberini rag. Mario.
Montesegale. — Varni Felice.
Mortara. — Mastronardi prof. Luciano, Romussi Francesco, Scovolo Silvio, Viddini Carlo.
Pieve Porto Morone. — Bottani Giuseppe, CODAZZI MARIA.
S. Cristina. — Griffini dott. Ettore.
Silvano Pietra. — Ferrari geom. Annibale.
Stradella. — Bianchi Tomaso.
Vigevano. — Castelli ing. Maurizio, Cotta Pietro, Gaggianesi Mario.
Villarasca. — Zetti Stefano.
Voghera. — Ronchi Gino.
PERUGIA. — Arangio Ruiz prof. Vincenzo, Calini Gino, Cucchia Adamo, Panebianco geom. Augusto, Paoloni Bruno, SACCHI Dott. ROSINA, Schilardi Achille.
Amelia. — Rolandi Ricci Alfonso.
Assisi. — Del Bino Michele.
Collescipoli. — Capponi Alderigo.
Foligno. — Rossi rag. Renato, Scaramucci cap. Vincenzo
Gualdo Cattaneo. — Antonini dott. Sigilfredo.
Gubbio. — Franceschetti Giuseppe.
Magliano Sab. — Tronati ing. Teofilo, Leonardi don Augusto.
Monteleone. — Rotondi ten. Giuseppe.
Monterubbiaglio. — Papini Vincenzo.
Narni. — Gentilucci Dinamitardo, Proietti Primo.
Nera Montoro. — Cinti Mario, Passerelli Igino.
Papigno. — Palazzetti Emilio.
Poggio Mirteto. — Coniglio Salvatore.
Rieti. — Bugari Egidio.
S. M. degli Angeli. — Antonsabetta don Oreste.
Spoleto. — Bandini Filippo, Bloise Leopoldo, Sacchi rag. Antonio.
Terni. — Baldoni rag. Milton, Barnini Sergio, BELLI GISELDA, Bernardini Valentino, Damele rag. Antonio, La Leta Filippo, Massajoli Francesco, Mazzatinti dott. Pio, Nuvoli avv. Vitale, Sconocchia Giorgio, Vivi avv. Giuseppe.
PESARO. — DI BATTISTA MARIA, Mari cav. Giuseppe, Orizi Aldo, Orizi Arturo.
Barchi. — Battistini Gino.
Fano. — Cavalieri Giuseppe, Panicali co: Mario, Pasquali avv. Lodovico, Tommasini Aristide.
Mondolfo. — Fronzi Ferdinando.
Montelabate. — Marcucci dott. Domenico.
Pergola. — Montesi Silvio.
PIACENZA. — Bassi Maurizio, Brusaferri Giuseppe, Cotroneo ing. agr. Pasquale, Draghi Giovanni, Fiore Giulio, Foti Giuseppe, Gaja Emilio, Lusardi Alfredo, Magnelli Luigi, Mariani Antonio, Minghi Guido, Prati Achille, Scialdone Enrico, Strocchi Mario, Vannozzi Giovanni.
Bettola. — Bobbi Giovanni.
Carpaneto. — Zazzi don Giovanni.
Fiorenzuola. — Bovio cav. Emilio.
Montechiaro. — Valla Arrigo.
Monticelli. — Sacchi don Igino.
Ponte Olio. — Ceretti Giuseppe, Tagliaferri Antonio.
Rottofreno. — Rossi Camillo.
S. Polo di Podenzano. — Tinelli geom. Dino.
Trevozzo. — Braga Oreste.
Vigolzone. — Orlandi Francesco.
PISA. — AMBRUSCHI LIDIA, Biblioteca Alunni R. Liceo, Bontempi Ettore, Carugo Attilio, Ercoli Alfredo, Fontani Orionto, Lera Pompilio, Mazzocchini Giulio, Miracca Giovanni, Mirandola rag. Attilio, Montaldi Antonio, Pontecorvo Livio, Ristori Mario, Roccato Giovanni, Segalini Salvatore.
Bagni S. Giuliano. — Pellegrini Bruno.
Campiglia M. — Cavallotti Ranieri, Loni Dino, Saviozzi Umberto.
Cascina. — Iob Roberto.
Cecina. — Boschi ten. Cincinnato, Pesciatini Benedetto.
Ghezzano. — ZACCAGNINI Rag. ESDRA.
Lari. — Garzetti rag. Guido.
Piombino. — Pennati Giuseppe, Servadei Antonio.
Pontedera. — Buzzi Pietro, Ceccanti Ferruccio.
Portovecchio. — Marchi Sebastiano.
S. Frediano. — Nannipieri Duilio.

Suvereto. — PARDUCCI MARIA.
PORTO MAURIZIO. — Banchi Mario, De Amicis Alessandro, FALCONE NATALIA, Lagorio avv. Filippo, Maspes Gaspare.
Castelvecchio. — Pellegrino Nicolò.
Oneglia. — Boggero Giacinto, Calvo Gerolamo, De Curso Francesco, Leardi Francesco, Moraldi Gino, Orlich Luigi, Pozzoli Giuseppe, R. Scuola Normale Femminile, Semeria G. B., Rigoni rag. Adolfo, Soschi Eligio.
Ospedaletti. — Viale Giovanni.
Rocchetta Nervina. — Gastando G. B.
Sanremo. — Crippa Carlo, De Benedetti rag. Francesco, Mannet Gismondi Filippo, Verando dott. cav. Giacomo.
Ventimiglia. — Comina Isaia, Fracassi Pio, Lunghi Amalindo, Tauchis Savatore.
POTENZA. — Labanca Giovanni.
Ferrandina. — D' Amato Cantorio dott. Eugenio.
Irsina. — Gurrado Domenico.
Lagonegro. — Magliano prof. dott. Rosario.
Latronico. — Mongelli Giuseppe.
Marina. — Russo Vincenzo fu Domenico.
Matera. — Zuppia Ferdinando.
Montemurro. — ANGERAMI DOMENICA, Angerami don Vincenzo, Falotico Pietro.
Muro Lucano. — Carusi dott. Michele, Cerone can. Pasquale, Farenga avv. Felice, Farenga Nicola, Farenga avv. Vincenzo, Manna avv. cav. Pasquale, Matone rag. Francesco.
Pietrapertosa. — Rocco Iula.
Ripacandida. — Musto dott. Pasquale.
Rivello. — Savino Gaetano.
Ruvo del Monte. — Cudon avv. Pietro.
Trecchina. — Limongi Giuseppe.
Tricarico. — Lorigi Giovanni.
Viggiana. — Caramia Settimio.
Viggianello. — De Filpo dott. Giovanni.
RAVENNA. — Matteucci Nicola.
Alfonsine. — Meruzzi dott. Cassiano.
Budrio. — Pignatta Luigi.
Casola. — Pifferi Domenico.
Castel Bolognese. — Cambiucci Mario.
Cotignola. — Vassura Giannetto.
Faenza. — Aiolfi Luigi, Biblioteca R. Liceo Torricelli, Budini Michele, Cozza ing. Tullio, Daggianti Armando, Ferniani Pietro, Muccinelli Giovanni, POZZI ADA, Romagnoli Aristide, Tamburini Giulio.
Lugo. — Grilli mons. Luigi, Nocenti Giuseppe.
S. Lorenzo. — Manzoni cò: dott. Antonio.
REGGIO CALABRIA. — Borruto prof. Giuseppe, Cavaliere Pietro, GUGLIELMINOTTI MARIA, Massara prof. Angelo, Mazzeo Pasquale, Mortellaro Francesco, Pellegrini Giuseppe.
Gerace M. — Barrucco ten. Alberto, Brocca ten. Mario.
Gioia Tauro. — Pinto Michele.
Platì. — Oliva cav. Francesco, Spadaro prof. Nicola.
Salice Calabro. — Cartisano conte Francesco.
Villa S. Giovanni. — *Ran* Della Ferla nob. avv. Francesco, Versace Francesco.
REGGIO EMILIA. — Bertolini Luigi, Bonaretti ing. Andrea W., Cadoppi rag. Lino, Dragoni Emilio, Fontanesi Giuseppe, Toni Giuseppe.
Boretto. — Lupi Leone.
Casoni. — Barbieri Gugliemo.
Castellarano. — Barbanti dott. Pietro, FEDERZONI LYDIA.
Castelnuovo. — Battistessa Giovanni, Bulciolu Niccolò, De Michele Donato, Ferri Gino, Giovanelli Matteo.
Guastalla. — Scaravelli Pompeo.
Novellara. — Mariani Cesare.
Sobborghi S. Croce. — Ferretti Regolo.
Sobborghi S. Stefano. — Davoli Silvio, Verguani Alfredo.
ROMA. — Amadei Danilo, Angeletti Dogali, Angeli Francesco, Antamoro Filippo, Armellini Dario, Baccari Giovanni, BALZANI NORA, Bandini ten. Lanciotto, Barabbino cav. Ugo, Barile Vittorio, Baroccio Carlo, Basile Alfonso, Bassini ing. Vincenzo, Benigni cav. avv. Francesco, Benincasa Salvatore, Berardi Bonifacio, Biancardi Alfredo, Bini Bruno, Bonolis Umberto, Bormioli Marcello, Borrusa ing. Salvatore, Bortolotti Giulio, Boschi Igino, Bottone Pasquale Ugo, Broggio Nicola, Bruccoleri avv. Giuseppe, Bruno Mario, Buzzi cav. prof. Ernesto, Cafiero Gabriele, Calisse ing. Luigi, Capasso co: Carlo, Caravelli Ludovico, Carreras cav. Enrico, Casalbore Giuseppe, Cascone Raf-

faele, Caucci Cesare, Cauli Francesco, Cerroti Filippo, Cesarini Americo, Chiappi Umberto, Ciccolini Enrico, Cipriani Torquato, Circolo Dante Alighieri, Cocconcelli rag. Desiderio, Colacicchi co: Massimiliano, Colica Nicola, Converso Lorè Giovanni, Crollari Giuseppe, Curatola Guglielmo, Dallavolta rag. cav. Arduino, D'Arpino sac. Giuseppe, De Gaetani Mario, Della Seta Mario, De Magistris Ottavio, De Nicola Guglielmo, Desderi Roberto, Di Napoli Vincenzo, Dolci cap. Fiore, Du Marteau Orazio, Faloci Mario, Falzone Bernardo, Fantacchiotti, Paride, Fea ing. cav. uff. Carlo, Focanti rag. Ulderico, Forastiere Luigi, Frandi don Giulio, Gabiele Arturo, Galante Luigi, Garuffa Giuseppe, Giardino rag. Raffaele, Gilardino dott. Pietro, Giovagnoli Giuseppe, Girelli Gaetano, Greco Francesco, Grugnetti Umberto, Guerri Odoardo, Guidetti Luciano, Interlenghi Valerio, Lenzi Roberto, Lezzi Giovanni, Lignori Achille, Lo Forte Francesco, Lombardozzi Saverio, Luciano Giuseppe, Madesani cav. Palmiro, Marano Luigi, Marasco Carlo, Marchesani Edgardo, Marchi dott. Luigi, Marsili rag. Alfredo, Martella rag. Giuseppe, Masciadrelli Guido, Mascelli dott. Fulvio, Masoni Luigi, Mazzarino Andrea, Menicucci Pietro, Molini Gino, Monaco Ottorino, Moracchioli Giovanni, Moricca Oreste, Musso Enrico, Natalini Oreste, Nati Renato, Niccolai Eugenio, Nicoletti Luigi, Novaro Umberto, Oddi Guido, Oliveri Gino, Oneto ten. Stefano, Pagano Mario, Palazzo Archimede, Palma Giovanni, Palombi Erminio, Pani rag. Dino, Panzera G. B., Paolucci Giulio, Papette Manlio, Papulino Oreste, Parissi Ignazio, Parsi Leone, Passarelli Nazzareno, Perfetti Arcangelo, Petri Giacomo, Petri Renato, Petrignani Ugo, Piangerelli Romolo, Piccirilli Alfonso, Pierandrei dott. Giuseppe, Pilotti Andrea, Preziosi avv. Teodoro, Raffaelli Armando, Ragnini Giuseppe, Ratta Cesare, Riccio avv. Alfredo, Rocchi dott. Gianni, Romanelli dott. Ilarione, Rosini ten. Angelo, Rotundi cap. Francesco, Ruscone Antonino, Salvati Leonardo, Santomartino rag. Arturo, Savignoni dott. Edoardo, Scalise Luigi, Sermonti Nello, Servi Angelo, SUSSBERG LAURA, Siliberti Giovanni, Sordello dott. Attilj, SPADONI ELENA, Spagnolo avv. Costantino, Storti Ferdinando, Testone cav. uff. Ferdinando, Tofano comm. Guglielmo, Toncelli Mario, Torquati Lamberto, Tosi dott. Mario, Traversi Renato, Ugurgieri Piero, Vannicelli Rufino, Verdiani Ciro, Vianello ing. Ernesto, Viano Giovanni, Vicari Alberto, Vilardi Emilio, Viola Virgilio, Vitale Vincenzo, Viti Guglielmo, Volpi Toselli.
Carbognano. — Carosi Martinozzi Giannetto.
Ceccano. — Pelagallo dott. Egisto.
Civita Castellana. — Bordoni Lamberto.
Civitella Agliano. — Pompili Virgilio.
Ferentino. — De Sanctis Lauro
Fiano. — Porcu Efisio
Frascati. — Castrucci Antonio.
Nemi. — Marianecci Flaviano.
Nettuno. — Bertino Giovanni, Palla Archimede.
Palidoro. — Biolchini Francesco.
Prossedi. — Cappadocia Antonio.
Rignano. — Papini Pietro.
Rocca di Papa. — Gentilini don Albino.
Tivoli. — Pea Padre Antonio, Sestili Giulio.
Torrita. — Forconi Fortunato.
Vallecorsa. — DE MATTHIAS CARLA RINA.
Velletri. — Quaglia Nazareno.
Viterbo. — Bertarelli Giuseppe, Carlini rag. Antonio, Emanuele prof. Angelo, Giampaoli Corinto, Ghignoni Giuseppe, Maffettone avv. Raffaele, Pompei Pompeo, Scoderoni Giuseppe.
ROVIGO. — Bauch Pompilio, De Bartolomeis Lorenzo, Fabbi geom. Umberto, Mlatsch Attilio, Rigon Ugo, Vallin Italo Giuseppe
Adria. — Banin Narciso, Bruscaini Giuseppe, Caonero Dante, Cordella Paolo, Cresaldi Tito, Pizzato Luigi, Salvagnini on. avv. Gino, Zago Giuseppe.
Ariano. — Bonandini Giorgio, Pavanati Ernesto, Tugnoli Giuseppe.
Cavanella Po. — Liegeois Elia.
Corbola. — Tivelli Antonio.
Crespino. — Busolli Carlo.
Villamarzana. — Cremonese Carlo.
SALERNO. — Allara Rhoan Giuseppe, D'Avossa Francesco, Deputazione Provinciale, Farina Ber-

Vettura SCAT con carrozzeria torpedo su chassis Scat tipo 1917 - da 18 HP

nardo, Gulotta dott. Edgardo, Iorio Giuseppe, Mancini Bruno, Napolitano Francesco, Rossi Marcelli dott. Eugenio, Tanzarella prof. Achille.
Campagna. — Pagliara dott. Ferdinando.
Castel S. Giorgio. — Murino dott. Tommaso.
Eboli. — Marsilia Antonio.
Fratte. — Nitti Vincenzo.
Mercato S. Severino. — Malfi Gerardo.
Nocera Sup. — Petti Onofrio.
Palomonte. — Greco Gaetano.
Piaggine Soprane. — Vaito avv. Raffaele.
Ricigliano. — Pintozzi cav. Vincenzo.
S. Angelo a Fasanella. — Tanga Clavelli avv. comm. Giovanni.
Sapri. — Farani Virgilio.
Sarno. — De Vivo ing. cav. Eugenio.
Vietri sul mare. — Giello Domenico.
SASSARI. — Dasara Salvatorica, Foletti Giuseppe, GIAGHEDDU Prof. LUCIA, Lai Sulas Renato, Matieu Ferdinando, Mela Nicolino, Princivalli Francesco, Simula geom. Momino.
Calangianus. — Gina Pes Gaspare.
Dorgali. — Murgia Mauro.
Maddalena. — Bressa Giorgio, Consigli Paolo, Cuneo ten. Stefano, Mangano Giovanni, Migliaccio Pasquale, Parziale Enrico, Pedrazzoli Giunio, Piras Benedetto, Rabuazzo Sante, Rota Amedeo, Satta geom. Attilio, Toso Orlando, Viterbo geom. Ettore.
Porto Torres. — Perl Pietro, Piras Aldo.
Tempio Pausania. — Oggiano dott. Giovanni.
SIENA. — Circolo Artistico Senese, Forti Gino, MARTINI LILIA, Senatori Sabatino, Tarlucci Alessandro, Usocenni Aldo.
Abbadia S. Salvatore. — Carli Luigi, Contorni Giuseppe.
Cetona. — Poggiani Giustino.
Colle Val d'Elsa. — Pacini Morando.
Gaiole. — Badini don Roberto.
Monticiano. — Croce dott. Giuseppe, SCAPEZZI MARY.
Piancastagnaio. — Fungardi Domenico.
SIRACUSA. — Bonanno Majorana Michele, Calabrò Pasquale, Di Paola Umberto, Gallia Sebastiano, Giudice Pasquale, Lozzi avv. commendator Filoteo, Marguccio Vincenzo, Perna Tito, Rossitto Achille.
Augusta. — Lavaggi Ottavio.
Comiso. — Inglieri Francesco.
Ferla. — Pupillo Antonio.
Giarratana. — Mineo Rosario.
Melilli. — Alagana Salvatore.
Modica. — Sisino Giovanni.
Noto. — Fusenga geom. Domenico.
Scicli. — Scapellato Giovanni.
SONDRIO. — Dioli Canzio, Martelletti Mario.
Berbenno. — MIGNONE MINA.
Chiavenna. — Pollavini Tullio.
Civo. — Dell'Oro Ulisse.
Prasomaso. — Cavenaghi Paolo.
Sernio. — Marchesi Emilio.
Tirano. — Damioni Ermogene, Marrone Francesco, Pensini Lorenzo, Pisano Giovanni, Urbani prof. Mario, Visconti rag. Giuseppe.
TERAMO. — Persia Altobrando, Ruscitti Luigi.
Città S. Angelo — Di Nicolantonio Giuseppe, Pace Michele, Stramenga Vincenzo.
Giulianova. — Orsini Erminio, Pedicone Francesco.
Rosciano. — Circolo di Conversazione.
Tossiccia. — Mirti avv. Roberto.
TORINO. — Actis Alesina Pietro, Agarla Michele, Agnello Genesio, Agnese Giacomo, Alchino Ernaldo, Allasia cav. dott. Giacomo, Amadori Cesare, Ansaldi Angelo, Armandis Callisto, Artusio Giuseppe, Associazione Statistica Cattolica Italiana, Avetta Stefano, Ballatore de Rosana V. E., Barale Luigi, Barazzotto Felice, Barberis Domenico, BASSETTI ADELE ved. GALIANO, Bastia Giuseppe, Battaglino Giovanni, Bellingeri Franco, Bellino Giovanni, Bertolone Felice, Bertone Ugo, Bezzuto Serafino, Binando Michele, Bo Francesco, Boano Giovanni, Bogetto Mattia, Bogetto Vittorio, Boggiato Pietro, Bonino Matteo, Borge Giuseppe, Borgna Enrico, Boselli Enrico, Bosio Federico, Bosio Michele, BRACHETTO PAOLA, BURDESE CAMILLA, Busatto Gabriele, Busi Achille, Busso Giovanni, Cacciatori Arturo, Campana Enrico, Canavese Prospero, Caneparo Carlo, Canta Oreste, Carotti ing. Arrigo, Carrozzini prof. Carlo, Caruzzo Tommaso, Castelli Paolo, Castro An-

tonio, Cellerino Maurizio, Cerruti Michele, Cesano Alessandro, Challier dott. Mario, Chiappino Pietro, Chiapusso Luigi, Chiaro Domenico, Chioppa Ernesto, Cignetto Edoardo, Cimberle Luigi, Cipriani Armando Gualtiero, Coenda Domenico, COLOMBA FELICINA, Comba Attilio, Concetti Eugenio, Corgiatti don Francesco, Cornio Cesare, Cornalino Angelo, Corrieri Umberto, Costabel Enrico, Cotto Arturo, Cottura Pietro, Cravero Maurilio, Cremonesi Francesco, Cristina Armando, Crosone Innocente, Curtino Attilio, De Greef Luigi, Denia Giovanni, D'ELIA TEODOLINDA, Delù dott. Cleofilde, Delù Luigi, Demaria Francesco, Dogliotti Alcide, Donetti Enrico, Eva Angelo, Fasolio Secondo, Ferrero Filiberto, Fossati Luigi, Franchini ing. Arturo, Frola Michele, Gachet Attilio, Galafrio Giuseppe, Garrone Enrico, Garzena Guglielmo, Gatta Attilio, Gatti Carlo, Gatti sottot. Giovanni, Ghezzi Ferruccio, Giachello Giuseppe, Giacosa Angelo, Giani dott. Domenico, Gianolio Paolo, Giugannio Vittorio, Giustetto Armando, Gorini Angelo, Goyet Giacomo, Gozzano Carlo, Granero Felice, Grassi Aldo, Grosso Emilio, Grugnola Enrico Junior, Guasco Romolo, GUGLIELMI CLELIA ESTHER, Hahn Edoardo, Iori Rizieri, Jacod Luigi, Lanfranchi prof. Vittorio, Leonatti Giuseppe, Levi Mario Attilio, Lovera Giorgio, Lovera Giovanni, Lusona Delfino, Magnino Antonio, Mauselin ing. Armando, Mariani Ezio, Masino Pietro, Matta Sebastiano Angelo, Mattioli Oscar, Mellusi Giuseppe Dante, Mentigazzi dott. Ettore, Michela ing. cav. Giovanni, Micheletto Francesco, Milone Eugenio, Molinari dott. cav. uff. Vittorio, Moltoni sottot. Ettore, Momigliano Guido, Montanari Riccardo, Morino Carlo Michele, Mossetti Mario, Mosso Giuseppe, Mozzana dott. Carlo, MULLER ANGELA, Muller Fritz, Müller Rodolfo, Mutolo Antonino, Novara Antonio, Novellini Ivo, Oetiker Guglielmo, Ogliara Costantino, Otelli Zaverio, Paglia Luigi, Pafussa Giovanni, Parvopassu Carlo, Pasteris Giovanni, Pia Oreste, Pilone Firmino, Pineyro Raul P., Piovano Luigi, Pirani Giuseppe, Politano Giovanni, Ponchione Attilio, Pozzo dott. prof. Achille, Prono Vittorio, Quaglino Luigi, Querena Luigi, Rabaldo Francesco, Ramella Ernesto, Rapallo Lorenzo, Rapetti Guido, Ravera Carlo, Ravera Giovanni, Raviglione Paolo, Raymond ing. Alberto, Regis Annibale, Regis Silvio, Resplendino Pietro, Reviglio Claudio, Reynaudi Gustavo, Ricciardi Luigi, Rizzi dott. Guido, Roberti Giovanni, Rocca ten. Fausto, Rollino Rino, Rosarossa Francesco, Rossetti Carlo, Rossi Francesco, Rossi don Paolo, Rotta Alessandro, Sacchi Giovanni, Salino Giuseppe, Salusse Carlo, Salza Genesio, Sambuelli rag. Mario, Saporetti Dino, Savio Luigi, Scaglia Giuseppe, Scaltriti Carlo, Sciarra Sebastiano, Silva Giovanni, Simonetti Luigi, Strocco Urbano, Succio Piero, Taragna Pietro, Tesio Eugenio, Tognini Eligio, Tommasina Emilio, TORELLO FIRMINA, Travaglio Francesco, Treves Tobia, Tucci Nicola, Turvani Giovanni, Vagnossi Pietro, Vaio Luigi, Valentinis Guido, Valfrè Giuseppe, Veggia Tiziano, Vernetti Emilio, Vesco Pietro, Viano Giacomo, Vignale Edoardo, Vischi Lorenzo, Vivaldo Antonio, Zancan Antonio, Zancan ing. Bernardo, Zappata Benedetto, Zorzoli Aldo, Zunino Giovanni.

Agliè. — Balac Pietro Felice, Coletti Grangia Giacomo, Iacod ten. Alberto.

Altessano. — Marchetto Carlo.

Aosta. — Binda Paolo.

Avigliana. — Agnetis Mario, Foglino dott. Nicola, Novelli Leo, Portigliatti Raffaele.

Azeglio. — Savoretti avv. Tancredi.

Balangero. — Cazzagon Luigi.

Borgaretto. — Rosso don Bartolomeo.

Borgone. — Gaido Vittorio.

Brandizzo. — Mattheis Paolo.

Burolo. — Tonso don Giovanni.

Bussoleno. — Martra Enrico.

Cafasse. — Martelli Angelo.

Caluso. — Actis Perinetti Mario.

Carmagnola. — Nervo don Giuseppe.

Castiglione. — Porro dott. Erminio.

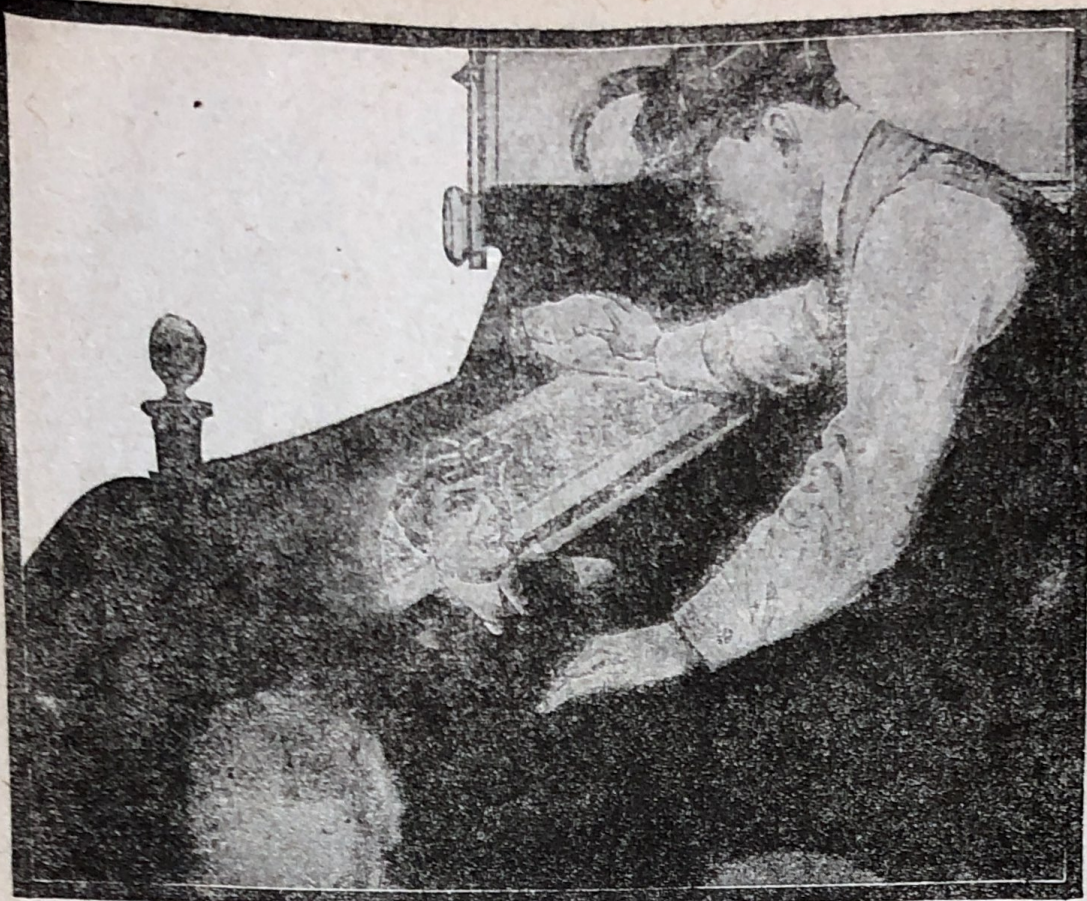
Ceres. — Verdi Giuseppe.

Chialamberto. — Chiariglione Battista.

Chiomonte. — Porcu Antonio.

Drusacco. — CINA PIERINA.

Favria. — Caresio Lorenzo.

Fiano. — Chiambretti Domenico.
Foglizzo. — Bono Giuseppina.
Frossasco. — Asvisio Alcide.
Issime. — Christillin Camillo.
Ivrea. — Deandrea don Pietro, Gianotti Mario, R. Scuola Tecnica, Vallero Felice.
Lanzo. — Doria Luigi, Pierobon Luigi.
Locana. — Couchâtre Michele.
Lucento. — Ferrari Innocenzo.
Luserna. — Ajmonetti Ignazio, Ramella Oreste.
Meugliano. — Fontana Ros Giacomo.
Mirafiori. — Alberti Gaetano, Guerriero Pericle.
Moncalieri. — Cavalleroni Cesare, Dalfara Guglielmo.
Nole. — Rusca Giuseppe.
Nus. — Bethaz Damiano, Proietti Giuseppe, Vigna Domenico.
Palazzo. — MARINA ANGIOLA.
Perloz. — Badery Leone.
Pinerolo. — Avaro Lino, Bessone Giacomo, Maffei Ernesto.
Pont S. Martin. — Moggio Gualtiero, Vedovelli Antonio.
Rivarolo. — Paglia Agostino.
Rivoli. — Allemanni Francesco, Rosso Cesare.
Salerano. — Gannio Giacomo.
S. Sebastiano Po. — Fasello Achille.
Settimo Vittone. — Ghirardo Luigi, Michelone Battista.
Torre Pellice. — Coison Enrico, Coison Francesco, Ialla Davide, Miegge Giovanni.
Traves. — Garbolino Giuseppe.
Trofarello. — Marchetto Pietro.
Venaria. — Modena geom. Alfonso, Niort Aldo, Porro Antonio.
Verres. — Marchiando G. B.
Villafranca. — Turnietti Giovanni.
Viù. — Picco Giovanni.
TRAPANI. — Agneci Alberto, Chilà Ernesto, Greco Nicolò, Peraino Dionisio, Tedesco Gaspare.
Castelvetrano. — Corseri Alongi avv. Vito, Sparacia Antonio.
Gibellina. — Mulè Rosario.
Marsala. — Capodici rag. Nicolò, Mannone Vittorio.
Monte S. Giuliano. — Gaddi ing. Carlo, Verga prof. Vito.
TREVISO. — Asini Urbano, Berghi dott. prof. Arturo, BERTACCHI LAURA, Cattagna Edoardo Giuseppe, Celotti Giovanni, Fantanini Lino, Mastrangeli Orlando, Quaranta Francesco, Salgarella Tito, Saltini cav. Guido, Targa Giusep.
Cappella Magg. — Rui Giovanni.
Castelfranco Ven. — Gregolo Vittore, Pivetta Pietro Anfidio.
Conegliano. — Bidoli Guido, Bocchini Virgilio, Caracciolo ing. Angelo, Colussi Aldo, Gardenal Giacomo, Gleria Gastone, Simonato Francesco.
Follina. — Barueschi Giovanni.
Istrana. — Acerboni Silvio, Isola Arturo, Masini Umberto, Montabone Roberto, Nigra Aldo, Segato Gilindo.
Mogliano. — Bellio Ottorino.
Montebelluna. — Cucumazzo Pericle.
Motta di Livenza. — Raimondo Raimondo, Scarpa Ugo.
Oderzo. — Wurbs rag. Filippo.
S. Pietro di Barbozza. — Reghini Celeste.
Serravalle. — Prada sottoten. Giovanni.
Spresiano. — Valent Augusto.
Tarzo. — Tonni Eugenio, totenente Armando.
Vittorio. — Bianchi Bruno, Mari sottotenente.
Volpago. — Durante Umberto.
UDINE. — Adami Attilio, Barbiani cav. col. Giuseppe, Del Fabro Enrico, De Ostilio Umberto, Gallo Salvatore, Giachetta Domenico, Lestani Ernesto, Marcotti Odorico, Orsini Ettore, PICCIOLI LESTUZZI MARIA, Puppini Etelredo, Rutter Luigi, Sutto Umberto, Tuccinardi Pasquale, Vale sac. Giuseppe, Vecchio Sante.
Aviano. — Zanelli geom. Aldo.
Bagnaria Arsa. — Degano don Ferdinando.
Buia. — Giorgini Ippolito.
Casazza. — Venzo Eliso.
Chiusaforte. — Antonucci Luigi, Baratelli Egidio, De Dominicis Mario.
Cividale. — Naccarato rag. Salvatore.
Codroipo. — Canciani Giuseppe, Cavaliere avv. Paolino, Chiarini Luigi.
Dogna. — Venezia Santi.
Gemona. — Orgnani G. B.
Ipplis. — Francovigh Pio.
Magnano. — Flamia don Stefano.
Osoppo. — Bauer Ermanno, Prandi Stefano, Saraceno Amedeo.
Pagnacco. — Palla Attilio.
Palmanova. — Bossi Ottorino, Scarpa Fortunato, Zandonà dott. Tullio.
Paluzza. — Bisbini Giuseppe, DI COMUN GIUSEPPINA, MODOTTO INES.
Pasian Schiavonesco. — Zamparo Vincenzo.

Il cofano il più sporco, può essere ridotto come nuovo con facilità ed economia, risparmiando la spesa della riverniciatura

Non occorre che il Pulitore e la Cera preparata JOHNSON.

JOHNSON'S CLEANER

(il Pulitore Johnson)

toglie completamente ogni macchia, incrostamenti, di olio, catrame e grasso dalla carrozzeria, dal cofano e dai parafanghi. Anche quelle macchie incastrate, macchie di fango e graffiature sulla superficie, che voi ritenete di carattere permanente, spariranno magicamente sotto gli effetti del Pulitore Johnson.

Johnson's Cleaner non contiene polveri **minerali** od acidi, e non può graffiare nè nuocere le migliori finiture e verniciature.

Per i pavimenti macchiati, oggetti di legno e mobiglia, non vi è nulla che uguaglia il **Johnson's Cleaner**. Esso toglie macchie, imbrattature che altri pulitori non riuscirebbero nemmeno ad intaccare. Particolarmente buono per le macchie di inchiostro. Indicato per oggetti a smalto bianco, di legno, letti di ferro, ecc.

JOHNSON'S PREPARED WAX

(Cera preparata Johnson)

è il vero prodotto per la pulizia dell'automobile. Preserva la vernice e la protegge dall'acqua aumentandone la sua durata. Evita i depositi d'acqua ed offre il vantaggio di una lavatura durevole. Essa dà una vernice così dura e secca che, a somiglianza del vetro,

non trattiene la polvere.

Ogni famiglia ha con la Johnson's Prepared Wax, dozzine di usi diversi. Essa è necessaria in ogni casa come lo è il sapone: sempre una latta alla mano per pulire i vostri

Pavimenti - Linoleum - Oggetti di legno
Pianoforti - Mobili - Articoli di pelle, ecc.

Con piacere spieghiamo il nostro sistema di vendita nel vostro territorio. Piacciavi di scriverci direttamente perchè noi preferiamo essere in diretto contatto coi nostri Clienti. Chiedere il catalogo ed campioni del nostro prodotto.

S. C. JOHNSON & SON

"Gli specialisti per la perfetta finitura di lavori in legno"

Riparto esportazione: RACINE, WISCONSIN, S. U. A.

Indirizzo telegrafico: JOHNSON RACINE

Pordenone. — Commisso Vladimiro, De Franceschi Antonio, Petris Carlo, Pitter Silvio, Poli Silvio, Salsilli Umberto, Tubero Italico, Verri Giuseppe.
Pozzuolo Friuli. — Missana Guglielmo.
Pravisdomini. — Ganassini don Angelo.
Romans. — Ricci Guglielmo.
Sacile. — BARONI prof. EVA, BONUZZI prof. AGOSTINA, Busetti Tito, Zancanaro Pietro.
S. Giorgio di Nogaro. — Franceschini Marino, Pala Fiorenzo.
S. Quirino. — Plateo ten. Ugo.
S. Vito. — Petracco Angelo, Tenerelli Cesare.
Sauris. — Fragola sottoten. Ferdinando.
Tolmezzo. — Bennati Luciano, Lamma Augusto, Liburdi Enrico, Luzzatto Adolfo, Sabadelli Lorenzo.
Torre Zuino. — Roselli dott. Luigi.
Trasaghis. — Zuliani Luigi.
Treppio Grande. — Giorgini dott. Ettore.
Tricesimo. — Martinelli geom. Bortolo.
Valeriano. — Cominotto Giovanni.
VENEZIA. — Agostini Mezio, Andreoni dott. Silvio, Bartolommei Clemente, Belli Amedeo, Benvenuti G. B., Bertolisi Mario, Boffelli Francesco, Borella Riccardo, Botteselle dott. Ruggero, Brambilla Guido, Bucca Vincenzo, Calzolari dott. Antonio, Canal Narciso, Cattaneo Carlo, Cherido Mario, Cipollato Angelo, Ciriello Mario, Colussi Aldo, Cominetto Guido, Dal Carlo Attilio, Del Lungo Sestilio, D'Este dott. Giuseppe, Fantucci dott. ing. Umberto, Faotto Alberto, Fernessa Luigi, Fiori rag. Tito, Forcellini Edoardo, Franco Vittorio, Gasparini Antonio, Giorgio ten. Antonio, Gobbo Carlo, Hochkofler Sante, Lachin Enrico, Levi Minzi Giorgio, Lucci Telesio, Luparelli Francesco Nicolò, Molin Antonio, Montanari Giuseppe, Musdaci rag. Arturo, Nekolassy Attilio, Oliva Nicolò, Oreffice Guido, Orlandini Luigi, Partel Lino, Pellegrini Giuseppe, Piergiovanni Giuseppe, Raffaele Costanzo, Rasa Nino, Rosada Angelo, Sala dott. Enrico, Sartori Alberto, Seno Attilia, Sevena Arturo, Sopelza Carlo, Sopelza Pietro, Tian Francesco, Ungaro Nicolò, Valentinelli Giuseppe, Venerando Marco, Vianello Attilio, Visinoni Bartolomeo, Viterbo Renato, Zuppelli Vincenzo.
Burano. — Torrisi Mario.
Carpenedo di Mestre. — Salvan Vincenzo.
Cavarzere. — Munari dott. Francesco Sante.
Chioggia. — Colombo Alcibiade, Gamba Giuseppe, Pinelli Alessandro, Zucchi Luigi.
Dolo. — Burlini Francesco.
Marano. — Morasso Luigi.
Meolo. — Maitan Narciso.
Mestre. — Caluso Felice, Fabris Mario, Giordano rag. Antonino, Goattin Alvise, MAGNOLO JOLANDA, Saviolo Attilio.
Murano. — Salvadori Mario, Torcellan Aristide.
Noventa di Piave. — Perissinotto Lorenzo.
Peseggia. — Cesa Virginio.
Portogruaro. — Gilardenghi Egidio, Grigoletto Guglielmo, Terracciano Salvatore.
S. Pietro in Volta. — Batteria S. Pietro, Mattarucco Ugo.
Spinea. — Bocci Giuseppe.
VERONA. — Amorsi Gaetano, MARIANNA dei Conti BRENZONI, Castiglia Carlo, Cipriani Luigi, Colombo Arduino, Fioravanti Renato, Gregori Giovanni, Maurelli Riccardo, Polastro Carlo, Raniolo Emanuele, Rizzi Romolo, Sisto Attilio, Storari Attilio, Trentini Giacomo, Vassena Aldo, Veronese Vittorio.
Bovolone. — Quinto Riccardo.
Caprino. — Fantato Enrico.
Castelnuovo. — Moretti G. B.
Cisano. — Castellani don Agostino.
Cologna V. — Bernardi Saturnino.
Garda. — Boccali Giulio.
Mizzole. — Nicolini Emanuele.
Monteforte d'Alpone. — De Battisti Attilio.
Peschiera. — Girardi ten. Gianni, Lugo Luigi, Savio Riccardo.
Pojano. — Chiamenti prof. cav. Giulio.
Pressana. — Cappellari Igino.
S. Giovanni Lupatoto. — Lomazzi Aldo, Sartori Fabio.
S. Michele Extra. — Esposito Ernesto, Paon Attilio.
Soave. — Martinelli Antonio.
Vallese. — PASTI GINA.
Villafranca. — Binosi prof. Umberto, Franchini Enrico.
Zevio. — Serenelli co: Giuseppe.

VICENZA. — Andrein G. B., Ciappei Virgilio, Meneghini Pietro, Molini Antonio, Soave Eugenio, Tealdo Tiziano.
Bassano. — Bonanigo Ferruccio, Stanco Angelo, Zonta Davide.
Borgo S. Felice. — Bonapace Enea.
Conco. — Piezato Giovanni.
Fontanelle. — Cristiano Carlo, Rodighiero G. B., Zorzi Ermenegildo.
Grezzana. — Turri Alessandro.
Grisignano. — Ferreto Giorgio.
Lonigo. — Cazavillaro Silvio.
Lupia. — Rigoni Domenico.
Marostica. — Pozza Giuseppe.
Noventa. — Cogno Antonio.
Schio. — Castagnaro Azzone, Franchin Paride.
Storti. — Da Ponte di Marsi rag. geom. Enzo.
Thiene. — Baice Ermenegildo, Franceschi Amerigo.
Torre Belvicino. — Alunni Argemiro.
Valdagno. — Bicego Pietro, Ferrari rag. Riccardo, Zordan Francesco.

Soci nuovi

inscritti dal 1° al 31 Dicembre 1916

optanti pel 1916.

AQUILA. — *Trasacco.* — Vacchetti prof. Michele.
BARI. — *Conversano.* — D'Erchia Pietro di Vito.
BELLUNO. — *Feltre.* — Alliata Principe avv. Antonio.
BOLOGNA. — Clò Attilio, Clò Lamberto, Garagnani Antonio, Ranuzzi co: Giuseppe, Vatielli co: Francesco.
CASERTA. — *Esperia Inferiore.* — Vitolo Giovanni.
CATANZARO. — *Vazzano.* — Luciano Fuscà Felice.
CHIETI. — Tana Vittorio.
COSENZA. — *S. Demetrio Corone.* — Piemonte Domenico.
FIRENZE. — Chiovenda prof. Emilio.
FORLI'. — *Gambettola.* — Lunedei Arturo.
GENOVA. — Abriani Valeriano, Di Macco prof. Francesco, Firpo Antonio, Odifreddi rag. Cesare, Pedemonte Agostino, Rossi Enrico, Sartorio Enrico.
Spezia. — Oriana Guido, Tacconelli Giustino, Vallarino G. B.
MESSINA. — Spanò Gaetano.
MILANO. — Agrati Angelo, Balduzzi Cesare, Martinelli Natale, Tessuto Alessandro, VALENTINI EVA ved. SILVESTRI.
NAPOLI. — Mazzone Adolfo, Mona Angelo.
PALERMO. — Negroni rag. Giorgio, Pappalardo Salvatore, Transirico dott. Francesco, Uzzo avv. Salvatore.
PARMA. — Zanni Ercole
PAVIA. — Cazzani Giuseppe.
PORTO MAURIZIO. — *Civezza.* — Franchini dott. Elia.
Oneglia. — Allocco-Castellino prof. Onorato.
RAVENNA. — *Alfonsine.* — Gagliardi Romano.
Barbiano. — Marangoni Lucca.
Faenza. — BIONDA CLEMENTINA, Bucci Ulisse, Caroli Antonio, FACCHINI CLARA, FORLIVESI CORNELIA, GATTI BIANCA, Pozzi Giuseppe.
Fusignano. — SERVIDEI LEA.
Russi. — Baldassari Giuseppe.
ROMA. — Padre Bussolari Giuseppe Antonio, Di Mino Ignazio, Fazio ing. Filippo.
ROVIGO. — *Adria.* — Corrado Achille.
Ariano Polesine. — Pavanati avv. cav. Gaetano, Trevisan Gustavo.
Ceregnano. — Zanirato Pietro.
Corbola. — Scalcon Giovanni.
Rivà d'Ariano. — Belloni Giuseppe, Bosello Ernesto, Pozzati Ezio.
Taglio di Po. — De Carli Egidio, Ferrarese Francesco, Lioja Michele.
TERAMO. — *Città S. Angelo.* — Baiocchi ing. Nino.
TORINO. — Filippone Federico, Prazzo Giuseppe.
S. Germano Chisone. — Ramini Guido.
UDINE. — Della Mora Angelo, Tarantola Luigi.
VENEZIA. — Bianchi Attilio, Ferreri ing. Ferdinando.
VERONA. — *S. Stefano di Zimella.* — Covolato Antonio Fulvio.

Zona di guerra

Adorni cap. Guido, Caccia dott. Pietro, Caradossi Umberto, Delfino Antonio, Dello Foio sottoten. Alfredo, Gironimi dott. Gaudenzio, Gobbini Oddo, Gorassini Ilo, Marcello Pasquale, Morassi dott. Angelo, Nitti Giuseppe, Parlato Gaetano.

COLONIE ITALIANE

Libia

CIRENAICA. — *Bengasi.* — Ferrauto Lorenzo.

TRIPOLITANIA. — *Homs.* — Chiodini Giovanni.

ESTERO

AMERICA MERIDIONALE

Argentina

Buenos Aires. — Bodega Giacomo.

Soci Fondatori della Sede (1)

1017. BESOZZI ONORATO, Milano - 1018. BOMBRINI Sen. GIOVANNI, Genova - 1019. CAPRILE PERAGALLO MICHELE, Concepcion - 1020. COLEATTI ing. CARLO, Milano - 1021 NATI DOMENICO, Milano - 1022. PFENNINGER WILLY, Genova - 1023. PIEROTTI FERDINANDO, Pisa - 1024. PIZZI LUIGI, Milano - 1025. SANGIACOMO COSTANTE, Puno - 1026. TOMASELLI ing. IGINIO, Padova.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova Sede.

Soci benemeriti. (1)

Alessandria, Sales Andrea — Bologna, Landini rag. Aldo — Borgotaro, Dadduzio Saverio — Cagliari, Melis Sanna Raffaele — Castelluccio Inferiore, Grossi Enrico — Cismon, Peruzzo cap. Francesco — Feltre, Giampà cap. avv. Emilio — Imola, Spada dott. Gaetano — Ingurtosu, Congiu Silvio — Lima, Calcagni Domenico — Messina, D'Amico prof. Agostino — Milano, Frascotti Pietro — Modena, Majani geom. Mario — Napoli, Campanile prof. Filippo, Natilli avv. Ettore — Novara, Muzio Luigi — Pavia, Gallotta Carlo — Ponte Giurino, Signorelli Ottorino — Roma, Pangrazio ing. cav. Arturo — S. Bartolomeo, Battistini Domenico — Spezia, Giacominelli Alessandro.— Torino, Ottaiano Livio — Zona di guerra, Commessatti cap. Iginio, Compagno ten. Arturo, D'Aumiller de Vandac ten. col. Roberto, Gambogi magg. Ernesto, Rompani Giovanni, Santovito Raffaele, Spada Sante, Vidotto sottotenente Leo.

Premiati con Medaglia d'Oro.

Borgo S. Donnino, Campanini Tito fu Bruto — Milano, Crosera Antonio.

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci quinquennali.

Acireale, Pennisi Cantarella Angelo — Arezzo, Agnolucci dott. Vittorio, Billi Luigi — Bagnolo Mella, Lanzani don Giuseppe — Belluno, Bagnalasta Luigi —

Bra, Tani ten. Ettore — Brusegana, Rugoletto Tullio — Buenos Aires, Maraggi Pietro, Morando Ernesto — Capocolle, Zavagli Decio — Caracas, Airando Alfredo — Caserta, Comolli Giuseppe — Castel S. Giorgio, Sannangelantonio Enrico, Catania, Crocellà Alfredo — Cesena, Sbrighi Attilio — Chieri, Grisolia Vincenzo V. — Cividale, Aviano Angelo — Como, Colombo dott. Oreste — Conegliano, Da Ponte Lorenzo — Crema, Zambellini dott. Filippo — Cremona, Demicheli Alessandro, Moncassoli dott. Gaetano — Este, Foletto cav. Giovanni — Fano, Pavoni Guido — Fegino, Batini Luigi — Firenze, Kohler Ed. — Forlì, De Luigi rag. Giovanni, Peroni Pericle, Vadalà cap. Antonino — Gemona, Hesse col. Giovanni — Genova, Aimassi prof. Scipione, Arnaboldi avv. Giuseppe Vittorio Emanuele, Ballestrero Roberto, Croce Angelo G., Duodo nob. Ettore, Odone Ferdinando, Peirano Giuseppe Maria — Jesi, Armanni Giuseppe — Lecce, Caserta rag. Archimede — Legnano, Assi prof. Egidio — Lingotto, Burzio Giuseppe — Lipari, Bartolone Giuseppe — Lugano, Soldati Aulo — Marsa Susa, Vitantonio Michele — Masnago, Bianco Pietro — Menaggio, Adorni Marcello — Mercallo, Colombo Celestino — Migliaro, Boccaccini Pietro — Milano, Bellini ing. Virgilio, Bonini Vittorio, Camera Franco, Crippa Gioachino, Crivelli Emilio, Majocchi rag. Giuseppe, Manganoni arch. Pietro, Mariani dott. Angelo, Navarra Alberto, Righini Giacinto, Scaccabarozzi Giulio, Schera Vanoli Antonio, Sironi comm. Giulio, Unione Ciclistica Motociclistica, Vigorelli dott. Augusto, Zanchi Enrico, Minervino Murge, Stefanelli Giovanni — Modena, Contarini prof. Giovanni, Menozzi Mario, Ranieri prof. Roberto — Monteponi, Arcù Alfonso — Montesantangelo, Addabbo Michele — Mura di Molvena, Poletto Giuseppe — Napoli, Masi Luigi, R. Scuola Superiore Politecnica (Biblioteca), Salvadore Giovanni — Omegna, Del Corso Flavio — Padova, Garbagnati Enrico, Palazzolo Acreide, Indica cav. Cesare — Palermo, Bignardello Vincenzo, Galati Rosario — Parma, Adorni cap. Angelo, Ancona Luigi Maria, Mantovani Mario, Zanella geom. Guglielmo — Piacenza, Bordi Giulio C. — Piasco, WILD CLARA nata MORGANDO, Wild ing. Enrico, Piombino, Lippi rag. Ugo — Porto Alegre, Mucillo Isacco — Querceta, Bartelletti geom. Raffaello — Ravenna, Bedeschi Valentino — Recanati, Carancini avv. Giovanni — Reggio Emilia, Manzi ten. col. Stefano — Rivarolo Canavese, Benedetto Pietro — Roma, Agnolozzi ing. Ezio, Cantuti Castelvetri Francesco, Cavasola comm. Giannetto, Del Buono ing. Ulisse, Di Capua Tullio, Eberspacher Oreste, Efrati Settimio, Gradara Enrico, Loviselli Arturo, Manin co: Lodovico Antonio, Pacciarelli Giulio, Ronca Roberto, Spezzichino Tiberio, Strazzeri Gustavo, Walty Arnoldo, Sant'Agata sul Santerno, Dellevacche Casimiro — Santa Margherita Ligure, Calini co: prof. Paolo Andrea — Sassuolo, Curzi avv. Fernando — Soncino, Viola Achille — Spezia, Boeri dott. Ermanno, Colombo dott. Ciro Dino, Faggioni G. B., Ferrari ing. Nino — To- cra, Faraone Salvatore — Tolmetta, Garofolo Orfeo — Torino, Arioli Giuseppe, Bardessono Francesco, Bass Alberto, Biancardi Icilio, Calcaterra Guido, Damilano prof. Cesare, De Benedetti cap. Ernesto, Depanis avv. Giuseppe, Giovenale rag. Giovanni, Golzio Onesimo, MANCINELLI MARIA, Matti Enrico, Mantino Giorgio, Merighi Primo, Parona nob. Giulio, Poccardi Cesare Augusto, Salengo Vittorio — Tortona, Drisaldi Alfeo — Trescorre Balneario, Minoia rag. Ernesto — Triuggio, Beccalis Alessandro — Udine, Quargnolo Ferruccio — Vado Ligure, Oliva geom. Pietro — Varese, Rossi Riccardo — Venezia, Ugolini dott. Giorgio Ugo — Verona, Amistà Luigi — Viadana, Messina ing. cav. Abelardo — Viareggio, Fausto Erminio — Zona di guerra, Biasucci nob. cap. Luigi, Brescsti rag. Sandro, Bruschi ten. Stefano, Cardini Carlo, Costa dott. Augusto, Currenti Salvatore, Filipponi Giovanni, Marcucci Mario, Moneti ten. Gaetano, Pennazzi Catalani Angelo, Pesso Pietro Paolo, Polcaro Giulio, Pozzo ing. Ugo, Stefanachi Carlo, Stellini cap. Carlo, Vianini Luigi.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 31 Gennaio 1917.

SOCI VITALIZI (1)

ADRIA, Chica Dante — ALBENGA, Di Balestrino march. Domenico — ALESSANDRIA, Di Pralormo co: ten. col. Roberto — ASMARA, Boari Giacomo, Costa dott. Fausto, Pirani dott. Armando — ASUNCION, Caggiano Francesco — BAGNI DELLA PORRETTA, Lenzi Emilio Artemio — BAHIA BLANCA, Molini Clemente, Pella Felice, Salvadori Luigi — BARI, Angeli Paolo, Tabernacolo ing. prof. Nicola — BARILOCHE, Capraro Primo — BAROLO, Tortone Battista — BASSANO VENETO, R. Ginnasio G. B. Brocchi — BATTUDA, Rizzi rag. Ernesto — BENGASI, Sacerdote cap. Edoardo, Sestini Bruno — BERGAMO, Pontoglio rag. Alessandro — BERGORO, Tronconi Mauro — BIELLA, Cerino Giuseppe, Erba dott. Carlo, Garbaccio Felino — Bologna, Bozzato rag. Giuseppe, Coppoli Odoardo, Dallari Arturo, Romagnoli ing. prof. Edoardo, Serra Zanetti cav. Alessandro, Sirolli Giuliano, Valenti rag. Luigi — BOSCHETTI DI TRENNO E UNITI, Viganò rag. Antonio — BOVISA, Cavenaghi rag. Carlo — BRA, Boglione cav. Domenico — BRESCIA, Bersani Guido, Pasotti Agostino — BUENOS AIRES, Pini Giulio Cesare — BUTTRIO, Sciortino dott. Antonio — CAIRO, Jandolo Stanislao, La Puma Gaspare — CALLAO, Sissa ing. Pier Paolo — CANDIA LOMELLINA, Muggia avv. Abele Roberto — CANTU', Scotti Luigi — CASTROREALE, Jannelli Ravidà Pasquale fu Filippo, CAVA MANARA, Moro avv. Elia — CAVARZERE, BUSETTO BUBBA GIUSEPPINA — CHIAVARI, Paganini Paolo — CHIVASSO, Magliola cav. Emilio — CODROIPO, Toffoli Gaspare — COMO, OLGINATI nob. CARLOTTA, Rezzonico Emilio, Schiavio Mario — CONCEPCION, Vivaldi Benedetto, Vivaldi Enrico — CORFU', Maichner rag. Silvio A., Tranquilli Enrico, Zeppini Corradino — COTIGNOLA, Giletti dott. Giovanni — CRESPANO VENETO, Andolfato Robertino — DALMINE, Bounous ing. Giulio Enrico, Zerbato Fermo Sisto — ESTE, Giacomelli Ettore — FAENZA, Bucci avv. Alessandro, Lama Giuseppe, Magnani geom. Domenico — FERRARA, Salce ing. Luciano, Tumiati Tullio — FIRENZE, Ajazza Mancini dott. Mario, Combo dott. prof. Carlo, Dania ing. cav. Luigi, LYLE SMYTH BEATRICE, Nievo Antonio, Speroni dott Carlo — FORLI', Lancia Valerio — GENOVA, Benzi Attilio, Bertamino Antonio, Da Passano Silvio, MANGINI MARIA, Menini Roberto, Multedo Mario, Nischio Umberto, Pastore Felice, Queirolo Federico, Rebaudi dott. Ulisse, Torre rag. Iginio, Valdettaro Giulio, Vidoni dott. Giuseppe — GHILARZA, Deriù dott.

---

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100,10 se residenti nel Regno; L. 125,20 se residenti all'estero.

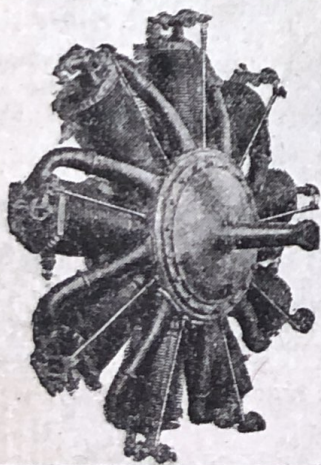
Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,10 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

Antonio, Godoy Cruz, Filippini Luigi — GOITO, Boldi rag. Giuseppe — INTRA, Züst Silvio — JESI, Montagna avv. Arturo — KIEW, Lancia Carlo — LA MADDALENA, Ricreatorio Marinai Duca di Spoleto — LA PLATA, Ratti cav. Luigi P. — LAVAGNOLA, Delle Piane Agostino — LIMA, Gotuzzo Francesco, Piana Placido — LUGANO, Primavesi Piero, Solari Augusto, Sonvico Giuseppe — LUGO, Emiliani rag. ten. Paolo — LUINO, Stefanoli rag. Tito Vezio — MANDELLO LARIO, Pini Galdino — MANTOVA, Castagnari Giulio — MARSIGLIA, Caudron Alexandre — MASSAUA, Favetti Giuseppe — MENDOZA, Fraschini Ugo — MESSINA, Malfi Bernardo — MILANO, Bernardoni Battista, Bertolini Mario, Bianchi ing. Guido, Brughera Cesare, Carminati Pasquale, Carta-Satta dott. Carlo, Colorni Eugenio, Comi Alessandro, Curti Amilcare, Durini co: dott. Giulio, Ferrario avv. Cesare Augusto, Furla Alfonso, Gabriolo avv. Silvio, Gilardi Augusto, Lazzari Giuseppe, Locatelli Luigi, Mapelli Ottorino, Marenghi Eugenio, Marenghi Pietro, Moreo rag. Ercole, Occhietti prof. Augusto, Paglieri cap. Giuseppe, Pasta Alfredo, Pedrini Wando, Porcile Carlo, Rizzi Angelo, Ronchetti Antonio, Scotti Antonio, Scotti Francesco, Soma Gaetano, Suardi Leopoldo, Terruzzi Paolo, Villa ing. Alfredo, Villani march. Antonio — MODENA, Concarini Ghisetti Giuseppe, Villani Enzo — MONTEVIDEO, Badellino dott. Giuseppe Claudio — MONZA, Comando 2. Compagnia Automobilisti — MOTTA DI LIVENZA, TOMITANO nob. MARIA — NAPOLI, Avignone Amedeo, Cigliano dott. Archimede, de Monte Giovanni, Mohrhoff Federico — NOVARA, Demonte Guido — NOVI LIGURE, Diana dott. Felice — PADOVA, Levi Minzi ing. Ubaldo — PALERMO, Camera di Commercio ed Industria, Messina avv. prof. Giuseppe — PARANA', Gilardi Antonio — PARMA, Ricotti ing. Paolo, PAYSANDU, Baccaro Miguel A. — PELLARO, Nesci bar. Vincenzo — PIACENZA, Balduzzi Luigi, Bredi Giuseppe — PISA, Cameo Giuseppe — PONTECURONE, Arezzi geom. Enrico, Colombani Giuseppe — PONT S. MARTIN, Soncini ing. Cesare — PORT LOUIS, Colin Piat ing. Ariste — PORTO MAURIZIO, Giribaldi Giuseppe Arturo — PORTO TORRES, Cucinotta dott. Alfredo — QUARONA SESIA, Ferri Attilio — REGGIO EMILIA, Ferrari Adelmo — RHO, Pagani Amedeo, Pagani Umberto — ROMA, Arcieri Ercole, Baffoni Luciani prof. Filiberto, Bodi Armando, Fiorentino Arturo, Jemolo avv. Arturo Carlo, Maùceri comm. Luigi, Pavese magg. Daniele, Polacco dott. Guido, Roddolo dott. Marcello — SAGANEITI, Salvatores cap. Pasquale — SAN EDUARDO, Bodo Emilio — S. FRANCISCO CALIFORNIA, Rolandi Federico, Scannavino dott. J. A., Siccardi Leonardo — S. GIOVANNI DI CASTAGNA, Galbusera Donato — S. MATEO CALIFORNIA, Giannini Amedeo P., — S. PAULO, Belli Elia, De Mattia dott. Emilio, Lucattelli Felice, Ferrazzano Francesco — S. PELLEGRINO, Bergomi Prospero — SANTA FÈ, Corti Josuè — SANTA LUCIA DI PIAVE, Camerotto Antonio — SANTIAGO, Karstegl Hector, Zaninetti Daniele — SAVONA, Brezzi Domenico — SHANGAI, Bedoni Carlo — SIENA, Bertino prof. Alessandro — SOLERO, Andina Carlo — SUSA, Bertotti dott. Paolo, Cerriana dott. Carlo Felice — TARANTO, Carossini Arturo, Mimbelli Boby — TERAMO, Agostinelli Pier Celestino — TOLMETTA, Meccoli Antonio — TORINO, Bianchi Lorenzo, De Bernardi Mario, Eva Alberto, Falco Emilio, Fassin Giuseppe, Ferraris G. B., Fiore magg. Edoardo, Gianinetti Bernardino, Iachia dott. Alfredo, Lajolo di Cossano co: Carlo, Ossola Domenico, Peroni Attilio, Pia Duilio, Radicati di Passarano Luigi, Reschia magg. ing. Giuseppe, Risso avv. Silvio, Zerbino Giuseppe — TORO, Magno cav. Mario — TORTONA, Dellepiane Benedetto — UDINE, Luisi ing. Giuseppe, Margreth Giacomo — VALLE INFERIORE MOSSO, Bertolino Stefano, Gallo Mario — VALONA, Resta Francesco, Salvaggio Giuseppe — VALPARAISO, Bertolotto Giacomo, Gardella Luigi, Martina Pietro, Perroni Vittorio — VENEZIA, Pitter ing. Antonio — VERCELLI, Ferraris Luigi, Zanotti dott. Alberto — VERONA, Basso Augusto, Giupponi avv. Giuseppe, Rossi Gaetano — VINA DEL MAR, Ogino Francesco — ZONA DI GUERRA, Campagnoli Emanuele, Levi cap. Ettore, Quirico cap. Igino.

Nuovi Soci di Gennaio 1917.

ALESSANDRIA. — Barnabò Rinaldo, Conzi Nicolò, Davò Giuseppe Italo, Ditta G. Carlo, Imperato Luigi, Luciani march. Ivo, Tondi Achille, Uberto Giovanni, Zambruno Pietro.
Acqui. — Assandri Giuseppe, Fiorito Filippo, Picca prof. Carlo.
Asti. — Bagnadentro Mario, Cerri Mario, Treves Giorgio, Valsania Emilio.
Buttigliera d'Asti. — Gramaglia Angelo.
Casale Monferrato. — Benso Pietro, Carzino Mario, Deambrogio Giovanni, Galetta rag. Gino, Lavagna Angelo, Leonardi Oreste, Pozzi Oreste.
Cascinagrossa. — Vannucci Velio.
Castellazzo Bormida. — Mussa Gaspare.
Felizzano. — Gatti Giovanni, Penno Luigi, Santiangeli Angelo.
Montiglio. — Marchisio Remo.
Morano Po. — Messaglia Angelo.
Nizza Monferrato. — Croce Giuseppe
Novi Ligure. — Casagrande Clemente, Coscia Mario.
Ottiglio Monferrato. — Forni Feliciano, Grillo Giuseppe.
Quattordio. — Codrino Giuseppe.
Rocchetta Tanaro. — Basso Giovanni.
Serravalle Scrivia. — Bonino Vittorio, Curti Italo, Mondini Giuseppe.
Solero. — Faà di Bruno co: Fernando.
Spigno Monferrato. — Grillo Mario.
Spineto. — Assanello Domenico.
Stazzano. — Resedano Felice.
Strevi. — Caldano Giuseppe.
Tortona — Angeleri Emilio, Antoniotti Giovanni, Beltrandi Luigi, Bovone Pietro, Casabella Giuseppe, Cavanna Giovanni, Chiapuzzi Giuseppe, Codevilla Angelo, Corradini Arturo, Coscia Giuseppe, Crivellaro Giovanni, De Oberti Pietro, Ferretti Mario, Fruttero Giovanni, Galluzzi Angelo, Gianelli Luigi, Jacovazzi Andrea, Malovini Mario, Molinari Alfredo, Mombellardi Giuseppe, Orlandi Arturo, Pagella Natale, Passi Giovanni, Pattarelli Gioacchino, Pellegrino Luigi, Priora avv. Felice, Ricci Natale, Robba Giovanni, Rossetti Mario, Semino ten. Ugo, Serra Federico, Serrani rag. Pietro, Siro Paolo, Stellini Ercole, Traversa Pietro.
Vho. — Marguati Oreste.
ANCONA. — Bertoldi Eugenio, Circolo Impiegati Civili «Liberi Professionisti», Coen Vito, Curti Rico, Dardano Carlo Alessandro, De Francesca Saverio, Galli Domenico, Giannizzi Francesco, Ludovici Giuseppe, Maggi Achille, Malmesi geom. Alfio, Marcucci prof. Roberto, Moretti Lamberto, Paccapelo ing. Remo, Pantalei geom. Antonio, Ranaldi avv. Arnaldo, Simeoni Giovanni Paolo, Spernanzoni geom. Aroldo, Welponer Francesco.
Camerano. — Santarelli Ugo.
Castelbellino. — Bartoloni Giuseppe.
Fabriano. — Negroni Isacco, Novelli Archimede.
Falconara Mare. — Bugari Vincenzo, Cesaroni Adelelmo, Croci Arturo.
Genga. — Municipio.
Jesi. — PASQUINI LINA, Romagnoli Giuliano, Ruggeri Emilio, Santini Luigi.
Loreto. — Dottori Gaetano.
Maiolati. — Filippucci Antenore.
Osimo. — Circolo Studentesco.
Ostra. — Veschi Antonio.
Senigallia. — Bonvini Giulio.
AQUILA. — Antonacci Ernesto, ANTONACCI MARIA, Di Muzio rag. Luigi, Parrozzini Nicola, Saccani Leandro, Tartaglia avv. Tito.
Anversa. — De Giusto Vincenzo.
Avezzano. — Agnoletto ing. agr. Gino, Macarri Ercole, Martini Francesco, Pavoni Franco, Tozzi Vincenzo.
Luco ne' Marsi. — Garofalo Mariano.
S. Demetrio nei Vestini. — Rainaldi Mario.
Scurcola Marsicana. — Tomassini geom. Ildebrando.
Sulmona. — Carugno Salvatore, Colaprete Giovanni, Di Bacco Giuseppe, Di Rocco Panfilo, Mancini Italo.
AREZZO. — Impallomeni Silvestro, Leonetti Leonetto.
Cortona. — Sabatini Ugo.
Monte S. Savino. — Veltroni cap. Giuseppe.
Pergine. — Sestini Nevio.
Poppi. — Banca Mutua Popolare.

Rosina. — CECCHERINI MARIA.
S. Giovanni Val D'Arno. — Bizzarro Dino.
Subbiano. — Giannini Ettore.
Terontola. — Amicucci Filippo.
ASCOLI PICENO. — Carmelo Albo, Ferri Guido, Piccioni Adriano.
Arquata Tronto. — Pulcini Gerardo, Zoppi Umberto.
Fermo. — Felsi Manlio, Palazzi rag. Alessandro, Simonetti Giuseppe.
Montaldo Marche. — Guarnieri ten. Giovanni.
Monte Vidon Corrado. — Polidoro Arsenio.
Ortezzano. — Albanesi Tobia.
Porto S. Giorgio. — Mancini dott. Ferruccio.
AVELLINO. — Crisci ing. Valerio, Picone geom. Olindo, Tedesco Eduardo, Testa avv. cav. Nunziante.
Atripalda. — Gengaro Pasquale.
Castel Baronia. — Cristiano Alfredo.
Chianche. — Russo Federico.
Domicella. — D'ALESSANDRO GINA.
Gesualdo. — Forgione mons. Felice.
Lacedonia. — Franciosi Michelangelo.
Mirabella Eclano. — Troiano Riccardo.
Montecalvo Irpino. — Santosuosso Giovanni.
Mugnano del Cardinale. — Bellusci Santo.
Torre le Nocelle. — De Minico rag. Lorenzo.
BARI. — Buffa di Cantogno nob. cav. Alfredo, Cara Nicola, Cassizzi avv. Raffaele, Cortese don Carmine, Dellino rag. Michele, Dentico dott. Agostino, Diana Bernardino, Frunzio Artidoro, Lacalendola prof. Adamo, Maldari rag. Paolo, Marchese Ambrogio, Massari can. Giuseppe, Mondella Vincenzo, Passassani Cesare, Renna Francesco, Serra Giuseppe, Siniscalchi Giuseppe, Solinas Giovanni, Tornatola avv. Francesco, Vescovo Edoardo.
Altamura. — Paoluzzi Carlo.
Andria. — Morzo Michele, Zallone Raffaele.
Bitonto. — Ancona Alessandro, Cardoni Angelo, Errico Luigi.
Castellana. — Lanzilotta Antonio, Nardelli Vito.
Corato. — Chirico Emanuele.
Gioia del Colle. — Colapinto Costantino.
Palo del Colle. — Vulpis Domenico.
S. Nicandro. — Angiulli Raffaele.
Toritto. — Panza avv. Francesco.
Trani. — Scocchera dott. comm. Ferdinando.
Triggiano. — Trulli Martino.
Turi. — Resta geom. Onofrio.
BELLUNO. — Cassini rag. Luigi, De Moliner Giuseppe, Valerio Carlo.
Arsiè. — Rettore Giuseppe.
Busche. — Neveux serg. Antonio.
Calalzo. — Bolletti Emilio, Migliardi Francesco.
Faè. — Flora Primo.
Gosaldo. — Marcon Ettore, Zanoretti Alessandro.
Perarolo. — Pansecchi Giovanni.
Pieve di Cadore. — De Corte Luigi.
Rivamonte. — Tazzer Fedele.
S. Stefano di Cadore. — Pagani ing. Alfredo.
Valle di Cadore. — Zanetti Guido.
Zoldo Alto. — Zuanelli Modesto.
BENEVENTO. — Scelzo Giosuè, Sorecà Vincenzo.
Arpaia. — De Simone Domenico.
BERGAMO. — Abati prof. Giuseppe, Airoldi Marco, CALVI FERRARI ANTONIETTA, Capelli Giovanni, Celiberti Carlo, Fontana Ferruccio, Locatelli Giovanni, Messaggi Gino, Natali Enrico, Pizzini Mario, Roncalli Giulio, Rosi cav. Angelo, Rossi Remigio, Tripiciano Giuseppe.
Albino. — Grana Mario.
Almenno S. Salvatore. — Morlotti Sandro.
Calcinate. — Brozzoni don Giovanni.
Chiuduno. — Gambarini dott. Giuseppe.
Cividate al Piano. — Picco Carlo.
Cologno al Serio. — Pogliani Luigi.
Cornalba. — Bianzini ing. Camillo.
Costa Volpino. — Sina don Alessandro.
Cusio Inferiore. — Paleni Felice, Rovelli Ambrogio.
Lovere. — Cavalli Elmiro, Contessi Luigi, Todeschini Giuseppe, Valsecchi Pierino.
Pognano. — Marchesi sac. Giacomo.
Ponte S. Pietro. — Pizzini Giuseppe.
Ponteranica. — MAISIS BICE ved. BONANOMI.
Redona. — Zanetti Guido.
Sabbio. — Bisio Giovanni.
Santa Brigida. — Borsotti Lorenzo.
Trescorre Balneario. — Persico Elia.
Treviglio. — Alberti Emilio.
Valgoglio. — CHIODA LUIGINA.

Ragni Luigi, Sanguanini Giuseppe.
Valleve. — Milesi don Giacomo.
Valnegra. — Calvi Luca.
Villa d'Ogna. — Legrenzi Attilio.
BOLOGNA. — Agostini Carlo, Alberghini Angelo, Aldrovandi Verzuti Primo, BARILLI ELISA, Baroni Mario, Bassini Mario, Bedeschi avv. Cesare, Bega Melchiorre, Beltati Adolfo, Bortolotti Enea, Brighenti Umberto, Carati Giorgio, Carnacini Tito, Catti Lorenzo, Ceccarelli Gino, Ciminelli Guido, CORSINI DINA, Costa Riccardo, Da Vià Gaetano, Debolini Oberdan, De Capo Fausto, Della Marca Sebastiano, De Lorenzi Leonardo, Del Turco Rosselli dott. Pio, De Maria Renzo, Fantelli rag. Enrico, Ferri Giuseppe, Gelli Guido, Ghiselli Giannino, Giammei Enrico, Giovannini Amedeo, Girardini Antonio, Grossi Antonio, Gundi prof. Riccardo, HANS prof. VALERIA, Innocenti Scipione, Jacchia Luigi. LEVI rag. GILDA, Maffioli Luigi, Mengoli Primo, MICHELINI GIUSEPPINA, Minelli Davide, Miotti ing. Virgilio, MODENA CLOTILDE, Molari Umberto, Monteverde ten. Ettore, MUSCONI prof. LUCIA, Ortolani Clito, Pasi cav. Alessandro, Pasquali Umberto, Pateman Arturo, Pellegrini Luigi, Poggiali Dino, Poli Giuseppe, Predelli Camillo, Pungetti Alfredo, Quarto Luigi Morari, Rocchi Giovanni, Sangiorgi Gustavo, Sapori Paolo, SCARDUELLI GIUSEPPINA ved. SACCHI, Serrazanetti Augusto, Sommariva Angelo, SPISNI BIORI-Provinciale, Ventura Giuseppe, Tenenti Carlo, Ufficio Tecnico CE, Stefanini Angelo, Ungarelli Amleto, Viterbo ing. Ferruccio.
Bagni Porretta. — Battistini Giovanni, Zignani Aurelio.
Budrio. — Bondavalli Pietro, Vulterini Alfredo.
Calderara. — Negrini don Francesco, Stagni Quinto.
Casalecchio di Reno. — Sarti Enrico.
Castel Maggiore. — Rigon Ettore.
Castiglione de' Pepoli. — De Simone Liborio.
Crevalcore. — Bisteghi don Adelmo, Busi Enrico.
Galliera. — Manferdini Augusto, Toschi Antonio.
Imola. — Piani Guido.
Piumazzo. — Frabetti Paolo Francesco, Righetti don Antonio.
Vergato. — Felicani Gastone, Tabaroni Ariosto.
Zola Predosa. — Bonfiglioli Roberto.
BRESCIA. — Alberici Giovanni, Antoci avv. Giuseppe, Bellometti Guido, Berther Beato, Biolato Domenico, Cadolino Daniele, Carpano ing. Efisio, Casnighi Luigi, Comotti Celestino, Falconi Ugo, Gafforelli Achille, Gallizioli don Giuseppe, Girardi prof. Angelo, Grioni Giuseppe, GUERINI SEVERINA, Guidoni Daniele, Lagorio avv. Egidio, Maccario Alberto, Zamboni Carlo.

Continuaz. al prossimo numero

Soci nuovi di Gennaio optanti pel 1916.

COMO. — Noseda avv. Angelo.
MILANO. — Santucci Valerio.
MODENA. — *Piandellagotti.* — Lunardi don Adolfo.
REGGIO EMILIA. — *S. Polo d'Enza.* — Salsi Mario.

Posizione dei Soci al 28 Febbraio 1917.

Soci annuali al 31 Dicembre 1916	N.	151.961
Da dedurre il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari; a calcolo	»	20.461
	N.	131.500
Nuovi Soci pel 1917 inscritti a tutto il 28 Febbraio	»	12.024
Totale Soci Annuali	N.	143.524
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1916	N.	10.008
Soci Vitalizi inscritti dal 1º gennaio al 28 febbraio 1917 . . .	»	395
Totale Soci Vitalizi	N.	10.403
Totale dei Soci al 28 febbraio 1917	N.	153.927

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa
Prem. Stab. Grafico Artistico Indust. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Rip. Gamboloita, 52